

COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

PROVINCIA DI VICENZA

REGIONE VENETO



T&T S.R.L

**AUTORIZZAZIONE IMPIANTO TRATTAMENTO RIFIUTI PLASTICI
IN ORDINARIA**

**ELABORATO 2
STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE**

(D.lgs n. 152/2006 ss.mm.ii.)

Dicembre 2020

<p>Il richiedente: T&T srl</p> <p>SEDE LEGALE E OPERATIVA Via Fogazzaro, 49 Cornedo Vic. (VI)</p>	<p>Elaborato n. 2</p>
<p>ESTENSORE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE Dott. Forestale Michele De Marchi</p>  <p><i>Michele De Marchi</i></p>	<p>Il titolare/legale rappresentante</p>  <p>T&T s.r.l. Roberta Crocco Amministratore Delegato</p>

Sommario

1	PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E FINALITÀ DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE.....	1
1.1	OBIETTIVI E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE	2
1.2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	4
2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	7
2.1	NORMATIVA REGIONALE	7
2.1.1	<i>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.</i>	8
2.1.2	<i>Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali</i>	8
2.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE.....	18
2.2.1	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto 1992.....</i>	19
2.2.2	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto approvato</i>	21
2.2.3	<i>Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica</i>	24
2.2.4	<i>Il Piano Regionale di Tutela delle Acque</i>	30
2.2.5	<i>Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.....</i>	32
2.2.6	<i>Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali.....</i>	33
2.2.7	<i>Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera</i>	36
2.2.8	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza</i>	38
2.2.9	<i>Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza.....</i>	43
2.2.10	<i>Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di CORNEDO VICENTINO.....</i>	48
2.2.11	<i>Il Piano degli Interventi del Comune di Cornedo Vicentino.....</i>	52
3	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	53
3.1	PREMESSA	53
3.2	ATTIVITÀ PREVISTE.....	53
3.3	INFORMAZIONI RELATIVE ALL'UBICAZIONE DELL'IMPIANTO	53
3.4	QUANTITATIVI	55
3.5	DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ AZIENDALE	56
3.6	DESCRIZIONE DELLE FASI DEL CICLO PRODUTTIVO AZIENDALE	58
3.7	QUANTITÀ DEI RIFIUTI TRATTABILI.....	60
3.8	MACCHINARI ED ATTREZZATURE	60
3.9	EMISSIONI IN ATMOSFERA.....	60
3.10	GESTIONE DELLE ACQUE AZIENDALI	62
3.10.1	<i>Acque meteoriche di dilavamento</i>	62
3.10.2	<i>Acque industriali.....</i>	64
3.10.3	<i>Acque di raffreddamento e acque di spegnimento.....</i>	64
3.10.4	<i>Spanti.....</i>	64
3.10.5	<i>Civili</i>	64
3.11	ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO	65
3.11.1	<i>Analisi della rumorosità generata dall'impianto</i>	65
3.11.2	<i>Identificazione delle sorgenti di rumore</i>	66
3.11.3	<i>Verifica del rispetto dei limiti.....</i>	67
3.12	TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO.....	68
3.13	SOLUZIONI ALTERNATIVE.....	70
3.13.1	<i>Non realizzazione del progetto ("Opzione 0")</i>	70
3.13.2	<i>Sito alternativo</i>	70
4	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....	71

4.1	AMBITO DI INFLUENZA DELL'OPERA.....	71
4.2	ASPETTI CLIMATICI.....	72
4.3	ATMOSFERA.....	76
4.4	SISTEMA IDRICO.....	76
4.5	POZZI E SORGENTI.....	77
4.6	SUOLO E SOTTOSUOLO.....	78
4.7	RETE ECOLOGICA.....	79
4.8	VIABILITÀ E TRAFFICO.....	81
5	VALUTAZIONE DELL'IMPATTO.....	85
5.1	QUADRO METODOLOGICO.....	87
5.2	ATMOSFERA.....	92
5.3	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI.....	96
5.4	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI.....	99
5.5	RUMORE.....	104
5.6	TRAFFICO E VIABILITÀ.....	110
5.7	PAESAGGIO.....	114
5.8	FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI.....	116
5.9	USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE.....	116
5.10	SINTESI DEGLI IMPATTI.....	118
6	CONCLUSIONI.....	120

1 PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E FINALITÀ DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

La ditta T&T S.R.L., con sede a Cornedo Vicentino (VI) in via A. Fogazzaro n. 49, svolge l'attività di messa in riserva e trattamento di rifiuti plastici in regime semplificato secondo quanto stabilito dall'Autorizzazione Unica Ambientale n. 0014768/2020-IZ del 18/09/2020; in particolare la ditta svolge attività di messa in riserva e trattamento di selezione e triturazione in mulini di rifiuti plastici di tipologia 6.1 e 6.2 per ottenere MPS conformi alle specifiche UNIPLAST - UNI 10667 come ai punti 6.1.3 e 6.2.3 del DM 5 Febbraio 1998.

L'azienda svolge anche l'attività parallela relativa all'impiego di sottoprodotti da terzi per l'ottenimento di granulo termoplastico e la produzione di tubi per l'avvolgimento di bobine.

Con la presente istanza, la ditta intende aumentare i quantitativi di rifiuti in trattamento, riducendo la quantità di lavorazione sottoprodotti da terzi; inoltre, la stessa ditta intende chiedere il passaggio di autorizzazione in ordinaria.

Rispetto alle modifiche sopra esposte, la tipologia di rifiuti in trattamento, così come la capacità totale dell'impianto (intesa come capacità oraria trattamento rifiuti e sottoprodotti), rimarranno invariati così come l'ubicazione e l'immobile produttivo sede dell'attività aziendale.

Il presente Studio di Impatto Ambientale (c.d. SIA), unito al progetto definitivo relativo alla progettazione dell'impianto, viene presentato attivando la procedura di "Valutazione di impatto ambientale" (c.d. VIA) ai sensi del D.lgs 152/2006 ss.mm.ii.

La ditta ha pertanto attivato la procedura di VIA, incaricando lo scrivente Dott. For. Michele De Marchi di produrre lo "Studio di Impatto Ambientale", redatto sulla base delle indicazioni e i contenuti di cui all'allegato VII alla parte seconda del D.Lgs. 152/2006, relativo al progetto di un impianto di trattamento rifiuti plastici oggetto di modifica, ubicato in via A. Fogazzaro n. 49, in Comune di Cornedo Vicentino (VI).

1.1 OBIETTIVI E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Lo studio di impatto ambientale (nel seguito S.I.A.) ha lo scopo di mostrare come la soluzione progettuale proposta costituisca la soluzione ottimale tra quelle tecnicamente possibili, nel rispetto delle soglie di accettabilità degli impatti negativi, stabilite dalla normativa vigente.

I contenuti del presente studio sono redatti in conformità alla normativa vigente sugli studi di impatto ambientale, come definiti dall'allegato C al D.P.R. 12/04/1996 "Atto di indirizzo e coordinamento" e dal DPCM 27 dicembre 1988, che contiene le norme tecniche per la redazione degli Studi di Impatto Ambientale, adattandone l'applicazione alle specifiche caratteristiche del progetto in esame.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti dal D.P.C.M. 27/12/1988:

- Quadro di Riferimento Programmatico
- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO** riporta l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori. Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "formale" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento o dell'impianto. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto / impianto e di evidenziare gli elementi progettuali potenzialmente interferenti con l'ambiente.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'opera interferisce e valuta le forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

Il SIA è redatto in armonia con quanto previsto da:

- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e ss.mm.ii.;
- DPCM 27.12.88 che contiene le norme tecniche per la redazione degli Studi di Impatto Ambientale, adattandone l'applicazione alle specifiche caratteristiche del Progetto in esame;
- Legge Regionale del 29 marzo 1999, n. 10 "Disciplina dei contenuti delle procedure di valutazione d'impatto ambientale", per le parti ancora applicabili;
- Delibera della Giunta Regionale del 11 maggio 1999, n. 1624 "Modalità e criteri di attuazione delle procedure di VIA".

Esso fornisce il quadro generale delle forme di impatto sulla salute pubblica e sull'ambiente determinato dall'impianto proposto:

- descrive il progetto e le sue motivazioni;
- individua i comuni e gli Enti;
- descrive i potenziali effetti sull'ambiente, anche con riferimento a parametri e standard previsti dalla normativa ambientale, nonché ai piani di utilizzazione del territorio;
- espone le relazioni esistenti fra l'opera proposta e le norme in materia ambientale;
- descrive le misure previste per eliminare o ridurre gli effetti sfavorevoli sull'ambiente.

L'articolazione metodologica adottata è la seguente:

- inquadramento programmatico e aspetti giuridico-amministrativi, con l'intento di definire la rispondenza del progetto ai documenti, centrali e locali, di programmazione nonché la conformità alle leggi, regolamenti ed atti amministrativi generali;
- inquadramento territoriale dell'intervento anche in relazione alla presenza di potenziali fattori di rischio ambientale;
- caratteristiche tecniche dell'opera per definire la funzionalità, l'efficienza e l'affidabilità tecnica degli impianti e delle opere progettate nonché la congruità dei costi di realizzazione e di esercizio previsti;
- caratterizzazione quali-quantitativa delle componenti e dei fattori ambientali:
 - Atmosfera
 - Ambiente idrico
 - Suolo e sottosuolo
 - Flora e vegetazione
 - Fauna e habitat faunistici
 - Ecosistemi e paesaggio
 - Rumore e vibrazioni
 - Analisi degli impatti ambientali.
- Espone gli aspetti maggiormente impattanti, il cui effetto può essere mitigato apportando delle migliorie al progetto od alle modalità operative o compensato con idonee misure concordate con gli Enti territoriali, e quindi formulare un giudizio di "accettabilità ambientale" dell'intervento.
- Esprime un giudizio di ammissibilità ambientale del progetto nei riguardi del sito individuato.

1.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'impianto autorizzato della T&T SRL comprende un fabbricato e le relative pertinenze esterne (piazzali e viabilità interna); il lotto aziendale è ubicato in via A. Fogazzaro, n. 49, all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino (VI) di località Spagnago, posta tra la Strada Provinciale 246 "Recoaro" e la Strada Provinciale 102 "S. Martino".

Il sito aziendale rientra nella sezione "Piana" N. 102165 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, catastalmente individuato al Foglio n. 5 mappali n. 926 del Comune Censuario di Cornedo Vicentino, nell'area nord-orientale della provincia di Vicenza.

Sotto il profilo geografico, l'area in esame è situata nella medio-alta Valle dell'Agno ad una quota di circa 210 m s.l.m., a confine con la sponda di sinistra idrografica del T. Agno.

L'immobile aziendale ricade all'interno di una zona industriale classificata come ZTO "D1 – Produttiva" secondo il Piano degli Interventi comunale vigente e risulta confinante con:

- ad est ed ovest con altre attività produttive;
- a nord con la viabilità interna della zona industriale (via A. Fogazzaro) oltre la quale è ubicato un centro commerciale;
- a sud con l'impluvio del torrente Agno.

L'accesso all'impianto aziendale avviene direttamente dalla viabilità interna della zona produttiva (via A. Fogazzaro); quest'ultima è direttamente collegata alla S.P. 246 "Recoaro", che attraversa il territorio amministrativo di Cornedo Vicentino da Sud-Est a Nord-Ovest sulla direttrice Montecchio Maggiore (autostrada A4) – Valdagno – Recoaro.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati del territorio della valle dell'Agno: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle zone industriali più o meno estese, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole di fondovalle, mentre i versanti vallivi e i contesti collinari conservano i lineamenti e la vocazione agricole e silvicole, dove si alternano ampi settore boscati con radure più o meno estese destinate alle pratiche agricole.



FIGURA 1: INDIVIDUAZIONE DELL'AREA T&T SRL SU BASE ORTOFOTO.



FIGURA 2: INDIVIDUAZIONE DELL'AREA AZIENDALE T&T SRL SU BASE ORTOFOTO.



FIGURA 3: INQUADRAMENTO SU BASE ORTOFOTO.

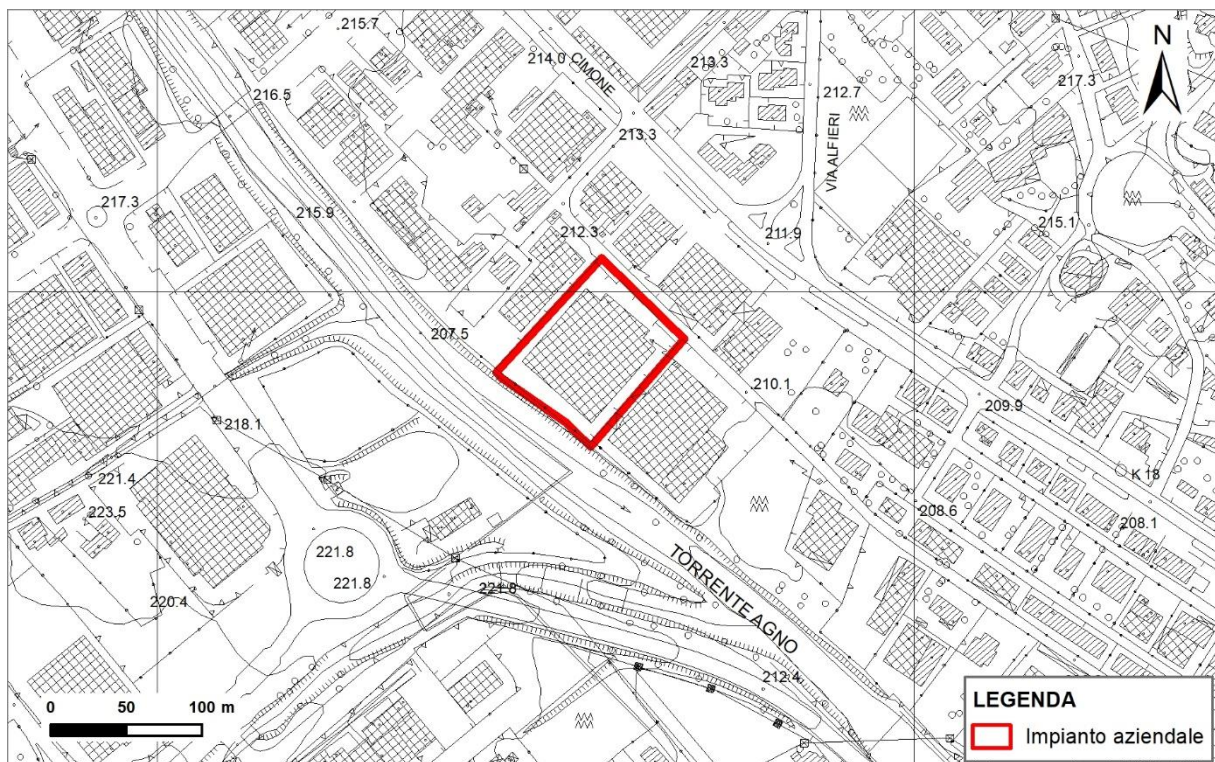


FIGURA 4: INQUADRAMENTO SU BASE CARTA TECNICA REGIONALE.

2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico, ai sensi dell'art. 3 del D.P.C.M. 27 dicembre 1988 e della D.G.R.V. n. 1624 dell'11 maggio 1999, fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica delle relazioni tra intervento proposto e la pianificazione stessa.

2.1 NORMATIVA REGIONALE

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

2.1.1 LEGGE REGIONALE 21 GENNAIO 2000, N. 3 SS.MM.II.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V "Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti", Art. 21 "Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti", al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici

L'impianto della T&T SRL, finalizzato al recupero di rifiuti plastici speciali e non pericolosi in procedura ordinaria, è correttamente ubicato all'interno di un fabbricato, dotato di specifici presidi ambientali (pavimentazioni in cls impermeabili, contenimento delle acque di spegnimento), in zona territoriale omogenea produttiva "D", così come indicato dal Piano degli Interventi vigente del Comune di Cornedo Vicentino (VI).

2.1.2 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI

Con D.G.R. n. 264 del 05/03/2013 (Bur. n. 25 del 15/03/2013) la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;

- e. definire, ai sensi dell'articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati:

Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la cogenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati per gli impianti che ricadono in aree di esclusione assoluta. A tal proposito, l'impianto della ditta T&T SRL, come evidenziato successivamente, pur ricadendo in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13 di Piano e individuate nella tabella di pag. 390 dell'Allegato A alla DCR n. 30 del 29.04.2015, non tratta rifiuti pericolosi. Pertanto non risulta applicabile il punto 3 dell'Art. 16.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per la presente istanza, è possibile rilevare come l'impianto rispetti le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'impianto della T&T SRL risulta esistente e correttamente inserito rispetto a quanto indicato dalla LR 3/2000, essendo ubicato in zona territoriale omogenea produttiva ZTO "D" così come indicato dal Piano degli Interventi approvato del Comune di Cornedo Vicentino.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto** e, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'idoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'impianto della T&T SRL risulta esistente e ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

TABELLA 1: AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ASSOLUTO E NON IDONEE A PRIORI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52. D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), l'impianto della T&T SRL ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di spegnimento) dove si svolgono le attività di recupero dei rifiuti e dei piazzali esterni (dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

TABELLA 2. AREE PER LE QUALI LE PROVINCE POSSONO STABILIRE SPECIFICHE PRESCRIZIONI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di dilavamento e spegnimento) dove si svolgono le attività di recupero dei rifiuti e dei piazzali esterni (dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto di progetto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle provincie, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto della T&T SRL, tenuto conto che tali criteri non trovano applicazione per l'iniziativa progettuale in esame in quanto trattasi di un impianto esistente per il quale non è previsto l'aumento del trattamento di rifiuti pericolosi.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'interno di aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs 42/2004 in riferimento ai corsi d'acqua (Torrente Agno — codifica 2404400);
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	le aree tutelate ai sensi degli artt. 10, 11 e 134 del D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)	
zone all'interno di con visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica		

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione.
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica geositi (L. 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	L'impianto ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITA'	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto aziendale risulta ubicato all'interno di un lotto produttivo urbanizzato. Non è prevista ulteriore occupazione della zona agricola contermina.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto aziendale autorizzato è ubicato all'interno di un lotto edificato, ricadente dal punto di vista urbanistico in area omogenea di tipo "D" produttiva.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
DISTANZA MINIMA DALLE ABITAZIONI ED EDIFICI PUBBLICI	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate: - impianti di selezione e recupero: 100 m.	L'impianto di progetto si colloca ad una distanza inferiore a 100 m da abitazioni stabilmente occupate.

Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero rifiuti.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area industriale dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso lungo la viabilità interna alla zona produttiva, connessa con la SP 246 e la SP 102.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	La zona industriale di appartenenza e lo stesso impianto in esame risultano serviti dalla SP 246 e SP 102. Come evidenziato nel presente SIA, le modifiche dell'impianto in esame non produce variazioni significative rispetto all'attuale flusso veicolare che caratterizza la SP 246 e la SP 102.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti in ingresso sono stoccati all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili o all'esterno in colli. I piazzali sono dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento, separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali aria, acqua, suolo e sottosuolo. L'attività di recupero si svolge all'interno del fabbricato su superfici coperte e impermeabilizzate. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	Le acque di processo derivanti dal ciclo di recupero rifiuti verranno stoccate e smaltite come rifiuto. Le acque di dilavamento dei piazzali esterni sono raccolte e inviate alla rete consortile di smaltimento delle acque nere, previo trattamento. Non si preventivano possibili interferenze con il sistema della rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	Come indicato nell'elaborato "Valutazione di impatto acustico" le elaborazioni modellistiche previsionali, eseguite

		secondo gli standard previsti dalla normativa vigente in materia di inquinamento acustico, hanno prodotto una stima dei livelli sonori, a impianto in esercizio, in cui si evidenzia il rispetto dei livelli sonori di zona. L'impianto di progetto risulta pertanto compatibile, sotto il profilo acustico, con i valori limite normativi vigenti, in termini di livelli sonori generati nei confronti dell'ambiente esterno.
	danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di recupero rifiuti in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
	Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione di sostanze odorigene.
	Incremento dell'inquinamento atmosferico	L'attività prevista non comporta un aumento significativo dell'inquinamento atmosferico in quanto non sono previste fonti di emissione in atmosfera.
	Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consentono di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.
	Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	L'attività di recupero dei rifiuti non comporta la generazione di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante, in quanto il processo di triturazione è munito di un apposito sistema abbattimento delle polveri "ad umido".
	Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).
	Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.
	Alterazione del paesaggio (visibilità)	Il progetto in esame non prevede la modifica delle strutture edilizie esistenti. Non si preventiva alcuna modifica rispetto allo stato attuale dei luoghi.
	Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'impianto è ubicato all'interno di un fabbricato, interessando i piazzali esterni per il transito dei vettori e lo stoccaggio dei rifiuti e dei beni prodotti. Trattasi di aree ubicate all'interno di una zona produttiva (ZTO D). Trattasi di ambienti fortemente antropizzati inseriti in un contesto urbanizzato di tipo produttivo, privi di elementi vegetazionali ed ecorelazionali degni di nota. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno dell'ambito industriale.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno di un lotto produttivo ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno di un lotto produttivo ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
<p>GROTTE ED AREE CARSICHE – art. 4 LR 54/1980</p>	<p>All'interno delle zone previste dall'art. 4 della L.R. 54/1980 vanno individuate e delimitate le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. All'interno di tali zone le Province, sulla base del censimento del catasto regionale delle grotte e aree carsiche del Veneto, individuano e delimitano le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. Tali zone sono dichiarate inidonee per qualunque tipologia di impianto.</p>	<p>L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati sulla base dell'art. 4 della LR 54/1980.</p>

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi si ritiene che l'impianto della T&T SRL risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- il trattamento dei rifiuti speciali consentirà la produzione di beni riutilizzabili;
- l'impianto è ubicato all'interno di un'area produttiva (Z.T.O. D);
- l'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni). In tal senso, le caratteristiche edilizie del fabbricato, le soluzioni tecniche e le procedure operative adottate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.
- Trattasi di un impianto autorizzato per il quale si prevede un aumento del trattamento di rifiuti non pericolosi.

2.2 GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Di seguito si riporta il quadro complessivo degli strumenti di pianificazione regionali, provinciali e locali vigenti nell'area di progetto.

Ai fini del presente studio sono stati presi in esame :

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto approvato;
- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato;
- Piano Regionale di Tutela delle Acque (P.T.A.);
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Cornedo Vicentino;
- Piano degli interventi (P.I.) del Comune di Cornedo Vicentino;

2.2.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO 1992

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto della T&T SRL:

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno della "Fascia di ricarica degli acquiferi" (art. 12 N. di A.);

Secondo l'art. 12 delle N. di A., il Piano vieta il nuovo insediamento di attività industriali, dell'artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese artigiane di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia previsto, nel progetto della rete fognaria approvata, la possibilità di idoneo trattamento o, per i reflui di origine zootecnica, il riutilizzo, e comunque uno smaltimento compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area.

L'impianto aziendale è stato progettato in modo da scongiurare possibili fenomeni di contaminazione del sottosuolo e della falda in area vulnerabile; in particolare le operazioni di trattamento dei rifiuti saranno condotte esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabilizzate e coperte, in modo da non determinare possibili dilavamenti. I piazzali esterni, ove saranno condotte le operazioni di vettoriamento e stoccaggio dei rifiuti e dei beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento di prima pioggia; queste, previo trattamento, saranno inviate alla fognatura della lottizzazione industriale.

Le soluzioni progettuali sopra individuate accertano la compatibilità dell'impianto con le indicazioni di piano relativamente alla idoneità del trattamento delle acque; in particolare si evidenzia come le acque di prima pioggia (che potenzialmente possono presentare tracce di inquinanti) vengono trattate e recapitate in fognatura, mentre le acque di seconda pioggia (non contenenti inquinanti) vengono convogliate nella rete delle acque bianche superficiali.

Sulla base di quanto sopra esposto, si è del parere che l'impianto in parola, non comporti possibili effetti negativi nei confronti del suolo, sottosuolo e ambiente idrico sia superficiale che ipogeo, dal momento che i soli possibili residui di inquinanti in grado di interferire con l'ambiente esterno saranno dilavati con le acque di prima pioggia e successivamente trattati e inviate in fognatura consortile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 12 del P.T.R.C.

- TAV. 2 Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno dei "Ambiti con buona integrità" (art. 23 N. di A.).

Le modifiche di progetto non prevedono l'occupazione di ambienti esterni al lotto produttivo. Non si preventiva, pertanto, alcun aumento della superficie impermeabilizzata o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli. Gli interventi di progetto non comportano pertanto alcuna alterazione irreversibile dei suoli agricoli.

Tali considerazioni permettono di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 23 del P.T.R.C.

- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.
- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali e interregionali - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Ambiti Piani Area Terzo Intervento"; la pianificazione di tali ambiti è demandata ai rispettivi piani di settore. Per l'ambito in parola non risulta ad oggi prodotto alcuno strumento di pianificazione.
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'area aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta al progetto in esame. In termini generali, il progetto risulta in accordo con le disposizioni del Piano in merito alla gestione delle acque all'interno degli ambiti di ricarica degli acquiferi.

2.2.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO APPROVATO

Con deliberazione di Consiglio Regionale n.62 del 30 giugno 2020 (BUR n. 107 del 17 luglio 2020) è stato approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è stata adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento all'area aziendale della T&T SRL:

- TAV. 01a Uso del Suolo Terra - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi Vicentine".

Relativamente al tessuto urbanizzato, trattandosi di ambiti riferibili al quadro conoscitivo il Piano non detta norme o misure di salvaguardia per tali ambiti.

Per quanto riguarda gli ambiti strutturali del paesaggio si rimanda a quanto più precisamente trattato nel capitolo relativo all'inquadramento paesaggistico.

- TAV. 01b Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa acquiferi" (art. 16 N.T.A.);

L'art. 16 fornisce direttive da osservare in di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica.

Si precisa, comunque, che l'impianto aziendale è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei. L'impianto aziendale è stato progettato in modo da scongiurare possibili fenomeni di contaminazione del sottosuolo e della falda in area vulnerabile; le operazioni di trattamento dei rifiuti saranno condotte esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabilizzate e coperte, in modo da non determinare possibili dilavamenti. I piazzali esterni, ove saranno condotte le operazioni di vettoriamento, stoccaggio dei rifiuti e beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento; queste, previo trattamento, saranno inviate alla fognatura della lottizzazione industriale.

Le soluzioni progettuali sopra individuate accertano la compatibilità dell'impianto con le indicazioni di piano relativamente alla idoneità del trattamento le acque; in particolare si evidenzia come le acque di dilavamento dei piazzali (che potenzialmente possono presentare tracce di inquinanti) vengono trattate e recapitate in fognatura, garantendo in tal modo il corretto smaltimento degli effluenti.

- TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia e rischio sismico - scala 1:250.000: l'area aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano;
- TAV. 02 Biodiversità - scala 1:250.000: l'ambito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano afferenti il sistema della rete ecologica. L'area di progetto ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato".
- TAV. 03 Energia ed ambiente - scala 1:250.000: l'ambito aziendale ricade all'interno di un ambito territoriale caratterizzato da "inquinamento da NOx: tra 10 e 20 ug/m3" e da "possibili livelli eccedenti di radon".

L'impianto non prevede l'emissione in atmosfera di ossidi di azoto. Il PTRC adottato della Regione del Veneto non riporta specifiche indicazioni relative alla gestione delle emissioni di Azoto in atmosfera; tuttavia il rispetto dei valori soglia di emissione in atmosfera fissati dalla normativa vigente in materia e garantiti dal progetto, risulta condizione sufficiente per escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti dell'ambiente e più in generale della salute.

Si precisa che il capannone produttivo non è dotato di locali interrati. Si esclude pertanto il verificarsi del rischio di esposizione al radon.

- TAV. 04 Mobilità - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade in prossimità di elementi appartenenti al "sistema stradale". Si segnala che l'ambito territoriale in cui ricade il sito aziendale è interessato dalla realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta e da un relativo casello.

Le azioni di progetto insisteranno all'interno di un fabbricato esistente, senza modifica delle strutture e infrastrutture viarie esistenti. Non si prevede inoltre la modifica, rispetto a quanto già autorizzato, degli attuali accessi al compendio produttivo o variazioni significative in relazione ai flussi veicolari commerciali pesanti in entrata ed uscita dall'area industriale di appartenenza. Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 04 Mobilità non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire in alcun modo con elementi strategici di nuova connessione territoriale o della mobilità aria-acqua individuati dal PTRC.

- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di un "territorio geograficamente strutturato: Valli del Chiampo e Valle dell'Agno".

L'iniziativa progettuale non preventiva alcun aumento della superficie a destinazione produttiva o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli in quanto insisterà all'interno di un lotto produttivo esistente. Gli interventi di progetto non comportano pertanto il possibile aumento dell'indicatore relativo all'incidenza della superficie urbanizzata sul territorio comunale.

Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 05a non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire con ambiti strategici di Piano (territori, piattaforme e aree produttive, territori strutturalmente conformati, eccellenze produttive con ricadute territoriali locali).

In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

- TAV. 05b Sviluppo Economico Turistico - scala 1:250.000: L'area aziendale ricade in un Comune con numero di produzioni DOC, DOP, IGP comprese fra 6.1 a 8.

- TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno dell'ambito dei "luoghi dell'archeologia industriale – Schio – Valdagno" (art. 60 N.T.A.).

L'art. 60 fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione.

Il progetto non prevede, ad ogni modo, alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare il compendio produttivo aziendale e più in generale l'ambito produttivo limitrofo non risultano classificati come ambito di archeologico-industriale.

- TAV. 07 Montagna del Veneto - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli e/o prescrizioni.

- TAV. 08 Città Motore del Futuro - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale.

Il progetto non prevede alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare non si preventiva l'occupazione di nuovi spazi rispetto all'attuale configurazione del compendio produttivo, sito all'interno di un lotto edificato.

Non si ravvisa, pertanto, la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

Il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per quanto previsto dal progetto in esame, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato.

- TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica - scala 1:250.000: l'area aziendale non interessa elementi ecorelazionali individuati dalla cartografia di Piano, ricadendo all'interno di un tessuto urbanizzato (lotto produttivo). Si segnala come gli interventi saranno limitati all'interno dell'ambito aziendale edificato senza interessare gli ambiti agricoli limitrofi.

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorte nei confronti della proposta progettuale in esame. In particolare si prevede di interessare le strutture già presenti all'interno del lotto produttivo aziendale già dotato delle opere di urbanizzazione e delle reti di servizi. L'impianto è e sarà dotato di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali interferenze nei confronti delle componenti ambientali con particolare riferimento alle acque superficiali e di falda, alle emissioni in atmosfera e rumorose.

2.2.3 VARIANTE PARZIALE AL PTRC CON ATTRIBUZIONE DELLA VALENZA PAESAGGISTICA

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, l'area aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine".

L'ambito comprende la parte ovest delle Prealpi della provincia di Vicenza ed è caratterizzato dall'alternarsi dei rilievi prealpini e di ampie valli che si aprono nell'alta pianura. È attraversato in direzione nordovest-sudest dai torrenti Chiampo e Agno che corrono paralleli verso la pianura vicentina; proprio lungo le valli omonime è distribuita la maglia insediativa diffusa, localizzata lungo la viabilità formata dalla SP 246 (Val d'Agno) e SP 31 (Valle del Chiampo), con maggiore concentrazione nei centri abitati di Valdagno, Chiampo ed Arzignano. Il confine si appoggia ad ovest sul confine provinciale con Verona, a nord sulla delimitazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est sul confine tra i rilievi collinari e la pianura e a sud prima sulla SP 35 proseguendo poi lungo l'autostrada A4.

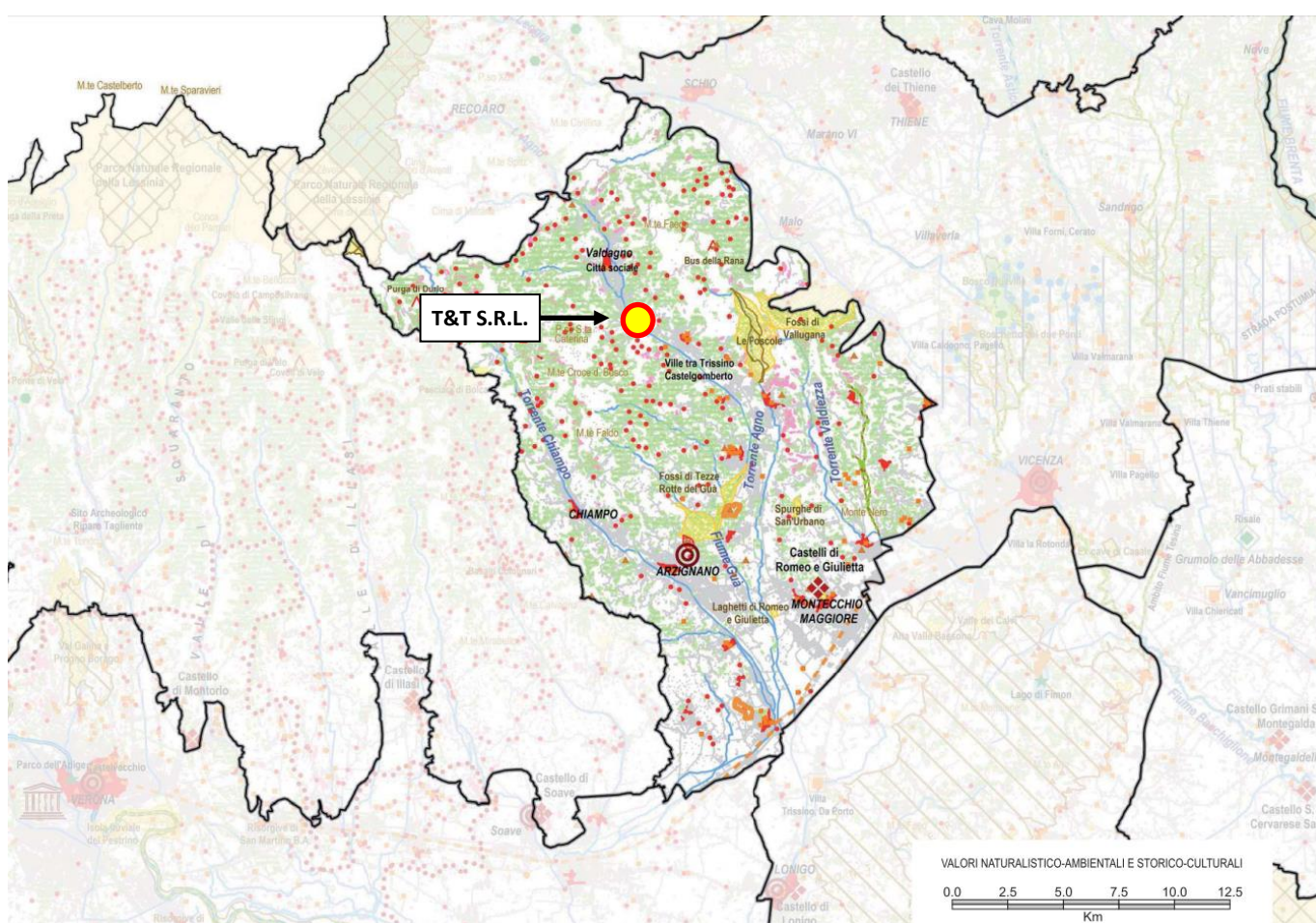


FIGURA 5. ATLANTE DEI PAESAGGI DEL VENETO: AMBITO DI PAESAGGIO N. 14.

Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il Buso della Rana;
- la Purga di Durlo;
- i numerosi siti archeologici;
- il Castello di Montecchio Maggiore;
- la città murata e il castello di Arzignano;
- le contrade e le corti rurali;
- il sistema delle ville. I manufatti di interesse storico: mulini, folli, magli e segherie;
- la Città sociale e gli edifici di archeologia industriale di Valdagno.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale), all'uso di pesticidi, alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti) e all'espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali.

Problematico risulta anche il forte inquinamento dell'aria e dei corpi idrici presenti. L'ambito si contraddistingue per la notevole dinamicità produttiva, ma numerosi sono i fenomeni di crisi dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e servizi. L'elevata concentrazione di attività inquinanti legate alla lavorazione delle pelli e dei marmi, inoltre, ha contribuito ad accelerare il degrado ambientale; la presenza di attività a forte consumo di acqua ha prodotto effetti assai negativi sull'equilibrio idraulico della zona.

Per quanto concerne la rete della mobilità, la valle del Chiampo convoglia tutti i carichi veicolari che servono le diverse attività produttive sulla S.P. 31, unico collegamento viario con i centri urbani limitrofi. La valle dell'Agno invece, è connessa alla pianura centrale mediante la S.P. n. 246 con frequenti problematiche di congestione legate all'attraversamento dell'area di Montecchio Maggiore.

I fenomeni di criticità che si incontrano con maggior frequenza nell'ambito sono dunque così riassumibili:

- rilevante consumo di suolo;
- urbanizzazione intensa, caratterizzata da grandi manufatti di natura soprattutto commerciale e produttiva;
- frammistione delle aree residenziali con le attività produttive;
- elevata concentrazione di attività inquinanti legate alle lavorazioni delle pelli e dei marmi;
- debolezza della rete viabilistica, scarsamente strutturata e con carenti collegamenti trasversali;
- notevole inquinamento da traffico veicolare;
- rischio di condizioni generali di degrado territoriale legate a processi di dismissione produttiva;
- rischio di abbandono delle contrade sparse più difficilmente raggiungibili, con perdita di patrimonio storico-culturale e diminuzione delle attività di presidio del territorio nelle aree più spiccatamente montane.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari.

Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO	MOTIVAZIONE
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3b. Incoraggiare la vivificazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si colloca in prossimità dell'asta fluviale del torrente Agno. L'iniziativa progettuale non prevede azioni in grado di interferire con la funzionalità ambientale del sistema fluviale in quanto non si ravvisano modifiche rispetto allo stato attuale esterno dei luoghi. Inoltre le modifiche insisteranno all'interno del fabbricato aziendale senza interessare, pertanto, l'ambito fluviale posto, ad ogni buon conto, all'esterno rispetto alla proprietà aziendale.
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'interno di un lotto urbanizzato. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).		
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).		
	8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).		
	8e. Incoraggiare la realizzazione di impianti di depurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).		
	8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.		
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'interno di un lotto urbanizzato. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa	10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto culturale tradizionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'interno di un lotto urbanizzato all'interno di un contesto produttivo. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.		
	10c. Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.		

<p>11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi pratici</p>	<p>11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.</p> <p>11d. Individuare e incoraggiare specifiche attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino, soprattutto nella parte altimetricamente più elevata dell'ambito.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'interno di un lotto urbanizzato all'interno di un contesto produttivo. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.</p>
<p>12. Valore ambientale della copertura forestale</p>	<p>12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.</p> <p>12b. Promuovere pratiche di gestione del bosco che favoriscano il naturale invecchiamento della popolazione forestale.</p> <p>12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.</p> <p>12d. Individuare specie che aree di riquilibratura, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi forestali.</p>
<p>16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici</p>	<p>16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente.</p> <p>16b. Incoraggiare pratiche agricole compatibili con le sistemazioni agrarie storiche e che non ne alterino la struttura.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai paesaggi terrazzati storici.</p>
<p>18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale</p>	<p>18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.</p> <p>18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi e dagli elementi dell'edilizia rurale tradizionale.</p>
<p>21. Qualità del processo di urbanizzazione</p>	<p>21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.</p> <p>21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.</p> <p>21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di spessore ecologico causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto.</p> <p>21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.</p> <p>21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutteranno le strutture edilizie attuali (capannone e piazzali). Si precisa che il sito aziendale si pone all'interno di un lotto urbanizzato, ubicato all'interno di un contesto produttivo.</p>

<p>22. Qualità urbana degli insediamenti</p>	<p>22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammissione funzionale.</p> <p>22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.</p> <p>22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutteranno gli attuali volumi edilizi aziendali (capannone e piazzali).</p>
<p>24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici</p>	<p>24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare delle contrade.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli insediamenti e dai manufatti storici.</p>
<p>26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi nei fondovalle</p>	<p>26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.</p> <p>26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso degli spazi pubblici e dei parcheggi, di una razionalizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.</p> <p>26c. Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione.</p> <p>26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive (compresi gli allevamenti zootecnici intensivi), anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.</p> <p>26e. Promuovere interventi di riordino e riqualificazione delle zone industriali ed artigianali in senso multifunzionale, con particolare attenzione al commercio al dettaglio, ai servizi alle imprese ed ai lavoratori, alla continuità d'uso degli spazi anche al di fuori degli orari di lavoro.</p> <p>26f. Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti e indirizzare il progetto di quelle nuove verso una maggior presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.</p> <p>26g. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree industriali, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell'edilizia, dell'uso razionale delle risorse.</p>	<p>NESSUN EFFETTO</p>	<p>Il sito aziendale ricade nell'ambito degli insediamenti produttivi dei fondovalle; il progetto prevede l'utilizzo delle strutture edilizie esistenti senza modifiche di sorta, non introducendo ulteriori elementi di scadimento o frammentazione del paesaggio.</p>

In conclusione, le iniziative progettuali proposte non comportano azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all'ambito n. 14 "Prealpi vicentine". In particolare le azioni di progetto insisteranno all'interno di un lotto produttivo, senza modifica dei volumi edilizi esistenti.

2.2.4 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009 e modificato con DGR n.842 del 15/05/2012.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda il progetto in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque pluviali (coperture capannone);
- acque meteoriche di dilavamento dei piazzali esterni pavimentati destinati al vettoriamento, allo stoccaggio di materie prime, rifiuti e MPS;
- acque nere civili (servizi igienici).

Le acque di processo vengono raccolte, stoccate e smaltite come rifiuto.

Dato lo stoccaggio esterno delle materie prime, dei rifiuti e dei beni prodotti è prevista la gestione delle acque di dilavamento in ottemperanza al comma 1 dell'art.39 del PTA. Sull'area di pertinenza degli stoccaggi si effettua la raccolta delle acque di dilavamento di prima pioggia con idoneo sistema di raccolta e trattamento prima dello scarico in fognatura delle acque nere.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale all'interno del sottobacino N003/02 - Brenta: Agno – Guà – Fratta - Gorzone;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno all'interno della zona omogenea di protezione "zona della ricarica";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 116 presso Cornedo Vicentino (circa 2 km a valle rispetto all'area aziendale) riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Agno pari a 2 (buono).

Il Comune di Cornedo Vicentino non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano "Acquifero multifalदे della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza" ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture previste (pavimentazioni e sistemi di contenimento e raccolta degli sversamenti accidentali) consentiranno di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda.

Inoltre, non sono presenti punti di captazione la cui zona di rispetto (r=200m) intercetti l'area aziendale.

Relativamente alla "zona di ricarica" individuata nella TAV. 3.1 e alla "linea delle risorgive" della TAV. 2.2., si precisa che le soluzioni edilizie e tecniche progettuali individuate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

Per quanto riguarda l'attività di trattamento rifiuti in esame di rileva che:

- tutte le operazioni vengono condotte su superfici coperte, pavimentate ed idraulicamente compartimentale o presidiate;
- i piazzali esterni, destinati al vettoriamento, allo stoccaggio dei rifiuti in ingresso, rifiuti prodotti e beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento di prima pioggia e di successivo trattamento ed invio in fognatura nera;
- le acque di seconda pioggia, prive di sostanze inquinanti o pregiudizievoli per l'ambiente, sono recapitate nella rete delle acque bianche della zona produttiva e successivamente immesse nel t. Agno.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto richiamato dal Piano regionale di Tutela delle Acque.

2.2.5 IL PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

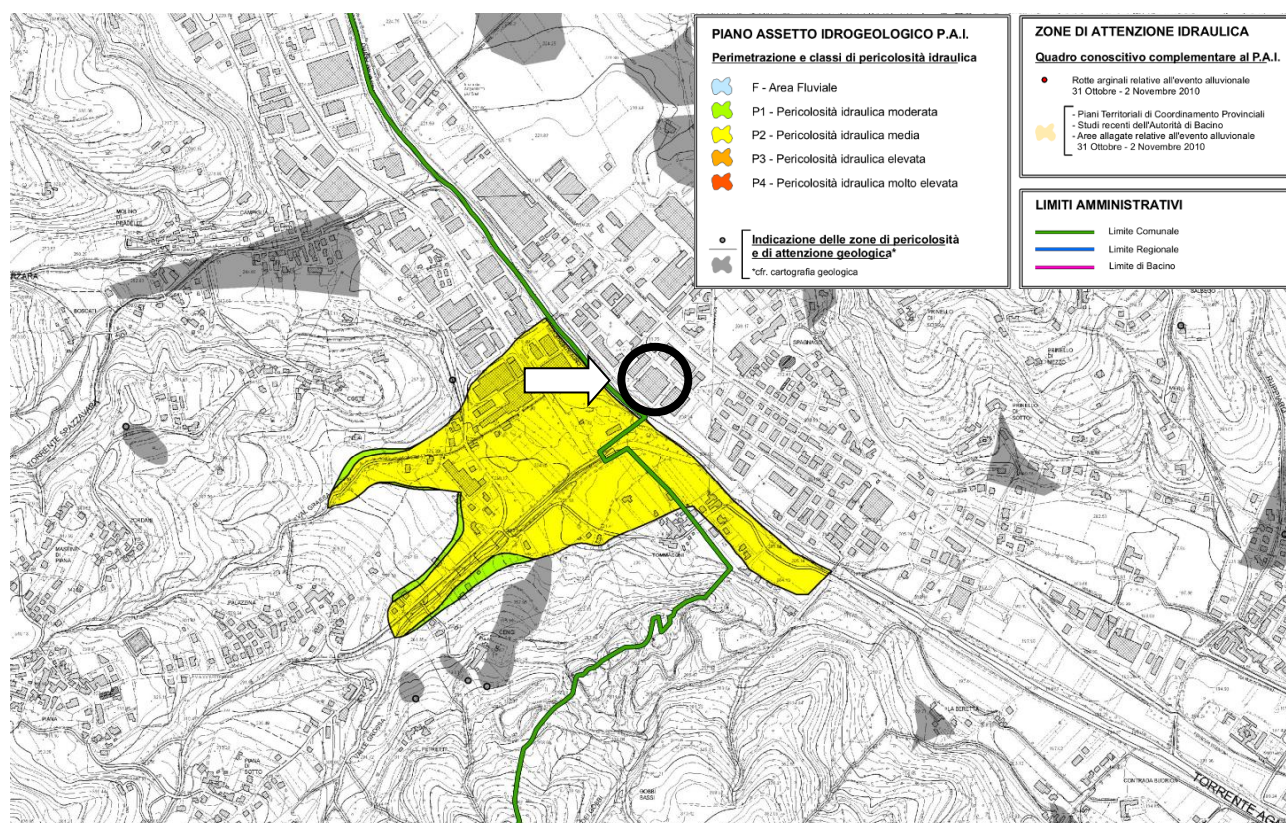
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nello specifico elaborato cartografico di Piano "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 22 – aggiornata con Decreto del Dirigente incaricato n. 15 del 16.02.2017" l'area aziendale ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulica o zone di pericolosità/attenzione geologica.

FIGURA 6: PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO, "CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA – TAVOLA 22 – AGGIORNATA CON DECRETO DEL DIRIGENTE INCARICATO N. 17 DEL 16.02.2017".



2.2.6 IL PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI ALLUVIONALI

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE "Direttiva Alluvioni"), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60EC.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

FIGURA 7. PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI. DISTRETTO DELLE ALPI ORIENTALI.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

Con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Fiume Po del 17 dicembre 2015 n. 4, avente per oggetto: D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 e s.m.i., art. 7 comma 8: è stato adottato il "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".

L'ambito aziendale ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio N05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

Per quanto riguarda l'ambito aziendale, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, il sito non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico dal "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".

2.2.7 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA E RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla figura che segue; il Comune di Cornedo Vicentino ricade nella zona IT0513 "Pianura e Capoluogo bassa pianura".

L'intento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è quello di identificare e adottare un pacchetto di azioni strutturali per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, di concerto con le linee guida nazionali e le misure concordate a livello di bacino padano, al fine di rispettare quanto prima gli standard di qualità imposti dalla vigente legislazione.

Nel seguito si elencano le aree di intervento individuate a livello nazionale e riportate nel Piano:

- Utilizzazione delle Biomasse in impianti industriali;
- Utilizzazione delle Biomasse in piccoli impianti civili e combustioni incontrollate;
- Risolleamento ed emissioni non motoristiche da traffico;
- Settore industriale: margini di intervento sui piccoli impianti;
- Contenimento dell'inquinamento industriali e da impianti di produzione energetica;
- Interventi di riconversione del patrimonio edilizio in funzione del risparmio energetico;
- Interventi sul trasporto passeggeri;
- Interventi sul trasporto merci e multi modalità;
- Interventi su agricoltura ed ammoniaca;
- Emissioni da cantieri di costruzione civili e di grandi infrastrutture;
- Misure a carattere scientifico, conoscitivo, informativo, educativo

Le azioni di Piano nel settore delle attività produttive

Il Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i. disciplina alla parte V il regime autorizzatorio per la limitazione delle emissioni in atmosfera da parte di impianti e attività produttive. La ratio di tale norma suddivide gli impianti e le attività in tre categorie principali:

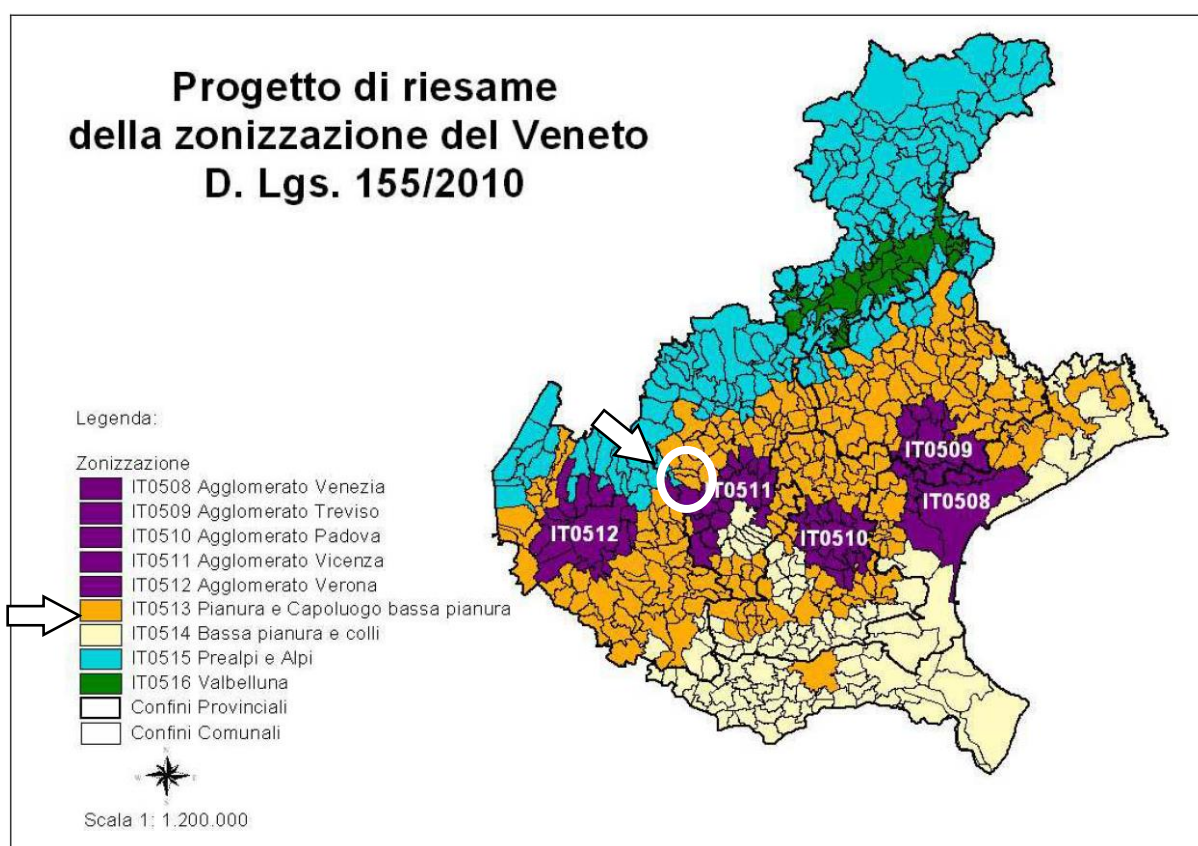
1. impianti che emettono in atmosfera già disciplinati da altri articoli della medesima norma e dal D.Lgs. 46/2014. Tra di essi si ricordano impianti di incenerimento e coincenerimento e gli altri impianti di trattamento termico dei rifiuti (disciplinati dall'art 208) e impianti sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale (per cui l'autorizzazione alle emissioni è inclusa nell'autorizzazione integrata).
2. Impianti e attività in deroga (art.272). Una prima categoria di impianti in deroga è costituita da impianti e ad attività le cui emissioni sono scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico (elencati nella

parte I dell'Allegato IV alla parte quinta). Sono inoltre considerate in deroga le attività a ridotto inquinamento atmosferico, puntualmente elencate nella parte II dell'allegato IV e caratterizzate da un consumo di materie prime inferiore ai quantitativi inclusi nello stesso allegato. Per questi ultimi tipi di impianti a ridotto inquinamento atmosferico è prevista un'autorizzazione generale della durata di 10 anni, con un iter autorizzatorio e una modulistica semplificata;

3. Impianti non ricadenti nelle due categorie di cui sopra, soggetti ad autorizzazione alle emissioni della durata di anni 15.

L'attività della ditta T&T SRL risulta già autorizzata con provvedimento Autorizzazione Unica Ambientale n. 144/2020 del 15/09/2020. E' pertanto possibile affermare che l'impianto di trattamento rifiuti risulta non in contrasto e coerente con quanto disciplinato dalle azioni di Piano.

FIGURA 8. ZONIZZAZIONE INTEGRATA AI SENSI DEL D.LGS. 155/2010.



2.2.8 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Il Piano classifica l'ambito dell'alta pianura in cui ricade l'intervento in analisi come una zona costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera le centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie ed attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, le cui dispersioni concorrono in modo significativo ad alimentare il **sottostante acquifero freatico indifferenziato**. Trattasi di un ambito compreso nelle zone con permeabilità elevata, media e bassa con funzione di ricarica della falda, per posizione geografica o per rapporto stratigrafico. Il Piano tutela tali ambiti contro l'inquinamento e la progressiva perdita di capacità drenante, con criteri particolarmente cautelativi rimandando la disciplina di attuazione agli Strumenti Urbanistici Generali.

Al fine di pianificare interventi che proteggano la vitale funzione drenante della zona di ricarica e sia protetta da fenomeni di inquinamento **il Piano indica i seguenti indirizzi:**

- a. contenimento dell'urbanizzazione e mantenimento dell'attuale estensione delle aree di ricarica;
- b. mantenimento dei sistemi irrigui a scorrimento, oppure in caso di riconversione a sistemi pluvio-irrigui, garanzia di una adeguata portata di infiltrazione;
- c. favorire la dispersione naturale dei corsi d'acqua penalizzando gli interventi di escavazione, derivazione e rettificazione;
- d. incentivare progetti per la laminazione e invaso delle piene anche mediante la realizzazione di bacini artificiali o l'utilizzo di cave dimesse;
- e. evitare tutte situazioni di potenziale inquinamento rendendo obbligatori il collettamento e depurazione delle acque domestiche, urbane e industriali, il pretrattamento delle acque di sfioro e meteoriche di piazzali e aree industriali;
- f. le nuove direttrici viarie devono essere dotate di sistemi per neutralizzazione potenziali sversamenti inquinanti come ad esempio una rete drenante delle acque pluviali e vasche con trattamenti per prima pioggia che in caso di incidenti possano fungere da bacini di contenimento.

Nel sottosuolo della media pianura veneta esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è sostanzialmente libera mentre quelle più profonde, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi, intercalati a lenti argillose con bassissima permeabilità, sono in pressione.

La protezione di questi acquiferi è quindi strettamente connessa alla prevenzione di inquinamenti provenienti dall'area di ricarica posta immediatamente a monte.

È da sottolineare l'elevata vulnerabilità della fascia di ricarica degli acquiferi, ove insistono importanti zone industriali ed una intensa attività agro-zootecnica, e la presenza di pozzi profondi a valle della linea superiore delle risorgive, che può determinare interconnessione fra le falde.

Il PTCP ritiene necessario attivare, una serie di azioni che sono:

- utilizzo delle cave di ghiaia dell'alta pianura per invasare le portate di morbida e di piena del torrente Astico
- utilizzo dei terreni agricoli nelle aree di alta pianura per infiltrare acqua
- utilizzo della rete irrigua di derivazione e distribuzione a canali non rivestiti per aumentare le dispersioni già in atto;
- realizzazione di bacini artificiali per la ricarica mediante immissione nel sottosuolo di importanti quantità d'acqua utilizzando, dove possibile, le cave esistenti nell'alta pianura;
- realizzazione di pozzi "bevitori" al fine di immettere acqua di buona qualità in zone di ricarica;
- ripristino delle naturali vie di deflusso delle acque meteoriche, rendendo obbligatoria, nelle aree di ricarica, la separazione delle reti fognarie (acque bianche – acque nere);
- avvio di politiche volte al risparmio idrico per i grandi utilizzi industriali, penalizzando gli usi impropri delle acque sotterranee
- contenimento dell'inquinamento mediante l'implementazione della rete fognaria separata e la depurazione;
- realizzazione di interventi per ridurre o eliminare il drenaggio indotto artificialmente con l'escavazione all'interno dell'alveo, soprattutto nel bacino del Brenta;
- disincentivazione dell'utilizzo di pozzi privati ove ci sia una rete acquedottistica.

L'art. 29 delle NTA (Risorsa acqua) contiene le direttive per le zone di ricarica della falda; in particolare in tali zone vige il divieto di localizzare siti di discarica o di ampliare gli esistenti, sia per rifiuti pericolosi che per rifiuti non pericolosi, mentre è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. Si precisa che l'impianto in esame non risulta classificabile come industria a rischio di incidente rilevante.

Nell'articolo si menziona inoltre il rispetto di quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007; a tal proposito si richiamano le considerazioni esposte nella Relazione tecnica allegata alla dichiarazione di non necessità della valutazione di incidenza (DGR n. 1400/2017), ove si dimostra come i potenziali effetti prodotti dell'attività di recupero rifiuti non risulta tale da interferire o alterare lo stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000 più prossimi. In particolare gli effetti previsti si esauriranno all'esterno della rete Natura 2000 e gli usi del suolo (area urbanizzata) non varieranno rispetto allo stato attuale.

Infine, l'art. 29 indica come i sistemi di collettamento dei reflui fognari dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza.

Preso atto che il Piano pone particolare riguardo alla tutela degli acquiferi, anche con l'individuazione di specifici indirizzi, si richiama come l'impianto in parola non preveda la generazione di scarichi di acque di processo; quest'ultime, infatti, saranno completamente raccolte e gestite successivamente come rifiuto. Le acque prodotte sono relative al dilavamento dei piazzali esterni, dedicati al vettoriamento, al deposito dei rifiuti, delle MPS e beni prodotti. Ad ogni modo il completo presidio di queste aree tramite la raccolta delle acque potenzialmente contaminate, il successivo trattamento ed invio in fognatura, consente di escludere possibili effetti nei confronti della qualità delle acque ipogee. Si precisa inoltre, che i rifiuti in trattamento saranno trattati elusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili.

In tal modo si garantirà da un lato la corretta gestione delle acque potenzialmente inquinate, dall'altro si scongiurerà possibili interferenze con il sistema idrico ipogeo.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).

- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell’area delle risorgive.
In prossimità dell’area aziendale e comunque nell’ambito territoriale di appartenenza, non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l’area in cui insiste l’impianto di progetto ricade all’interno dei seguenti elementi:

- **TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - scala 1:50.000:** il fabbricato aziendale in esame ricade all’interno della fascia di 150 m all’interno delle quali grava il vincolo paesaggistico ai sensi della lettera c), comma 1, Art. 142 del D.lgs 42/2004 ss.mm.ii.

L’impianto di progetto ricade all’interno del “Vincolo sismico: zona 3” (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alle variazioni in progetto. Si richiama come l’intervento in esame non comporta la realizzazione di nuovi volumi edilizi, ma l’utilizzo di un fabbricato esistente e delle relative pertinenze esterne.

- **TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:50.000:** l’area aziendale non ricade all’interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 2.1.B. Carta della fragilità. Scala 1:50.000:** l’area aziendale non ricade all’interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 2.2 Carta Geolitologica - scala 1:60.000:** l’area aziendale ricade su “materiali granulari più o meno addensati dei terrazzi fluviali e/o fluvioglaciali antichi a tessitura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa (L-ALL-01)”.
- **TAV. 2.3 Carta Idrogeologica - scala 1:60.000:** l’area aziendale ricade a monte del “limite superiore della fascia delle risorgive”. Non ricade all’interno di “aree esondabili, a ristagno idrico” o in prossimità di “pozzi di attingimento idropotabile” ovvero “aree di cattura dei pozzi”. I pozzi di attingimento idropotabili risultano ubicati ad oltre 200 m rispetto al sito aziendale;
- **TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico - scala 1:60.000:** l’area aziendale ricade all’esterno di ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico.
- **TAV. 3.1.B Sistema Ambientale - scala 1:50.000:** l’area aziendale ricade all’interno di “Aree di agricoltura periurbana” (art. 23 N.T.A.).
L’art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l’area.
- **TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale - scala 1:50.000:** l’area aziendale ricade all’interno di “Aree produttive” (art. 66-71 N.T.A.).

Il progetto non prevede l’ampliamento del sito produttivo, ma l’utilizzo di superfici già autorizzate nell’ambito del lotto edificato.

- **TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio - scala 1:50.000:** l’area aziendale ricade all’interno di “Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi Vicentine” e “Aree di agricoltura periurbana” (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l’ambito strutturale del paesaggio n. 14, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all’attuale assetto territoriale. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi dell’ambito di paesaggio n. 14 “Prealpi Vicentine”, in quanto si prevede l’utilizzo di un fabbricato industriale esistente e dei relativi piazzali esterni.

Per quanto riguarda “Aree agricoltura periurbana” l’art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l’area.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione nei confronti dell'iniziativa progettuale in esame; in particolare l'impianto aziendale insiste all'interno di un lotto produttivo esistente, dimensionato e realizzato con i necessari presidi ambientali e di sicurezza, al fine di scongiurare potenziali pericoli per l'ambiente (in particolare per gli acquiferi sotterranei e la rete idrica superficiale) e per la salute umana.

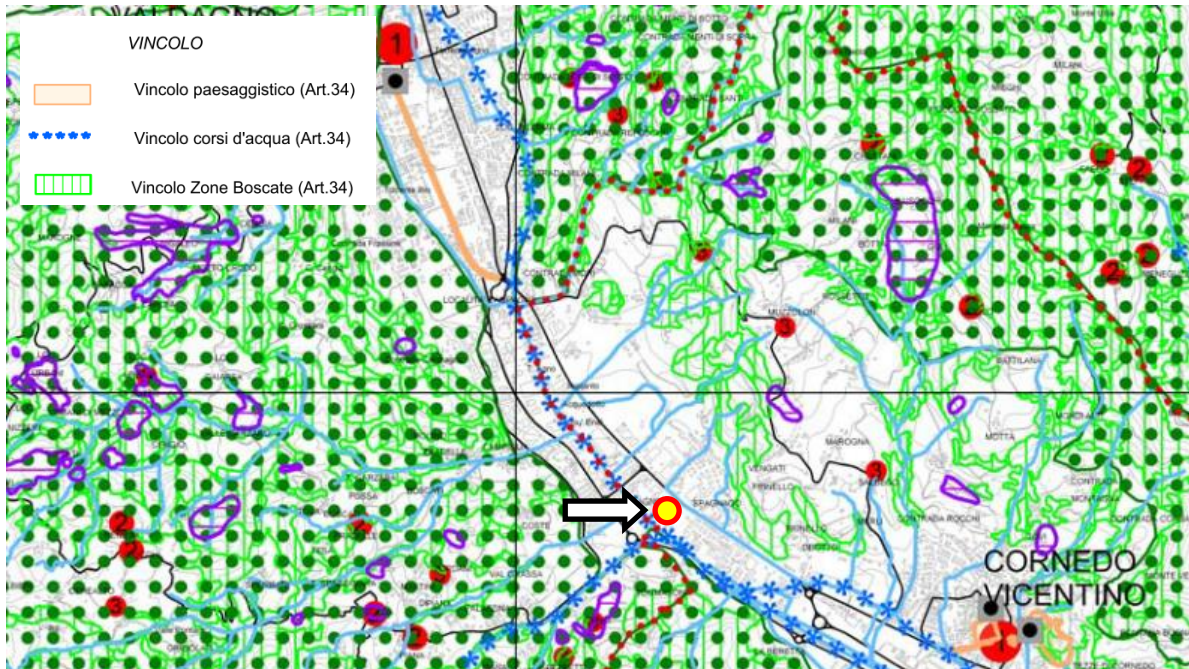


FIGURA 9. PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 1.1.B “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE”.

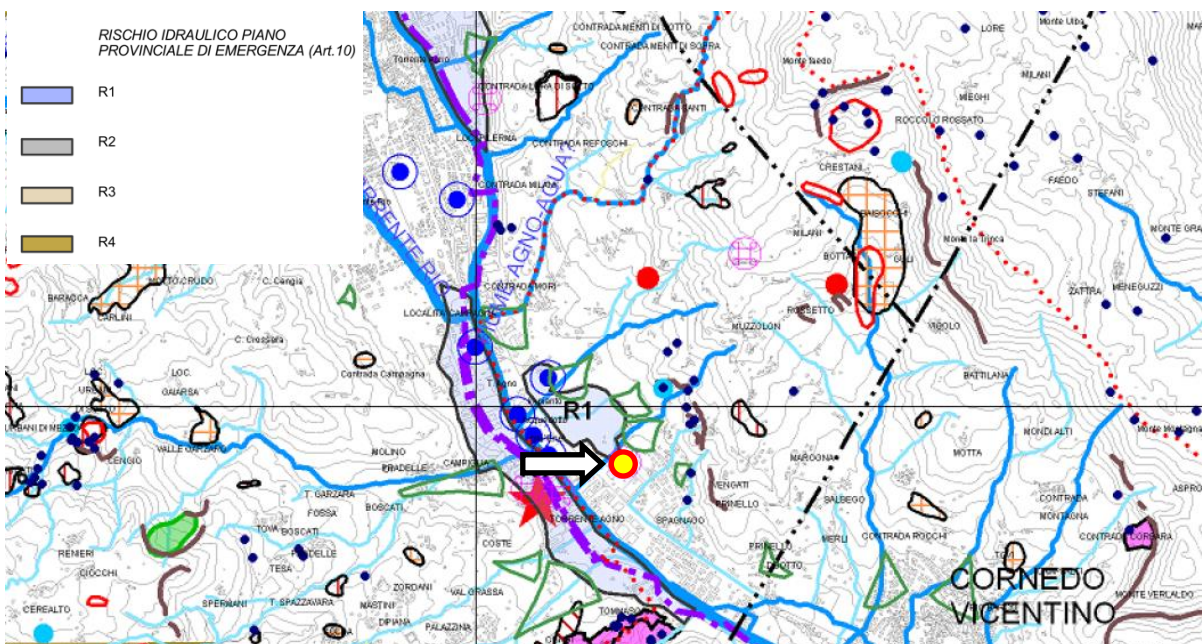


FIGURA 10: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 2.1.B “CARTA DELLA FRAGILITÀ”.

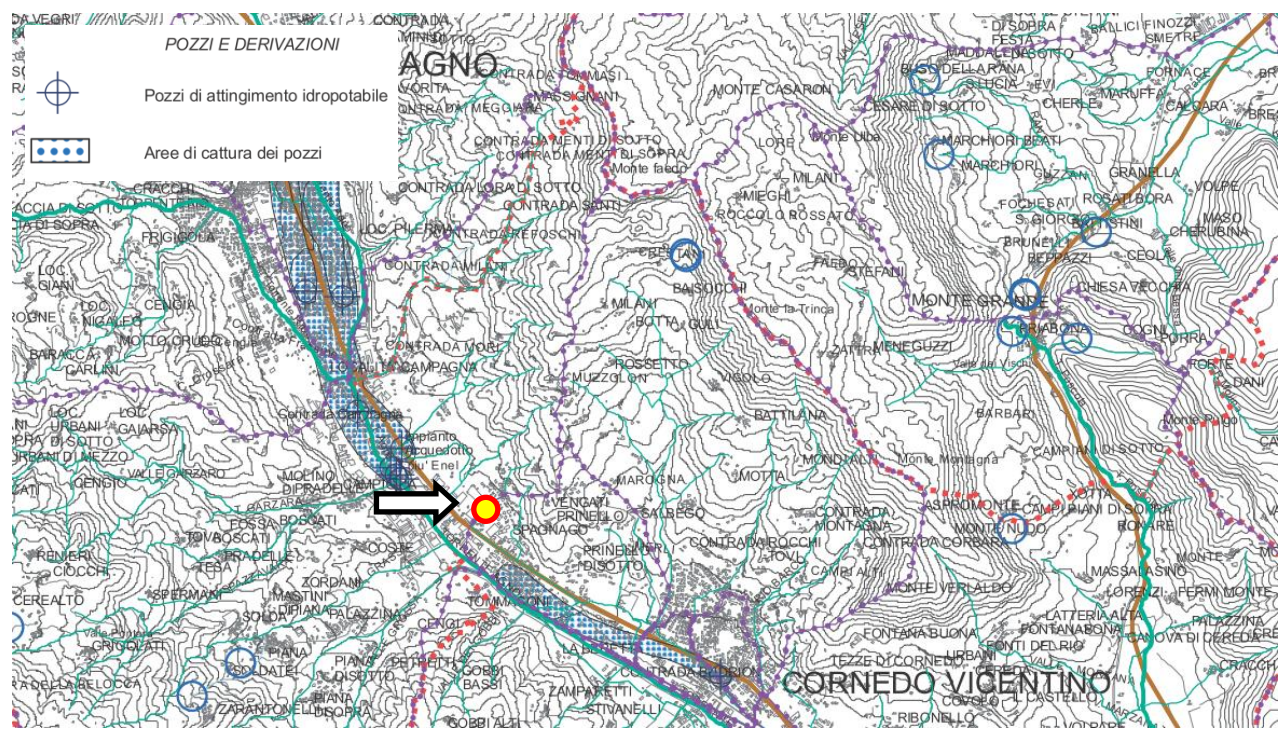


FIGURA 11: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 2.3 “CARTA IDROGEOLOGICA”.

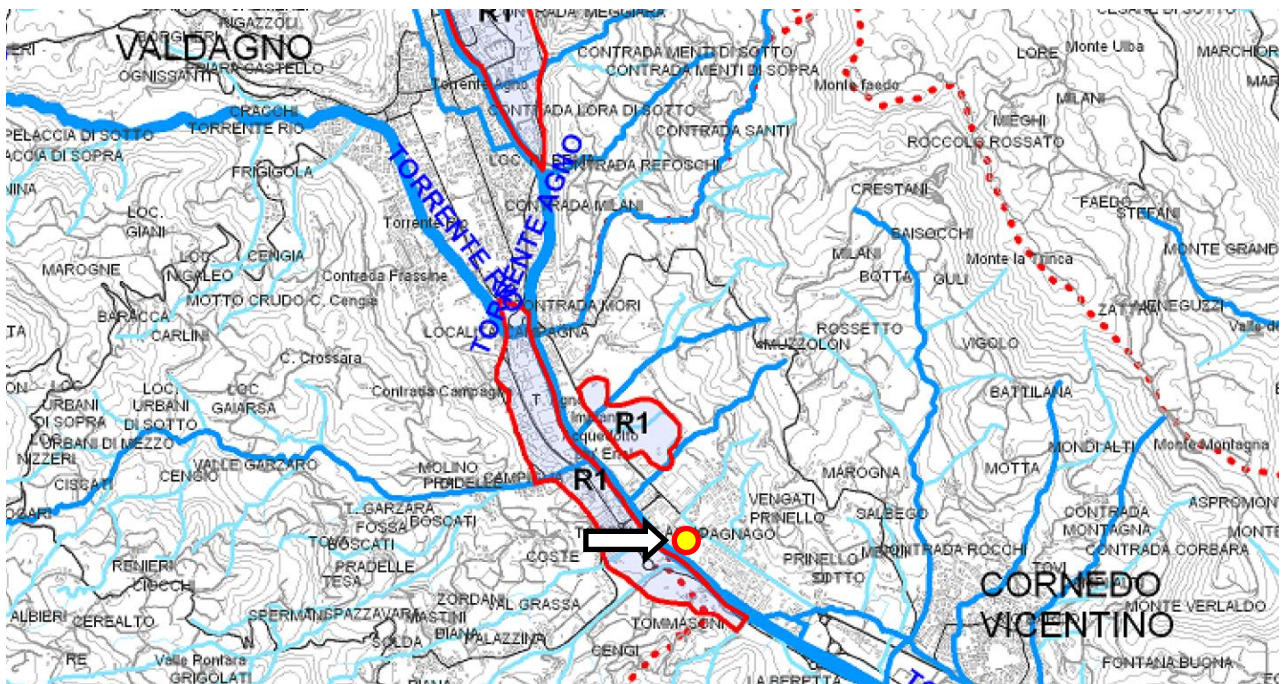


FIGURA 12: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 2.5 “CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO”.

2.2.9 IL RAPPORTO AMBIENTALE DEL P.T.C.P. DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il Rapporto Ambientale al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza costituisce l'analisi sullo stato delle componenti ambientali e socio-economiche, nonché la valutazione ambientale delle scelte di piano.

Fascia di ricarica delle risorgive

L'area aziendale ricade all'interno della fascia di ricarica delle risorgive, come individuato nella figura che segue.

L'impianto aziendale di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto: le acque di processo saranno raccolte ed allontanate come rifiuto; i piazzali esterni saranno utilizzati per il transito dei mezzi conferenti, per lo stoccaggio dei rifiuti, delle MPS e dei beni prodotti. Questi saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento di prima pioggia e successivo trattamento-invio in fognatura consortile. L'attività di trattamento dei rifiuti speciali si svolgerà esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili, munito di presidi da sistemi a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali, delle acque di spegnimento e di processo.

FIGURA 13: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. FIGURA SUO-6. FASCIA DI RICARICA DELLE RISORGIVE



Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 "Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili" allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi soggiacenti l'ambito territoriale afferente all'area aziendale risultano classificati a vulnerabilità molto elevata. A circa 1,5 km in direzione Sud-Est, verso valle, rispetto al sito aziendale, è presente un pozzo con attribuzione classe di rischio R4.

In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

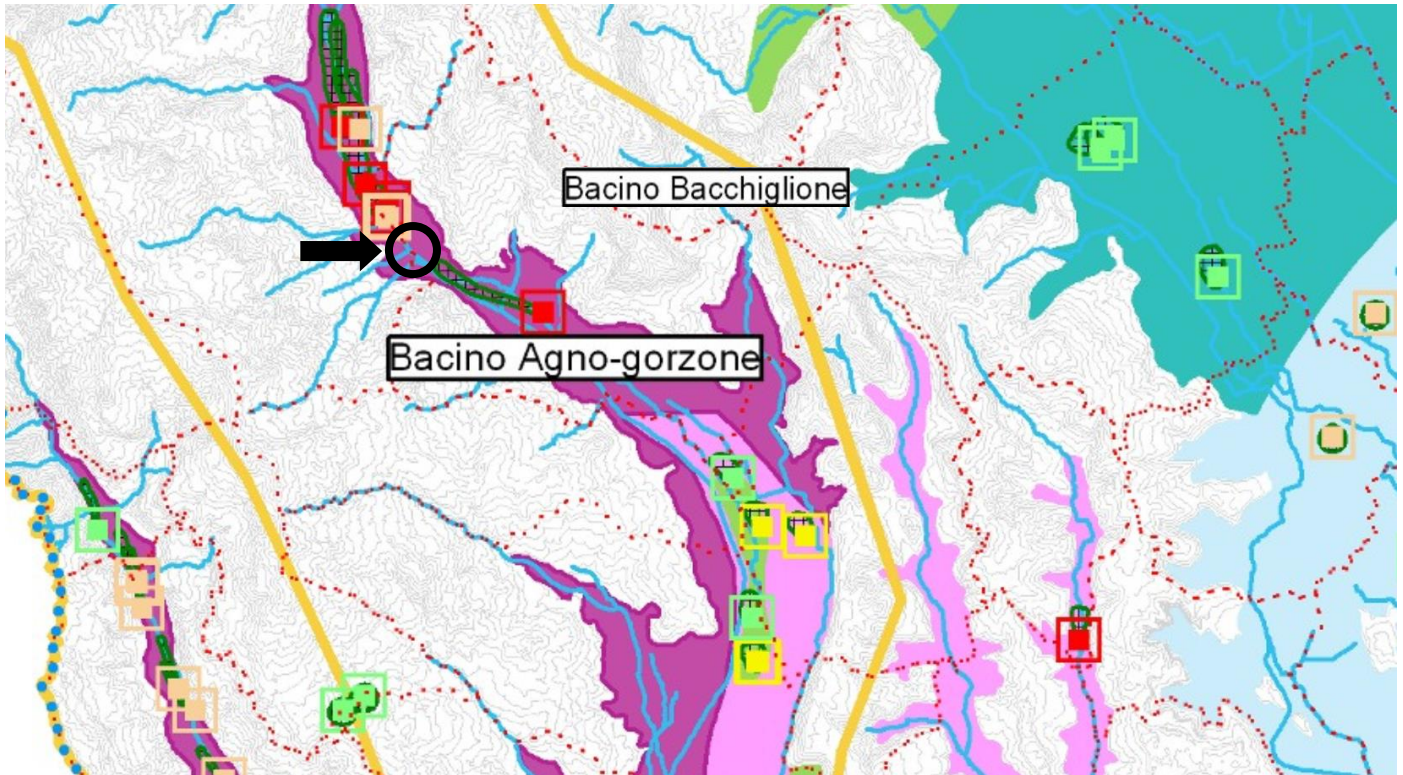
Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

FIGURA 14: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 7 "VULNERABILITÀ DELL'ACQUIFERO E RISCHIO RISORSE IDROPOTABILI".



Pozzi con attribuzione di grado di rischio
(Fonte: Piano Protezione Civile, 2004)

- Classe R1
- Classe R2
- Classe R3
- Classe R4



Vulnerabilità degli acquiferi - acquifero indifferenziato
(Fonte: Piano Protezione Civile, 2004)

- Molto elevata
- Elevata
- Media
- Variabile

Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell'Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell'impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell'Area di Ricarica del Bacino Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

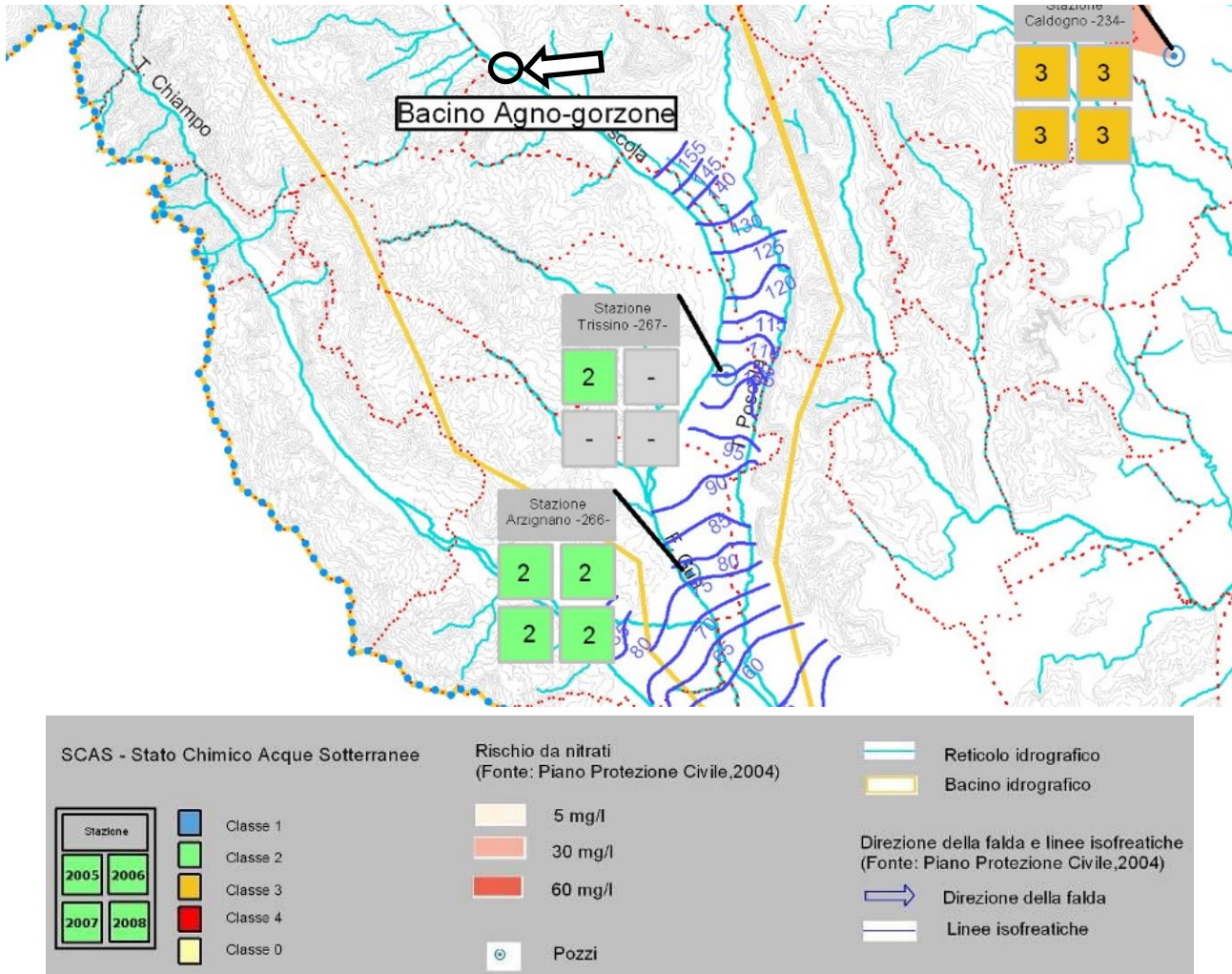
I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area aziendale (Figura 15): Arzignano (P266), Brendola (P 265) e Montebello Vicentino (264) posti a valle rispetto all'area di intervento. Le stazioni individuate presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile".

TABELLA 3: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. TABELLA ACQ-1. STATO CHIMICO DELLE ACQUE SOTTERRANEE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE DEL D.LGS. 152/99. SONO EVIDENZIATI LE CLASSI 4 E 3 DELLO STATO CHIMICO.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
266	Arzignano	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Montebello Vicentino	2	2	2	2	2	2	2	2	2

FIGURA 15: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 8 "QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE".



2.2.10 IL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CORNEDE VICENTINO

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cornedo Vicentino è stato approvato con Deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 131 del 02/07/2013.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area aziendale:

- **TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:10.000:** l'area aziendale ricade all'interno di "Vincolo paesaggistico D.Lgs 42/2004 Corsi d'acqua – Art. 8B N.T.A.". L'iniziativa progettuale non prevede modifiche edilizie di sorta. Non si ravvisa pertanto la necessità di attivare istanza di autorizzazione paesaggistica in quanto lo stato esterno dei luoghi rimarrà pressoché invariato.

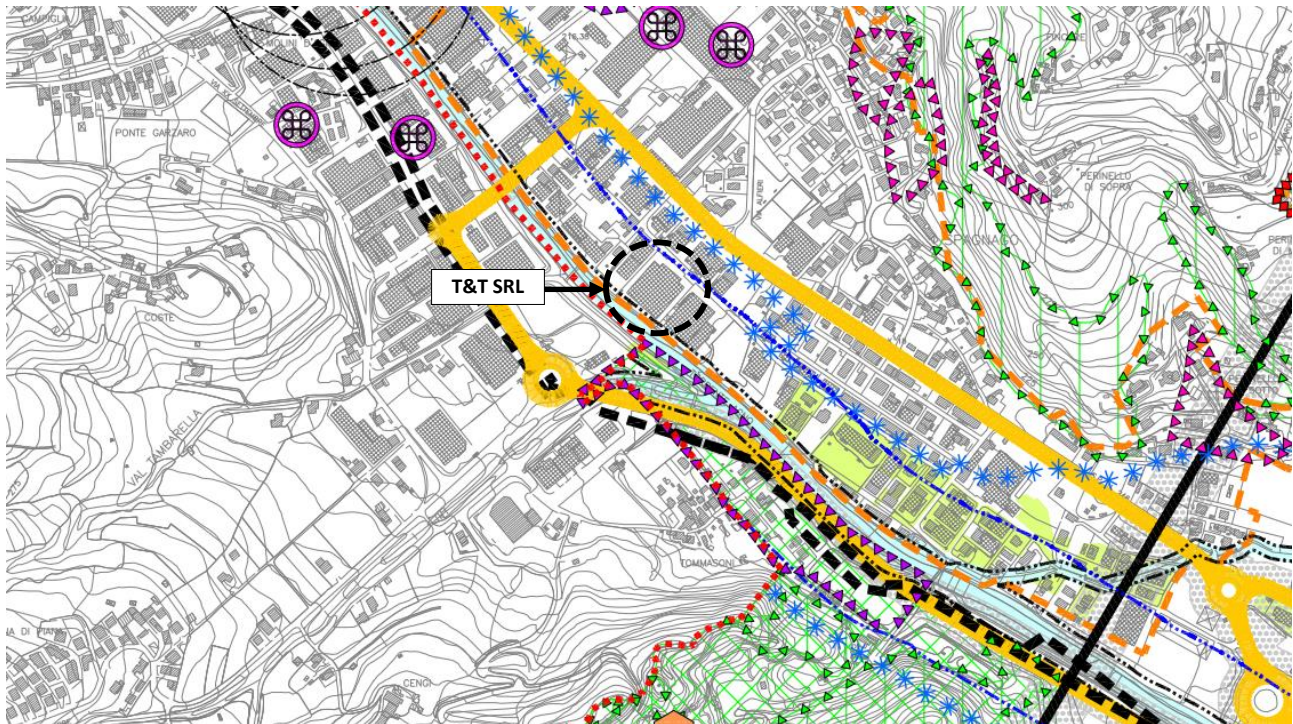
L'area aziendale ricade all'interno di "Fasce di rispetto 100 m da corsi d'acqua principali– Art. 12E N.T.A.". L'iniziativa progettuale non prevede modifiche edilizie di sorta. Non si ravvisa pertanto la necessità di attivare istanza di autorizzazione idraulica in quanto lo stato esterno dei luoghi rimarrà pressoché invariato.

- **TAV. 2 Carta delle invarianti - scala 1:10.000:** l'area aziendale non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 3 Carta della fragilità - scala 1:10.000:** l'area aziendale ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea".

Il progetto in parola prevede l'utilizzo di un fabbricato aziendale e dei piazzali esistenti senza la realizzazione di nuovi volumi edilizi o di opere connesse. La proposta progettuale risulta non in contrasto con l'art. 24 che disciplina gli interventi ammessi nell'area idonea.

- **TAV. 4 Carta della trasformabilità - scala 1:10.000:** l'area aziendale ricade all'interno di "Aree di urbanizzazione consolidata prevalentemente produttive" (art. 38 N.T.A.) e "Aree produttive ampliabili" (art. 48 N.T.A.). Il lotto aziendale ricade all'interno di "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 2 ambito di sviluppo e riqualificazione dell'edificato lungo la sinistra Agno (art. 36 N.T.A.).

Il sito aziendale ricade all'interno di un ambito edificato con destinazione produttiva, compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PAT del Comune di Cornedo Vicentino.



Vincolo paesaggistico D.Lgs. 42/2004 - Parte III
Corsi d'acqua (rif. PTCP Art. 34 - Tav. 1.1.B)

Art. 8B



Idrografia generale - Corsi d'acqua principali e corsi d'acqua
minori (ai sensi del R.D. 523/1904 e R.D. 368/1908) - Fasce
di rispetto 100 ml [indicazione simbolica] (rif. PTCP Artt. 10 e
29 - Tav. 1.1.B, 2.1.B e 3.1.B)

Art. 12 E

FIGURA 16 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 1: VINCOLI.

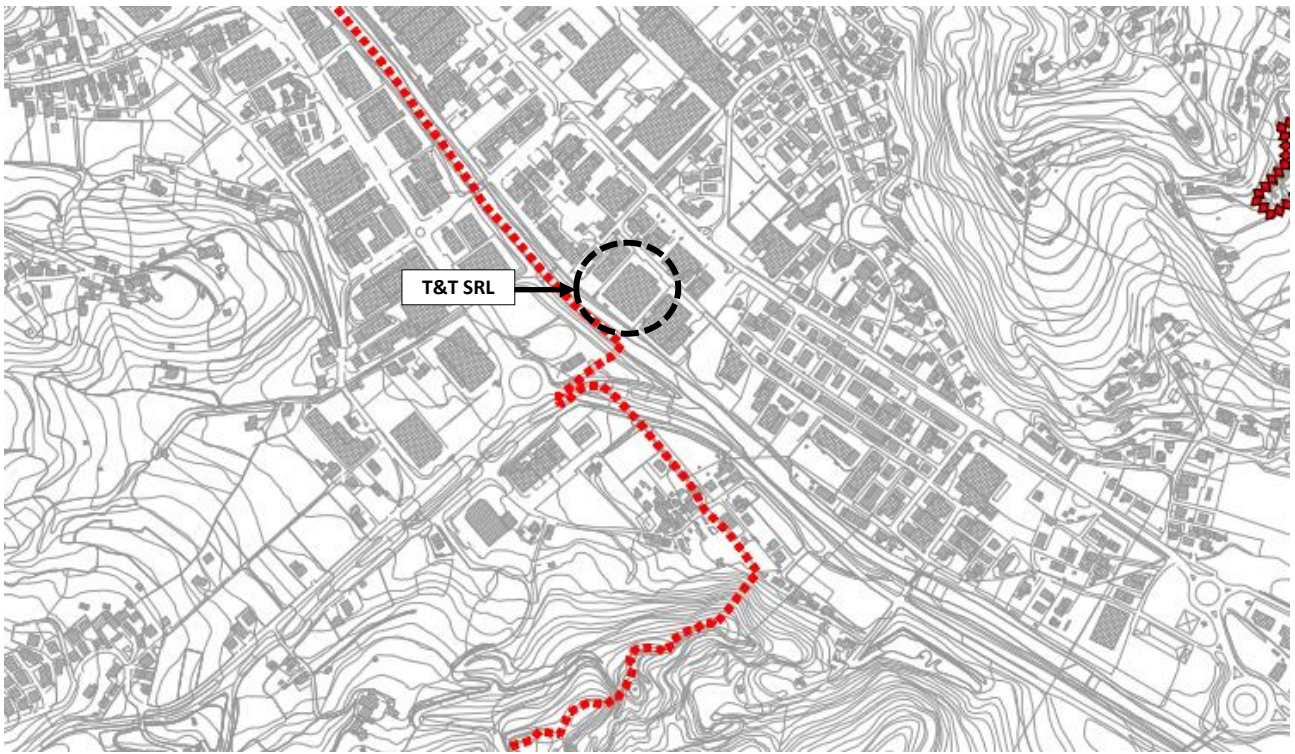
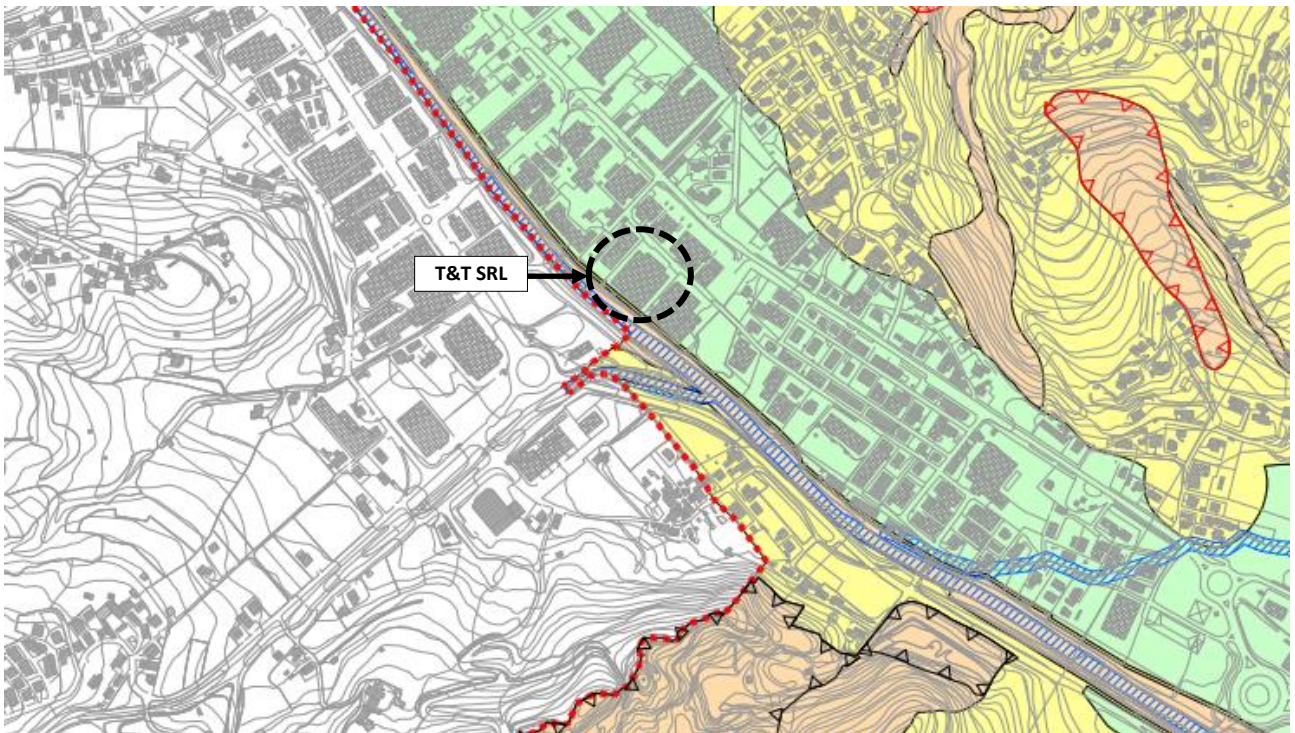


FIGURA 17 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 2: INVARIANTI.



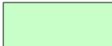
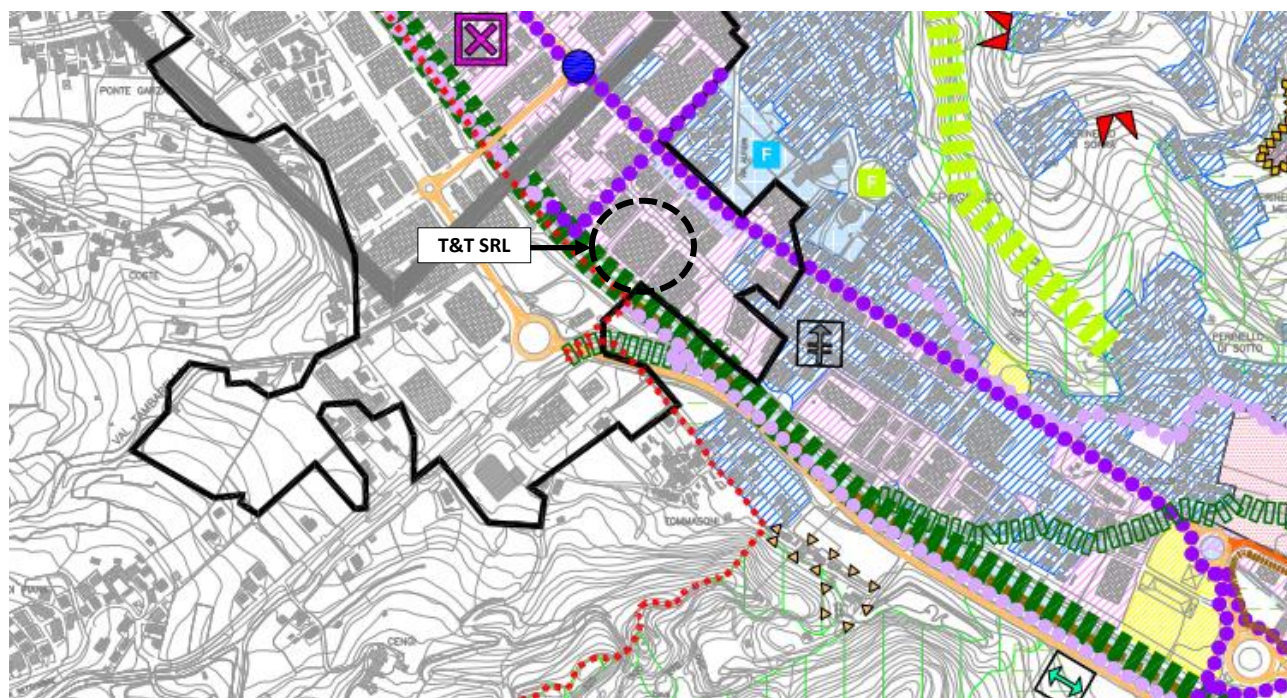
Compatibilità geologica
 Area idonea

FIGURA 18 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 3: CARTA DELLE FRAGILITA'.



Aree di urbanizzazione consolidata prevalentemente produttive

Art. 38

FIGURA 19 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 4: CARTA DELLA TRASFORMABILITA'.

2.2.11 IL PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

Il Piano degli Interventi P.I. vigente del Cornedo Vicentino è stato approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 23 del 23/04/2018 (Variante generale al P.I. – Fase 2).

Secondo quanto riportato nella Tavola 2.2 “Zonizzazione” il lotto aziendale della T&T SRL ricade all’interno dei seguenti ambiti:

- Zonizzazione: **ZTO D1.5 “Zone produttive” (art. 26 N.T.O.);**

Il progetto in esame prevede di proseguire l’attuale attività aziendale autorizzata, coerentemente con i contenuti dell’art. 26 delle N.T.O. In particolare l’attività di recupero rifiuti non risulta tra quelle in elenco vietate dall’art 26:

- Impianti e laboratori nucleari: impianti nucleari di potenza e di ricerca; impianti per il trattamento dei combustibili nucleari; impianti per la preparazione, fabbricazione di materie fissili e combustibili nucleari; laboratori ad alto livello di attività;
- Inceneritori;
- Industrie chimiche: produzione per via petrolchimica non considerate nelle altre voci.

Secondo quanto indicato dall’art. 26 “Gli insediamenti di industrie insalubri di prima classe di cui all’art. 216 del T.U. delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27/7/1934 n. 1265 e s.m.i. sono consentiti a condizione che siano previsti idonei impianti per la protezione degli inquinamenti previo parere favorevole della Giunta Comunale.”

A tal riguardo l’attività della ditta T&T SRL risulta classificata come “insediamento di industria insalubre di prima classe” anche ai sensi della Deliberazione di Giunta Comunale n. 482 del 14/10/1997.

Il progetto proposto ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PI del Comune di Cornedo Vicentino.

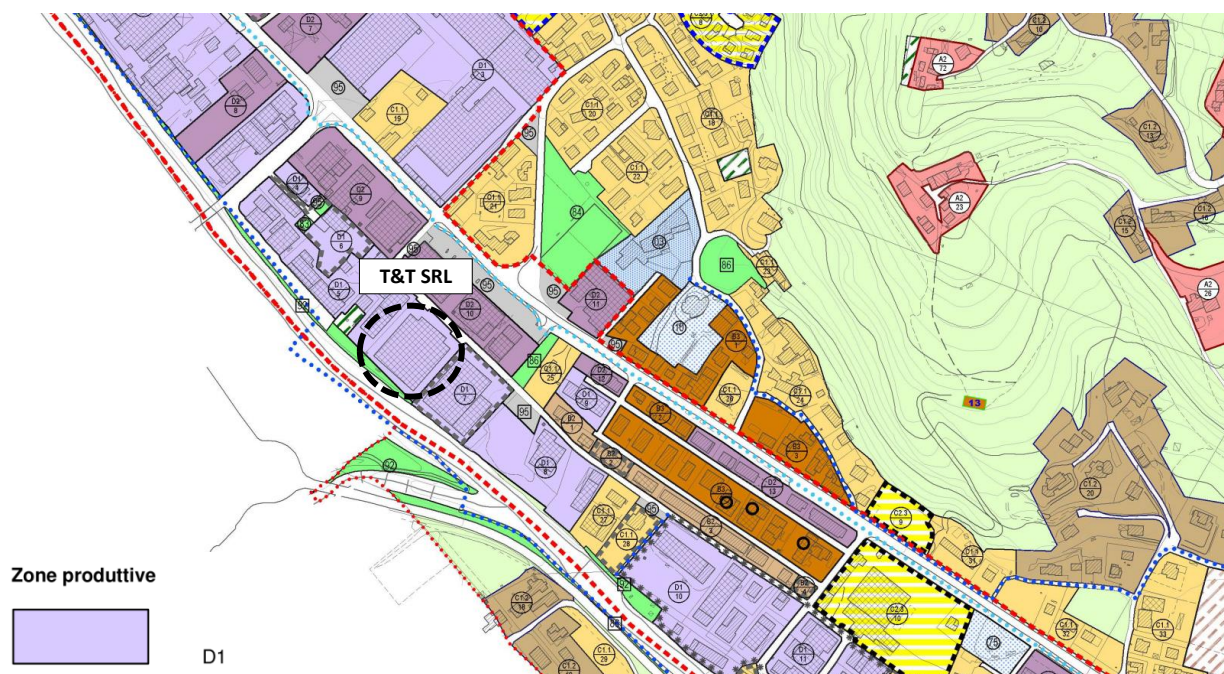


FIGURA 20: PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO. TAVOLA 2.3 “ZONIZZAZIONE” - FUORISCALA. IN EVIDENZA L’AREA DI INTERVENTO.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

3.1 PREMESSA

La ditta T&T S.R.L., con sede a Cornedo Vicentino in via A. Fogazzaro n. 49, svolge attualmente l'attività di messa in riserva e trattamento rifiuti plastici in regime semplificato, con Autorizzazione Unica Ambientale 0014768/2020-IZ del 18/09/2020; in particolare la ditta svolge attività di messa in riserva e trattamento di selezione e triturazione in mulini di rifiuti plastici di tipologia 6.1 e 6.2 per ottenere MPS conforme alle specifiche UNIPLAST - UNI 10667 come ai punti 6.1.3 e 6.2.3 del DM 5 Febbraio 1998.

L'azienda svolge anche l'attività parallela ed integrativa a quella di trattamento rifiuti, ossia l'impiego di sottoprodotti provenienti da terzi, utilizzando mulini ed estrusori al fine di ottenere granulo termoplastico e per la produzione di tubi per l'avvolgimento di bobine destinati ad altri utilizzatori finali.

La ditta intende aumentare i quantitativi di rifiuti in trattamento, a scapito della quantità di lavorazione sottoprodotti da terzi; intende, inoltre, passare in autorizzazione ordinaria.

La tipologia di rifiuti in trattamento, così come la capacità totale dell'impianto (intesa come capacità oraria trattamento rifiuti e sottoprodotti), rimangono invariati e pertanto non sono previste modifiche ai macchinari presenti.

È previsto l'aumento delle ore lavorative di trattamento rifiuti e quindi l'incremento della capacità giornaliera e annuale rispetto all'autorizzazione attuale; inoltre, è previsto l'aumento della quantità di rifiuti in stoccaggio.

In particolare il trattamento rifiuti di progetto avrà le seguenti potenzialità:

- Capacità trattamento rifiuti: **72 ton/gg** e **18.000 ton/anno** (calcolata su 250 gg lavorativi/anno)
- Stoccaggi: **1.540,4 ton**, di cui **1.494 ton** di rifiuti in **ingresso** e **46,5 ton** di rifiuti **prodotti** dall'attività.

3.2 ATTIVITÀ PREVISTE

L'attività aziendale consiste nella **messa in riserva (R13)** e **trattamento di selezione e triturazione (R3)** in mulini di rifiuti plastici, con successiva estrusione a caldo, per l'ottenimento di **granulo termoplastico MPS**, conforme alla norma UNI 10667-2:2010.

Parallelamente l'azienda svolge anche l'attività di impiego di sottoprodotti provenienti da terzi utilizzando mulini ed estrusori al fine di ottenere granulo termoplastico e successiva produzione di tubi per l'avvolgimento di bobine destinati ad altri utilizzatori finali.

3.3 INFORMAZIONI RELATIVE ALL'UBICAZIONE DELL'IMPIANTO

L'attività si svolgerà di fatto nel medesimo immobile dove attualmente insiste l'attività autorizzata, ubicato in via A. Fusinato n. 49 in Comune di Cornedo Vicentino, allibrato al mappale 926, del foglio 5 del Comune Censuario di Cornedo Vicentino.

L'insediamento produttivo in esame interessa una superficie totale di 7.550 mq così suddivisa:

- fabbricato coperto: 4.190 mq;
- piazzali esterni ed aree di manovra: 2.980 mq;
- settori a verde: 380 mq.

Il progetto non prevede nessun intervento edilizio e nessuna variante allo strumento urbanistico.



FIGURA 21. RIPRESA AEREA DELLO STABILIMENTO T&T SRL.

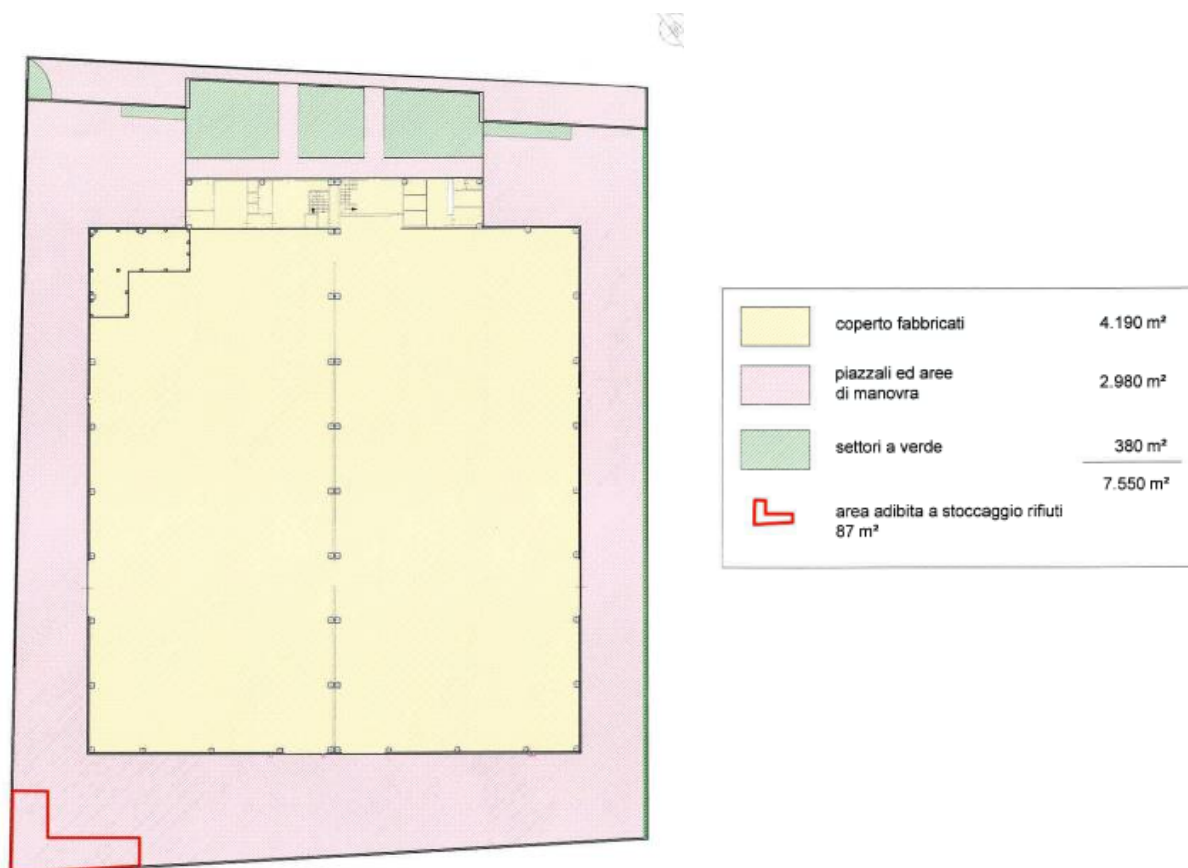


FIGURA 22. PLANIMETRIA DEL LOTTO AZIENDALE CON EVIDENZIATE LE SUPERFICI COPERTE E LE PERTINENZE ESTERNE.

3.4 QUANTITATIVI

T&T srl		18/11/2020									
Area	n.cumulo	Tipologia deposito	modalità	dimensioni			Stoccaggio		n° contenitori	area	ton/anno
				Lungh.[m]	Largh.[m]	Alt.[m]	m³	ton			
AUSILIARI&ALTRE MATERIE PRIME											
A1	Materie prime	Plastica ed ausiliari	Colli	14	14	3,5	686	308,7	/	Interno	/
A2	Materie prime	Plastica ed ausiliari		14	14	3,5	686	308,7		Interno	
A3	Materie prime	Plastica ed ausiliari		3	3	3,5	31,5	14		Esterno	
A4	Bancali	Bancali da riutilizzare	/	33	2,5	3,5	288,8	58		Esterno	
TOTALE							631,575				
RIFIUTI IN INGRESSO											
E1	Rifiuti Plastici	020104, 070213, 120105, 150102, 160119, 160216, 160306, 170203, 191204, 200139	Colli	27	15	3,5	1418	637,875	/	Interno	18000
E2				25	3	3,5	262,5	118,125		Esterno	
E3				25	3	3,5	262,5	118,125		Esterno	
E4				75	3	3,5	787,5	354,375		Esterno	
E5				17	2,5	3,5	148,8	67		Esterno	
E6				7	18	3,5	441	198,45		Interno	
TOTALE							1493,888				
MPS PRODOTTE											
P1	MPS e altri prodotti finiti	Plastica	Sacconi	18	2,5	3,5	157,5	70,875	/	Interno	18000
P2				13	18	3,5	819	368,55		Interno	
P3				22	14	3,5	1078	485,1		Interno	
P4				18	2,5	3,5	157,5	70,875		Esterno	
P5				18	2,5	3,5	157,5	70,875		Esterno	
P6				18	2,5	3,5	157,5	70,875		Esterno	
TOTALE							1137,15				
RIFIUTI PRODOTTI											
R1	191202	ferro	Casse	1,2	1,3	1	6,24	1,6	4	Esterno	/
R2	191204	plastica non recuperata	Casse / sacconi	1,6	1,15	1,1	8,096	4	4	Esterno	
R3	191212 1912xx	scarti non recuperabili ed altri rifiuti misti	Cassone Contenitori all'occorrenza	6	2,5	2,5	37,5	5	1	Esterno	
R4	191201	carta e cartone	Cassone	6	2,5	2,67	40,05	5	1	Esterno	
R5	161002	gruppo degasaggio plastica	Cisterne				12	12	2	Interno-serbatoi	
R6	150103	Bancali rotti	/	9	3	3,5	94,5	18,9			
TOTALE							46,5				

3.5 DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ AZIENDALE

Trattasi di messa in riserva (R13) e trattamento di selezione e triturazione (R3) in mulini di rifiuti plastici, con successiva estrusione a caldo, per l'ottenimento di granulo termoplastico MPS, conforme alla norma UNI 10667-2:2010.

Parallelamente l'azienda svolge anche l'attività di impiego di sottoprodotti provenienti da terzi in mulini ed estrusori per l'ottenimento di granulo termoplastico e successiva produzione di tubi per l'avvolgimento di bobine destinati ad altri utilizzatori finali.

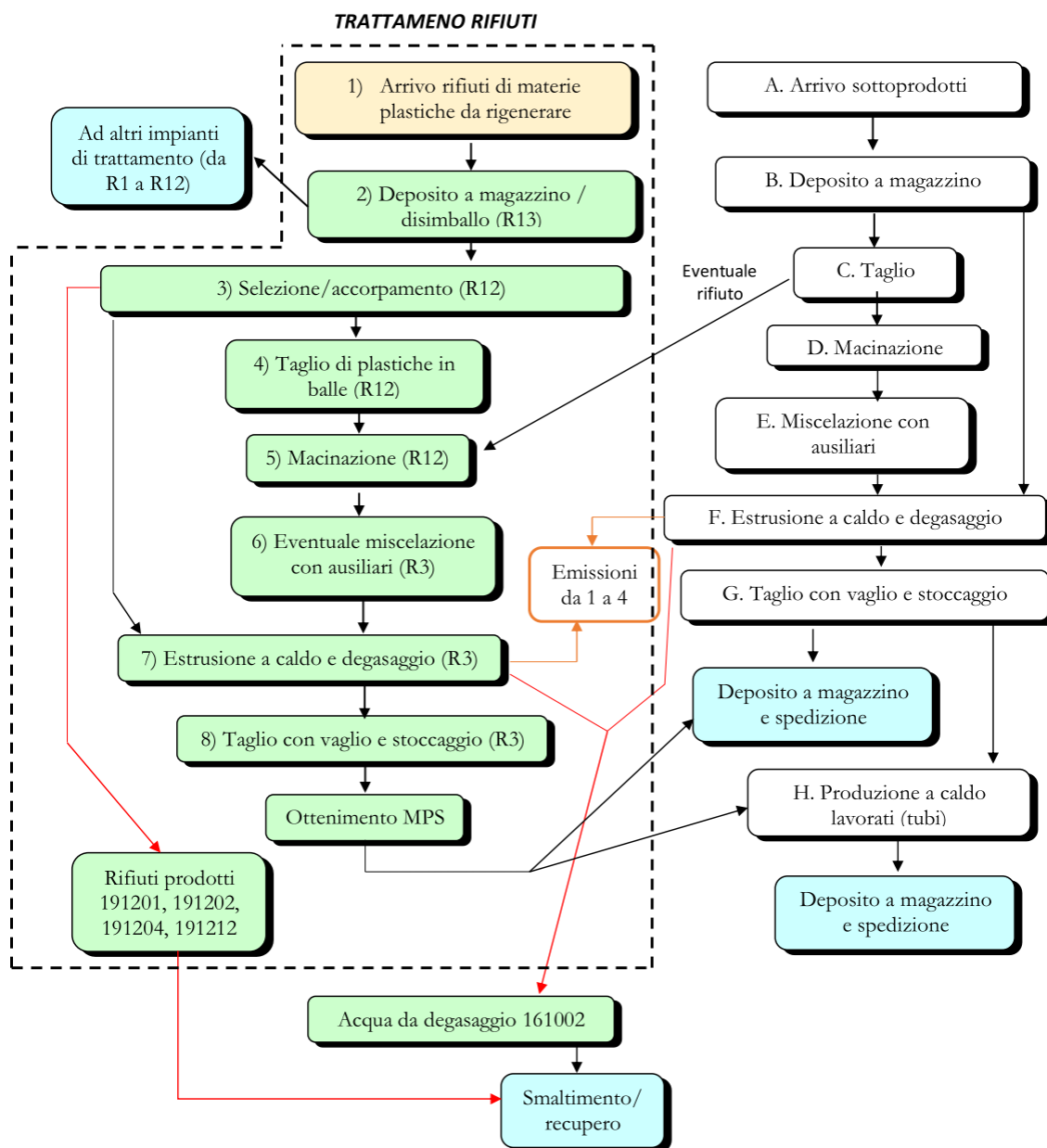


FIGURA 23. SCHEMA DEL PROCESSO PRODUTTIVO AZIENDALE.

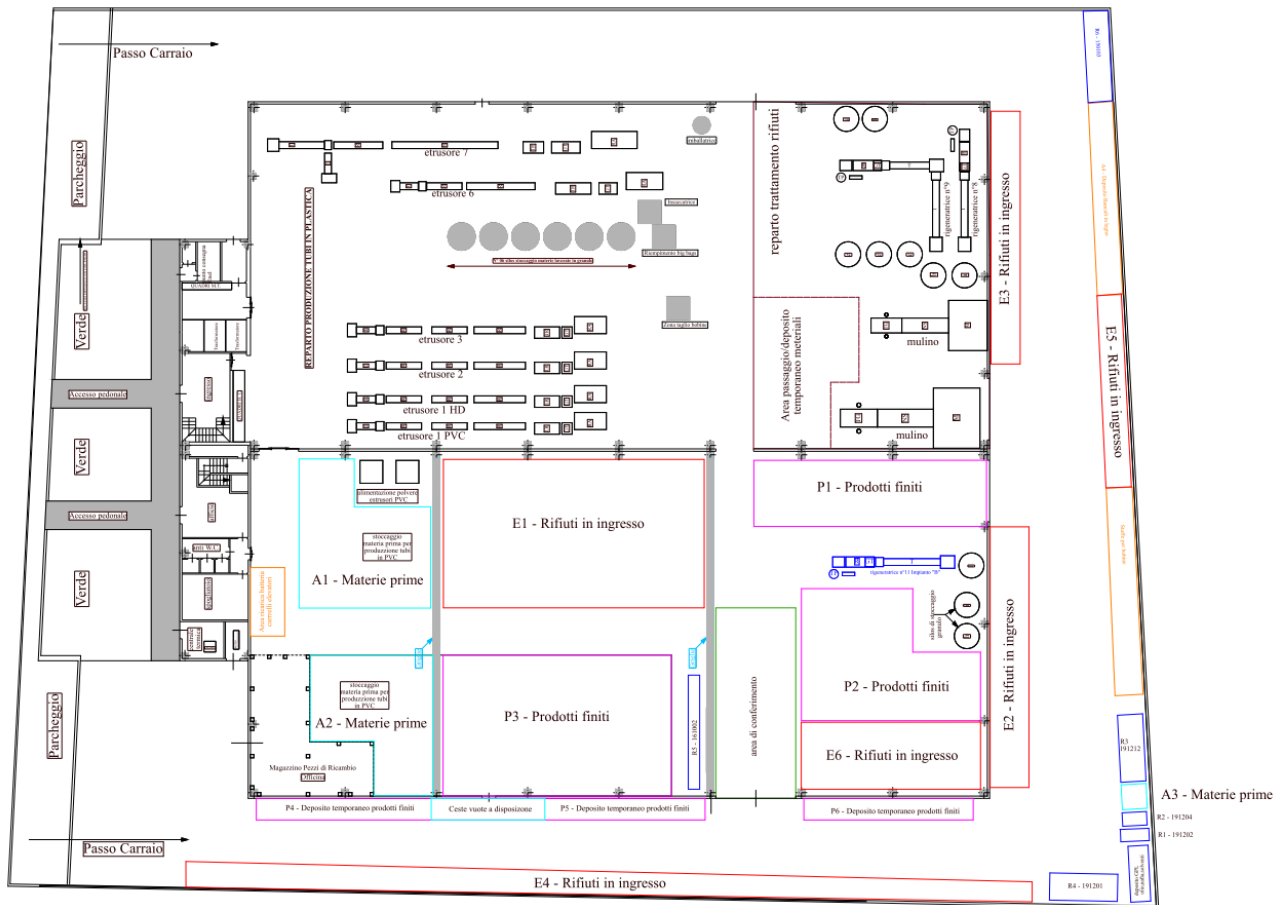


FIGURA 24. LAYOUT AZIENDALE.

3.6 DESCRIZIONE DELLE FASI DEL CICLO PRODUTTIVO AZIENDALE

La ditta riceve in ingresso sia rifiuti che sottoprodotti; entrambi vengono processati in modo simile. In particolare il trattamento rifiuti prevede le seguenti fasi:

1. **Accettazione e deposito dei rifiuti plastici da trattare:** trattasi delle attività amministrative preliminari al conferimento e dell'attività di controllo dei rifiuti all'arrivo.
2. **Deposito, sbalaggio e selezione:** i rifiuti in ingresso vengono quindi depositati presso le aree di stoccaggio. Trattasi normalmente di plastica in rulli o imballi; segue quindi lo sbalaggio e selezione per colore.
3. **Taglio:** gli imballi di plastica subiscono un primo trattamento di taglio, al fine di operare una prima riduzione volumetrica.
4. **Macinazione:** la fase di macinazione utilizzando due mulini indipendenti, ottenendo la riduzione volumetrica dei materiali plastici fino al raggiungimento delle caratteristiche dimensionali richieste per le successive fasi. In questa fase, all'occorrenza, il materiale può essere macinato assieme ai sottoprodotti, al fine di ottenere plastica rigenerata di adeguata composizione e qualità. I mulini non sono dotati di emissioni dirette proprie, mentre il materiale macinato viene stoccato in silos attraverso un sistema di trasporto pneumatico; questi sono dotati di ciclone separatore e successivi filtri a manica per l'aria del trasporto pneumatico. Come da autorizzazione vigente, l'aria viene quindi reimpressa in ambiente di lavoro.
5. **Miscelazione con ausiliari:** la plastica macinata può essere miscelata utilizzando degli ausiliari, al fine di raggiungere le specifiche tecniche necessarie quali colore, densità, ecc.
6. **Estrusione:** la ditta dispone di quattro estrusori attraverso i quali il materiale viene dapprima riscaldato (temperature variabili da 160°C a 250°C) e portato a fusione, mentre un albero a vite senza fine invia il materiale alla testata dell'estrusore; qui è installato un dispositivo di filtraggio che serve a rimuovere dal polimero fuso eventuali impurezze solide. Sopra l'area del cambio filtro è posizionata una cappa aspirante (emissioni n. 1, 2, 3 e 4). La plastica fusa passa poi le filiere e quindi nel granulatore che opera in ambiente acquoso. L'acqua di raffreddamento viene gestita a circuito chiuso mediante impianto di raffreddamento. All'estrusore è abbinato un gruppo per l'estrazione di aria e gas dalla massa di plastica fusa effettuato nella fase di rammollimento; l'estrazione avviene con una pompa a vuoto ad anello liquido con ricircolo dell'acqua. Lo sfiato di aria estratta è collegato al camino dell'estrusore; l'acqua, riutilizzata a ciclo chiuso, viene periodicamente sostituita e smaltita come rifiuto, in quanto si possono accumulare i vapori condensati estratti durante il vuoto e provenienti dalla plastica rammollita. Un estrusore è inoltre in grado di trattare direttamente le bobine di plastica, senza che siano prima sottoposte alle operazioni di taglio e macinazione.
7. Il materiale estruso viene quindi tagliato in pellet, che a loro volta vengono vagliati. A questo punto il materiale viene classificato come MPS attraverso analisi secondo le specifiche UNIPLAST - UNI 10667.

Le MPS vengono stoccate in un'area dedicata e così destinate alla vendita; parallelamente la ditta può utilizzare le MPS prodotte, così come il materiale ricevuto come sottoprodotto e sottoposto preliminarmente alle operazioni di macinazione ed estrusione, per la produzione di tubi termoplastici, attraverso operazione di trafilatura a caldo.

L'attività viene svolta all'interno del fabbricato aziendale, su aree pavimentate. Le aree di deposito sono ubicate all'interno su area pavimentata in cemento, oppure all'esterno sempre su area pavimentata. I rifiuti in ingresso, i rifiuti prodotti e le MPS possono essere stoccati anche all'esterno su area pavimentata scoperta.



FIGURA 25. RIFIUTI IN INGRESSO IN IMBALLI E FILM.



FIGURA 26. PARTICOLARI DEL MULINO (A SINISTRA) E DELL'ESTRUSORE (A DESTRA).



FIGURA 27. PARTICOLARI DEL GRANULI MPS OTTENUTI DAL CICLO PRODUTTIVO AZIENDALE.

3.7 QUANTITÀ DEI RIFIUTI TRATTABILI

L'impianto comprende tanto la "messa in riserva" dei rifiuti in entrata (da recuperare), quanto il deposito delle MPS ottenute e lo stoccaggio dei rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero.

La potenzialità massima, intesa come somma delle singole macchine o gruppi che producono MPS, viene mantenuta costante rispetto all'autorizzazione vigente, pari a 3.000 kg/h.

La potenzialità dell'impianto nella configurazione di progetto è la seguente:

- Capacità trattamento rifiuti: 72 ton/giorno e 18.000 ton/anno (calcolata su 250 giorni lavorativi/anno);
- Stoccaggi: 1.540,4 ton, di cui 1.494 ton di rifiuti in ingresso e 46,5 ton di rifiuti prodotti dall'attività.

3.8 MACCHINARI ED ATTREZZATURE

I macchinari e le loro capacità attuali ed in previsione per il processo di trattamento e recupero sono riportati nella tabella che segue.

Impianto	Prodotto finito	Capacità MPS Kg/h
Taglio e macinazione Linea 1	Semilavorato	1.500
Taglio e macinazione Linea 2	Semilavorato	1.500
TOTALE		3.000
Estrusore 1	MPS	750
Estrusore 2	MPS	750
Estrusore 3	MPS	750
Estrusore 4	MPS	750
TOTALE		3.000

3.9 EMISSIONI IN ATMOSFERA

Le modifiche all'impianto non prevedono modifiche alle emissioni, che rimangono quelle attualmente autorizzate con AUA; in particolare le portate autorizzate, che sono invariate, sono riportate nella tabella che segue.

Si precisa che allo stato attuale l'impianto che afferisce all'emissione n. 3 (estrusore impianto 10) è ferma, in quanto la ditta intende procedere con la sua sostituzione entro 12/18 mesi; per tale motivo viene richiesto di mantenere l'emissione 3 in autorizzazione, anche se sarà attivata non prima di fine 2021.

Camino n.	Quota (m)	Portata (m ³ /h)*
1	>1 sopra il tetto	7.000
2	>1 sopra il tetto	7.500
3/4	>1 sopra il tetto	4.900

FIGURA 28. EMISSIONI IN ATMOSFERA AZIENDALI E RELATIVE PORTATE.

Tipologia	Camino	Impianto di abbattimento	Durata emissione	Altezza	Diametro	Portata	Inquinanti	Oggetto di modifica
Estrusione polietilene – linea 9	1	//	24 ore per 220 d/anno	10,0 m	400mm	4.000 Nmc/h	COT	NO
Estrusione polietilene – linea 8	2	//	24 ore per 220 d/anno	10,0 m	400mm	2.500 Nmc/h	COT	NO
Estrusione polietilene – linea 10	3	//	24 ore per 220 d/anno	10,0 m	350 mm	3.100 Nmc/h	COT	NO
Estrusione polietilene – linea 11	4	//	24 ore per 220 d/anno	10,0 m	350 mm	2.200 Nmc/h	COT	NO

FIGURA 29. RIEPILOGO IMPIANTISTICA E PUNTI DI EMISSIONE.

3.10 GESTIONE DELLE ACQUE AZIENDALI

La zona è servita da sia fognatura nera che da fognatura bianca meteorica. Il lotto comprende un'area di 7.550 mq, su cui sorge un capannone di superficie pari a 4.190 mq. L'interno del fabbricato è pavimentato mediante cemento. All'esterno del capannone è presente un piazzale pavimentato anch'esso in cemento.

Le acque che la ditta ha in carico sono:

1. Acque meteoriche di dilavamento
2. Acque reflue industriali
3. Acque per raffreddamento e spegnimento incendi
4. Eventuali spanti di lavorazione
5. Civili

Si riporta in figura lo schema a blocchi delle acque.

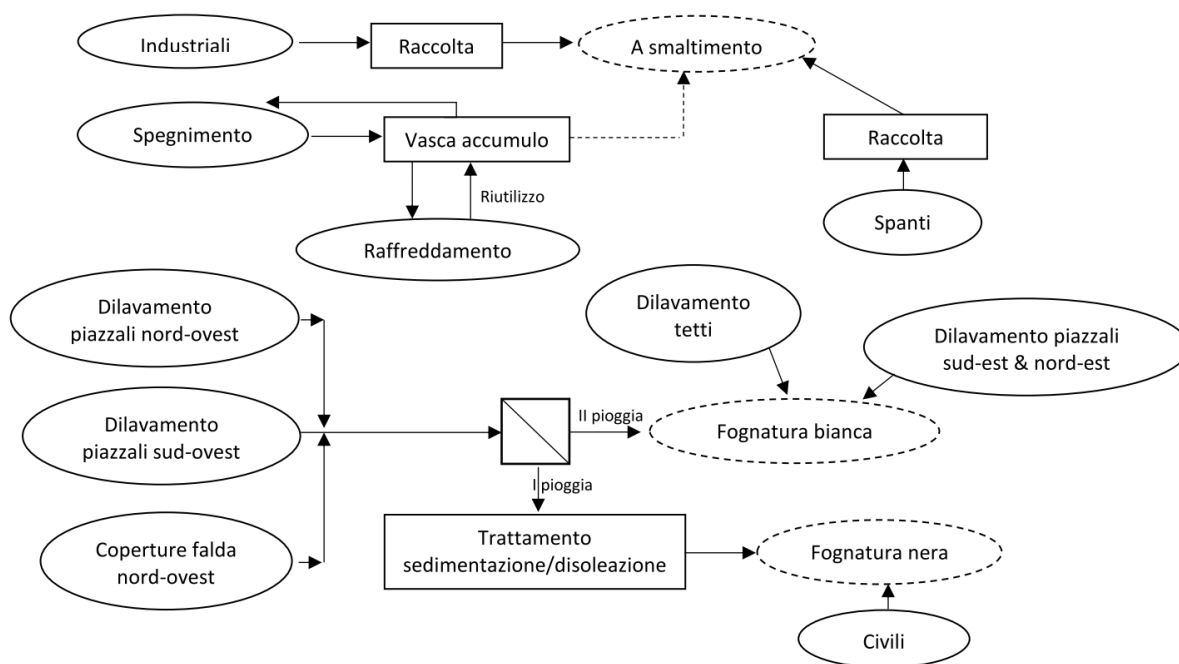


FIGURA 30. SCHEMA A BLOCCHI RELATIVO ALLA GESTIONE DELLE ACQUE AZIENDALI.

3.10.1 ACQUE METEORICHE DI DILAVAMENTO

La ditta rientra nelle tipologie di insediamento di cui all'Allegato F, punto 6 dell'art. 39 del P.T.A. "Impianti di smaltimento rifiuti, impianti di recupero rifiuti, depositi e stoccaggio di rifiuti, centri di cernita rifiuti".

Alla luce del monitoraggio delle acque di prima e di seconda pioggia effettuato dalla Ditta, è emersa la necessità di un trattamento per gli apporti meteorici di sola prima pioggia derivanti dalle fasce di piazzale sud-ovest e nord-ovest dell'insediamento produttivo in questione, laddove si sono registrati dei superamenti dei limiti di riferimento per corsi d'acqua superficiali per i parametri solidi sospesi totali, COD e ferro.

Le acque trattate, sono recapitate alla pubblica fognatura nera di Via Fogazzaro, mentre quelle di "seconda pioggia", anch'esse oggetto di autorizzazione, sono inviate alla pubblica fognatura bianca della stessa via comunale, o meglio al relativo scolmatore totale in T. Agno, che è collocato nei pressi del margine sud-orientale dell'insediamento.

L'area di interesse, oltre alle fasce di piazzale sud-ovest e nord-ovest, data l'esistenza di un'unica rete meteorica per le aree scoperte e per la copertura del capannone, comprende anche la zona di tetto di competenza, per una superficie complessiva di 2.640 mq, così suddivisa:

- piazzale sud-ovest 1.000 mq

- piazzale nord-ovest 660 mq
- coperto di competenza 980 mq.

Lungo la linea meteorica specifica, poco prima del raggiungimento del cancello di accesso da Via A. Fogazzaro, è posizionato un pozzetto selezionatore/scolmatore, che separa la prima dalla seconda pioggia.

Dal selezionatore indicato, si diparte la tubazione Ø 200 mm in PVC di alimentazione del manufatto di prima pioggia e disoleazione, caratterizzato da un monoblocco prefabbricato in c.a.v. Il manufatto è completato da un secondo comparto di disoleazione, composto da filtro a coalescenza in telaio di acciaio inox AISI 304 estraibile e lavabile, e di dispositivo di chiusura automatica del tipo otturatore a galleggiante, anch'esso in acciaio inox AISI 304 e conforme alle Norme UNI EN 858-1.

Dato che l'altezza idrica massima del manufatto di prima pioggia e di disoleazione è pari a 2,14 m, ne deriva un volume di trattamento totale per i due comparti descritti (sedimentazione e disoleazione), pari a poco più di 18 mc.

A valle dell'impianto indicato è presente il pozzetto di campionamento per le verifiche periodiche dell'efficacia del trattamento; la linea in uscita Ø 160 mm in PVC, confluisce nel vicino allaccio alla fognatura nera pubblica posta lungo via A. Fogazzaro; la restante parte della precipitazione (2° pioggia), che non necessita di trattamento, prosegue lungo la rete meteorica dell'insediamento produttivo, sino al recapito finale, rappresentato dallo scolmatore della bianca pubblica della stessa via comunale al T. Agno.

In sintesi, per i settori di suddivisione dell'ambito produttivo della Ditta, si distinguono i seguenti recapiti finali per le acque di prima e di seconda pioggia:

SETTORE	PRIMA PIOGGIA	SECONDA PIOGGIA
Piazzale sud/ovest	Trattata con recapito alla pubblica fognatura nera di via A. Fogazzaro tramite allaccio esistente	Innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro
Piazzale nord/ovest	Trattata con recapito alla pubblica fognatura nera di via A. Fogazzaro tramite allaccio esistente	Innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro
Piazzale nord/est	Non trattata con innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro	Innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro
Piazzale sud/est	Non trattata con innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro	Innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro
Coperto parte nord/ovest	Trattata con recapito alla pubblica fognatura nera di via A. Fogazzaro tramite allaccio esistente	Innesto nel pozzetto 9 dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro
Restante parte del coperto	Non trattata con innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro	Innesto nel pozzetto "9" dal quale si diparte il collegamento con lo scolmatore al T. Agno della bianca pubblica di via A. Fogazzaro

3.10.2 ACQUE INDUSTRIALI

Al fine del trattamento rifiuti e dei sottoprodotti in ingresso la ditta utilizza degli estrusori; macchine simili sono utilizzate anche per la produzione a caldo dei prodotti in uscita (tubi). Tali processi necessitano di un gruppo per l'estrazione di aria e gas dalla massa di plastica fusa effettuato nella fase di rammollimento; l'estrazione avviene con una pompa a vuoto ad anello liquido.

L'acqua utilizzata allo scopo è in riutilizzo a circuito chiuso; quando la concentrazione di sostanze rende l'acqua inutilizzabile, questa viene raccolta in cisternette e smaltita come rifiuto.

Inoltre la ditta dispone di alcuni compressori; dal momento che potrebbero presentare tracce di olio, le acque di condensa vengono raccolte e smaltite come rifiuto.

3.10.3 ACQUE DI RAFFREDDAMENTO E ACQUE DI SPEGNIMENTO

L'attività della ditta prevede l'utilizzo di acqua di raffreddamento nella fase di estrusione. Tali acque vengono utilizzate a ricircolo e sono condivise anche come acque di spegnimento. Le acque sono accumulate in 3 vasche, ciascuna di circa 30 mc, in comunicazione tra loro.

Le acque presenti nelle vasche sono utilizzate anche per spegnimento a fini antincendio; dato che in queste vasche l'acqua è solo in ricircolo e ad uso di raffreddamento, si garantisce che le vasche sono sempre piene, e quindi utilizzabili in qualunque momento a scopi antincendio.

Si precisa che le acque di spegnimento verranno lasciate defluire normalmente, quindi anche quelle eventualmente utilizzate all'interno usciranno attraverso i portoni sui piazzali esterni; nel piazzale nord-ovest e sud-ovest le acque andranno dapprima a riempire la vasca di prima pioggia, e poi scoleranno alla seconda pioggia, mentre nel resto dei piazzali andranno direttamente nelle condotte acque bianche. Prima del conferimento finale in fognatura bianca sarà installato un apposito pozzetto con valvola a saracinesca: normalmente viene garantito lo scarico verso la fognatura bianca mentre in caso di incendio verrà azionata la valvola, livello nel pozzetto si alza e l'acqua scolarà in una condotta per gravità verso le vasche di raccolta.

Le acque accumulate nella vasca di prima pioggia saranno smaltite come rifiuto. Si precisa che tale soluzione risulta cautelativa in quanto anche le acque dei piazzali esterni e dei tetti conferiscono in fognatura bianca attraverso pozzetto e valvola a saracinesca; in caso di incendio quindi anche le eventuali acque che dovessero essere utilizzate all'esterno e sui tetti verranno intercettate e trattenute all'interno dell'impianto (nelle tre vasche).

3.10.4 SPANTI

La ditta non utilizza prodotti liquidi o acqua nel proprio ciclo produttivo (se non le acque descritte ai precedenti paragrafi); si ritiene pertanto che eventuali spanti possano essere causati da incidenti nella movimentazione di cisternette, comunque stoccate sempre all'interno dei capannoni; si ritiene quindi che la loro eventuale entità possa essere modesta e comunque confinata all'interno del capannone (gli stoccaggi dei liquidi sono dentro al capannone). Si prevede pertanto la loro raccolta ed il successivo smaltimento come rifiuto.

3.10.5 CIVILI

Le acque civili sono recapitate direttamente in fognatura nera.

3.11 ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO

3.11.1 ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO

Al fine di verificare i valori di rumorosità attuali ed attesi dall'impianto della T&T SRL, è stata redatta, ai sensi della Legge n. 447/95, specifica "Valutazione di impatto acustico" (Elaborato n. 7 del fascicolo di progetto), alla quale si rimanda per ogni approfondimento sulla materia.

In particolare, la valutazione è stata eseguita per stabilire se la rumorosità prodotta dall'attività presso il sito in oggetto, è tale da rispettare i limiti imposti dalla normativa attualmente applicabile.

Da un punto di vista acustico, per l'individuazione dell'area di appartenenza su cui la ditta è insediata, si fa riferimento alla zonizzazione del territorio realizzata dal Comune di Cornedo Vicentino secondo quanto disposto dall'art. 6 della Legge Quadro 447 del 26 Ottobre 1995 e relativo D.P.C.M. del 14 Novembre 1997.

La classe di appartenenza dell'area in oggetto viene definita come "**Classe V – Aree prevalentemente industriali**" che prevede, per il periodo diurno, un valore limite assoluto di immissione di Leq(A) pari a 70 dB(A), un valore limite assoluto di emissione di Leq(A) pari a 65 dB(A) ed un limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A) e per il periodo notturno un valore limite assoluto di immissione di Leq(A) pari a 60 dB(A), un valore limite assoluto di emissione di Leq(A) pari a 55 dB(A) ed un limite differenziale di immissione pari a 3 dB(A).

I ricettori sensibili, identificabili con le abitazioni maggiormente esposte si trovano a circa 40 metri a Nord (R1) e 35 metri a Sud Est (R2), rispetto all' area aziendale.

La classe di appartenenza dei ricettori sensibili relativi all' indagine fonometrica in oggetto viene definita come Classe V (descritta sopra) per il ricettore R1 e "Classe IV –Aree ad intensa attività umana" per il ricettore R2, che prevede, per il periodo diurno, un valore limite assoluto di immissione di Leq(A) pari a 65 dB(A), un valore limite assoluto di emissione di Leq(A) pari a 60 dB(A) ed un limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A) e per il periodo notturno un valore limite assoluto di immissione di Leq(A) pari a 55 dB(A), un valore limite assoluto di emissione di Leq(A) pari a 50 dB(A) ed un limite differenziale di immissione pari a 3 dB(A).

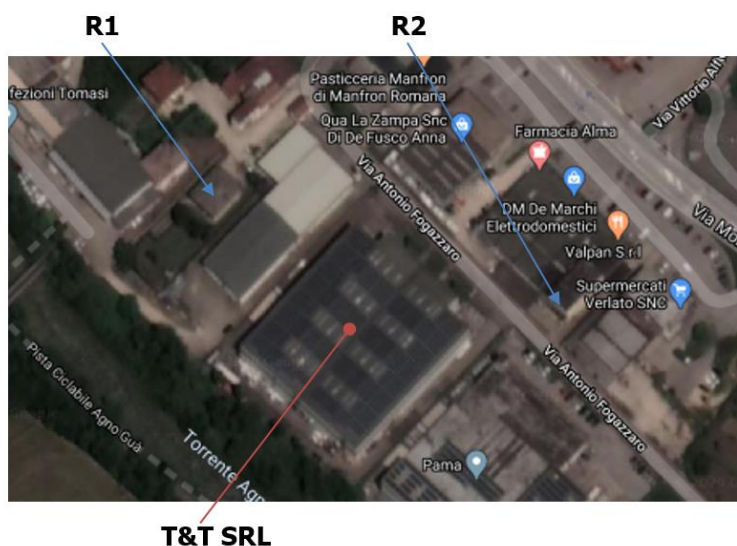


FIGURA 31. LOCALIZZAZIONE DEI RICETTORI SENSIBILI CONSIDERATI NELL'INDAGINE ACUSTICA.

3.11.2 IDENTIFICAZIONE DELLE SORGENTI DI RUMORE

Le sorgenti di rumore che caratterizzano prevalentemente il clima acustico della zona (ad eccezione della ditta indagata) sono identificabili con la strada provinciale SP246 che si sviluppa ad Est dell' area aziendale, le attività produttive site a Nord (S1), a Sud (S2) e ad Est (S3).



FIGURA 32. IDENTIFICAZIONE DELLE SORGENTI DI RUMORE.

Le principali sorgenti sonore relative all'attività della Ditta T&T, in grado di influenzare il clima acustico esterno sono identificabili come:

- traffico veicolare circolante internamente all' area aziendale;
- carrelli elevatori;
- macchinari per le varie lavorazioni siti all' interno del fabbricato;
- impianti di aspirazione posti esternamente sul lato Ovest dello stabile.

3.11.3 VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI**Rispetto del limite assoluto di immissione**

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso i ricettori R1 ed R2 (pertinenza esterna dei relativi ricettori).

Il valore ottenuto con la misurazione effettuata, è da ritenersi rappresentativo della rumorosità emessa dall'attività e può essere esteso a tutto il periodo di riferimento diurno, all'interno del periodo di misura si sono rilevati tutti gli eventi sonori caratterizzanti l'attività.

Per la verifica del valore limite di immissione, si è ipotizzato calcolato, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno e notturno.

TABELLA 4. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI IMMISSIONE.

Ricettore	Periodo di riferimento	Leq(A) [dB(A)]	valore limite di immissione assoluto [dB(A)]	Rispetto del valore limite
R1	Diurno	50,5	70	SI
R2	Diurno	58,5	65	SI
R1	Notturmo	47,0	60	SI
R2	Notturmo	49,5	55	SI

Rispetto del limite di emissione

Per la verifica del rispetto del valore limite emissione diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1 ed R2 (pertinenza esterna dei relativi ricettori).

Per la verifica del valore limite di emissione, si è ipotizzato cautelativamente, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno.

Presso il ricettore R2 nel periodo notturno il valore limite di emissione è da ritenersi rispettato con buon grado di cautela, nonostante la misurazione riporti un livello prossimo al valore limite; la sorgente indagata non risulta, infatti, minimamente distinguibile ed è sovrastata dalle sorgenti esterne circostanti, a dimostrazione di ciò basta osservare una differenza pari a 0 dB(A) tra valore ambientale e residuo.

TABELLA 5. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI EMISSIONE.

Ricettore	Periodo di riferimento	Leq(A) [dB(A)]	valore limite di immissione assoluto [dB(A)]	Rispetto del valore limite
R1	Diurno	50,5	65	SI
R2	Diurno	58,5	60	SI
R1	Notturmo	47,0	66	SI
R2	Notturmo	49,5	50	SI

Rispetto del limite di immissione differenziale

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1 ed R2, riconducibili agli eventi sonori a massimo disturbo; come previsto dalla normativa il livello è stato successivamente ricalcolato all'interno del ricettore.

Per l'attenuazione del rumore a finestre aperte si è preso in considerazione la pubblicazione di G. Iannace e L. Maffei – Attenuazione del rumore ambientale attraverso una finestra aperta DETEC – Facoltà di Ingegneria – Università di Napoli “Federico II”.

In tale pubblicazione si è osservato che su un vasto campione di finestre l'attenuazione media dovuta del rumore misurato in facciata, all'interno di un ambiente abitativo risulta pari a 6 dB(A).

TABELLA 6. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI IMMISSIONE DIFFERENZIALE.

Posizione di misura	Periodo di riferimento	Residuo interno [dB(A)]	Ambientale interno [dB(A)]	Differenziale dB(A)	Valore limite Differenziale [dB(A)]	Rispetto del valore limite
Ricettore R1	Diurno	42,5	44,5	2,0	5,0	SI
	Notturmo	40,0	41,0	1,0	3,0	SI
Ricettore R2	Diurno	50,5	52,5	2,0	5,0	SI
	Notturmo	43,5	43,5	0,0	3,0	SI

3.12 TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO

Per quanto riguarda la viabilità, il sito aziendale dispone di un accesso diretto lungo via A. Fogazzaro ideoneamente dimensionata per sostenere il traffico veicolare commerciale indotto dall'attività produttiva in analisi. Successivamente, dopo un tratto di 150 m, i flussi veicolari si immettono nella SP 246.

L'attività aziendale determina la generazione di traffico indotto per:

- ingresso delle materie prime;
- ingresso dei rifiuti plastici oggetto di trattamento;
- uscita delle MPS e dei rifiuti prodotti.

Non si preventivano modifiche significative rispetto allo stato attuale in merito ai flussi veicolari indotti dall'attività aziendale in quanto la capacità complessiva dell'impianto rimarrà pressoché invariata.

Per la determinazione dei transiti si è fatto riferimento al quantitativo massimo di autoveicoli trattabili annualmente dall'impianto pari a 18.000 ton/anno, vale a dire 72 ton/giorno.

La ditta utilizza automezzi commerciali pesanti e leggeri sia per il conferimento che per l'alienazione dei materiali.

Ciò premesso, tenuto conto che la ditta opera mediamente per 250 giorni all'anno, si riportano i seguenti flussi valevoli sia per l'assetto attuale che per quello di progetto:

- n. 5 veicoli commerciali pesanti al giorno (portata media 10 ton), pari a 10 passaggi giorno in entrata ed uscita dall'impianto;
- n. 10 veicoli commerciali leggeri al giorno (portata media 2 ton), pari a 20 passaggi giorno in entrata ed uscita dall'impianto;

I flussi di automezzi pesanti in entrata ed uscita dall'impianto aziendale si attestano sui **10 passaggi di veicoli commerciali pesanti e 20 veicoli commerciali leggeri al giorno.**

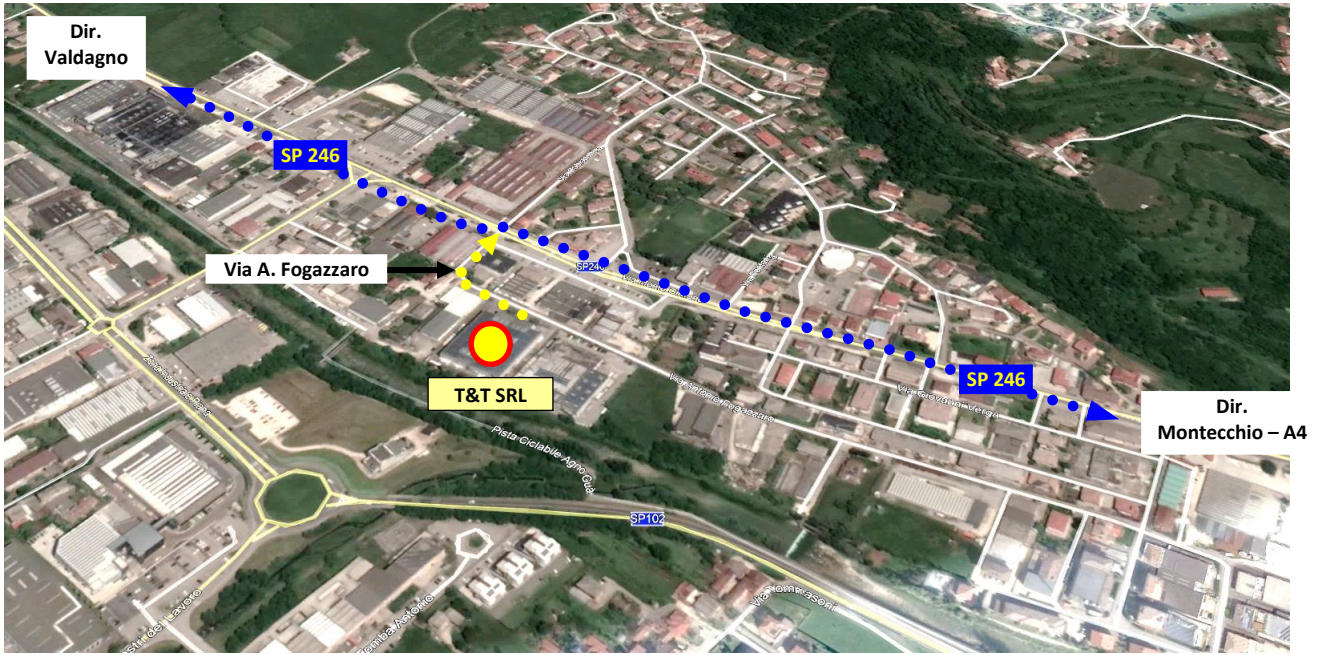


FIGURA 33. INDIVIDUAZIONE DELLA VIABILITA' INTERESSATA.

3.13 SOLUZIONI ALTERNATIVE

Lo studio delle soluzioni alternative ai progetti che rientrano nel settore dei rifiuti in genere, è di solito indirizzato a vagliare le ipotesi dal punto di vista della collocazione geografica o dal punto di vista della modalità di trattamento che viene svolta.

Al caso in oggetto sono state individuate le seguenti soluzioni alternative:

- non realizzazione del progetto (“opzione 0”);
- sito alternativo.

3.13.1 NON REALIZZAZIONE DEL PROGETTO (“OPZIONE 0”)

L'ipotesi di non attivare le modifiche di progetto all'impianto aziendale, non rappresenta la soluzione migliore considerando che:

- l'impianto di progetto consente di rimodulare e razionalizzare l'attività aziendale, migliorando l'offerta e, quindi, di mantenere ed aumentare le prospettive di mercato.

L'impianto persegue e si ispira, inoltre, ai principi della politica ambientale, volti alla valorizzazione dei rifiuti intesi non più solamente come “prodotto da smaltire”, ma come prodotto da ripensare e da riutilizzare, da re-immettere sul mercato, al fine di garantire maggiore sostenibilità ai processi produttivi.

In conclusione la scelta di non attivare le modifiche all'attuale autorizzazione dell'impianto contrasta con la legittima scelta di crescita aziendale (trattandosi in buona sostanza del potenziamento di un servizio già offerto dalla proponente che da anni opera nel settore del recupero dei rifiuti), la seconda con il diritto di fruire legittimamente, per la realizzazione del progetto in esame, di un'area in disponibilità compatibile sotto il profilo urbanistico ed ambientale.

Dal punto di vista ambientale la localizzazione del sito appare consona, in quanto nell'ambito di un complesso produttivo consolidato che non verrà in alcun modo variato con la realizzazione del progetto proposto.

3.13.2 SITO ALTERNATIVO

Il sito industriale aziendale è da definirsi idoneo nei confronti dell'iniziativa in parola, considerando l'aspetto ambientale (come dimostrato nella sezione apposita del presente Studio di Impatto Ambientale) e logistico in quanto:

- ubicato all'interno di un'area industriale del Comune di Cornedo Vicentino;
- collocato in prossimità di una principale arteria stradale della zona (S.P. 246);
- il fabbricato e le strutture esistenti risultano idonei e compatibili con l'attività proposta.

Sulla base di quanto sopra esposto non si ravvisa la necessità di valutare siti alternativi diversi da quello proposto dal progetto nonché sede storica dell'attuale attività, anche in ragione del fatto che il fabbricato industriale risulta attualmente l'unico sito in disponibilità della ditta proponente per l'esercizio dell'attività così come proposta dal progetto in esame.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Per quanto riguarda il quadro di riferimento ambientale l'allegato 1 del D.P.C.M. 27.12.88 e la D.G.R.V. n. 1624 dell'11/05/99, elencano le componenti e i fattori ambientali che devono essere considerati dallo Studio di Impatto Ambientale: atmosfera, ambiente idrico, suolo e sottosuolo, vegetazione, flora e fauna, ecosistemi, aspetti socio-economici, salute pubblica, traffico e viabilità, produzione di rifiuti, paesaggio, agenti fisici, utilizzo delle risorse.

Con riferimento alle componenti e ai fattori ambientali interessati dal progetto, il quadro di riferimento ambientale contiene:

- la definizione dell'ambito territoriale potenzialmente interessato dagli impatti indotti dall'intervento (ambito di influenza potenziale);
- l'analisi della qualità ambientale (stato di fatto delle componenti interessate), con riferimento alle componenti potenzialmente soggette ad un impatto significativo dell'intervento;
- la descrizione e quantificazione (ove possibile) dei probabili effetti, positivi e negativi, prodotti sull'ambiente (analisi degli impatti ambientali);
- la descrizione delle mitigazioni e delle eventuali compensazioni, che verranno proposte con i progettisti e la descrizione delle esigenze di monitoraggio connesse con la realizzazione dell'intervento al fine di verificare gli effetti ambientali prodotti e controllare la loro evoluzione nel tempo (ipotesi di monitoraggio).

Si tratta di individuare, analizzare e valutare i dati scientifici e tecnici di importanza strategica atti a definire il quadro ambientale, cioè lo stato delle componenti e dei fattori della struttura dello specifico sistema ambientale naturale e antropico, nonché dei processi che ne caratterizzano il funzionamento.

Gli obiettivi principali da perseguire in questa fase sono l'inquadramento generale dell'intervento nel territorio e la caratterizzazione dell'ambiente interessato per l'attribuzione dei livelli di qualità.

4.1 AMBITO DI INFLUENZA DELL'OPERA

La definizione del contesto spaziale in cui inserire l'analisi rappresenta uno degli aspetti fondamentali della procedura valutativa, in quanto la scelta dell'ambito territoriale di indagine può influenzare il risultato dello studio.

L'ambito territoriale interessato dal progetto (o ambito di influenza potenziale) è la porzione di territorio potenzialmente interessata sia direttamente che indirettamente dagli impatti, ossia l'ambito entro cui è dato presumere possano manifestarsi effetti ambientali significativi a seguito dell'esercizio degli impianti di trattamento rifiuti.

I fattori perturbativi a carico delle componenti ambientali, direttamente o indirettamente coinvolte dal progetto in esame, possono risultare diversi in fase di realizzazione ed in fase di esercizio: per tale motivo, in prima analisi, la determinazione dell'area di incidenza potenziale è stata definita tenendo in considerazione entrambe le fasi.

Nel caso in esame l'attivazione dell'impianto di recupero rifiuti non comporta modifiche strutturali al fabbricato aziendale o alle aree esterne di proprietà, ma interventi limitati ai settori interni allo stabilimento e alla realizzazione dell'impianto per la raccolta ed il trattamento delle acque meteoriche di dilavamento del piazzale esterno. Per tali motivi non si ritiene necessario procedere con specifica analisi della fase di cantiere, trattandosi per l'appunto di opere di limitata estensione e di ridotta durata della fase realizzativa.

Diversamente, in fase di esercizio, le potenziali fonti di pressione ambientale sono correlate, principalmente, all'attività di bonifica dei veicoli. Si possono citare:

- emissioni di rumore;
- produzione di rifiuti;
- emissioni in atmosfera;
- dilavamento delle acque meteoriche dei piazzali esterni;

- gestione delle emergenze ambientali.

Nel progetto in esame la fase di esercizio risulta di importanza prevalente rispetto alla fase di cantiere per quanto riguarda la generazione di interferenze potenziali nei confronti dell'ambiente, in quanto, a parità di fonti di pressione individuate, l'estensione nel tempo e la stessa portata degli impatti potenziali risulta maggiore.

La definizione dell'ambito potenziale dell'opera si basa pertanto sull'analisi della fase di esercizio, in quanto ritenuta di importanza prioritaria rispetto alla fase di cantiere; si rileva inoltre che a seconda della componente ambientale considerata in relazione ai fattori di impatto, l'ambito di influenza sarà di volta in volta rideterminato all'interno dell'analisi degli impatti.

4.2 ASPETTI CLIMATICI

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Cornedo Vicentino;
- al fine di considerare, inoltre, gli eventi meteorici significativi avvenuti tra il dopo il 2010, sono stati analizzati i valori di precipitazione compresi tra il 1 gennaio 1994 e il 31 dicembre 2012 relativamente alla stazione di Trissino (fonte dati: Banca dati Regione del Veneto).

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

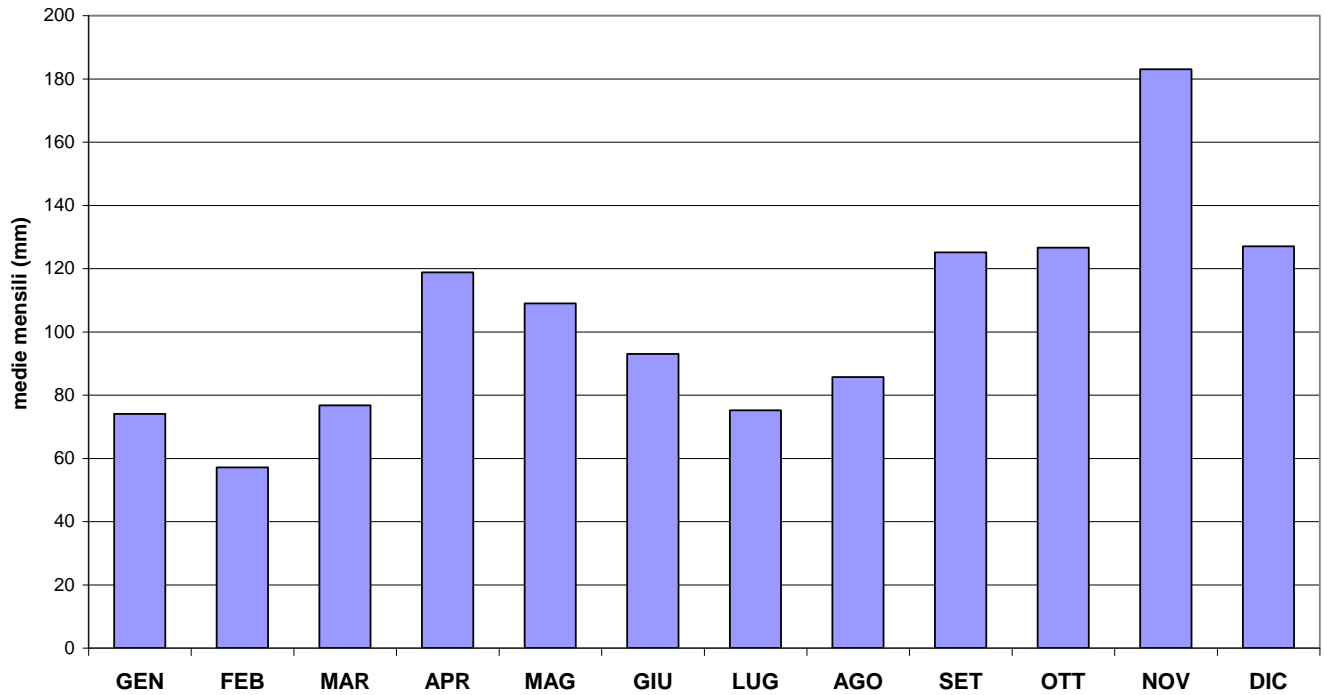
Precipitazioni annuali

Sul territorio di Cornedo Vicentino la precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1994-2012, si attesta su un valore di 1.276,2 mm/anno. I massimi mensili si raggiungono in autunno (ottobre, novembre) e in primavera (aprile, maggio), mentre in gennaio, febbraio e agosto si registrano i valori mensili di precipitazione più bassi.

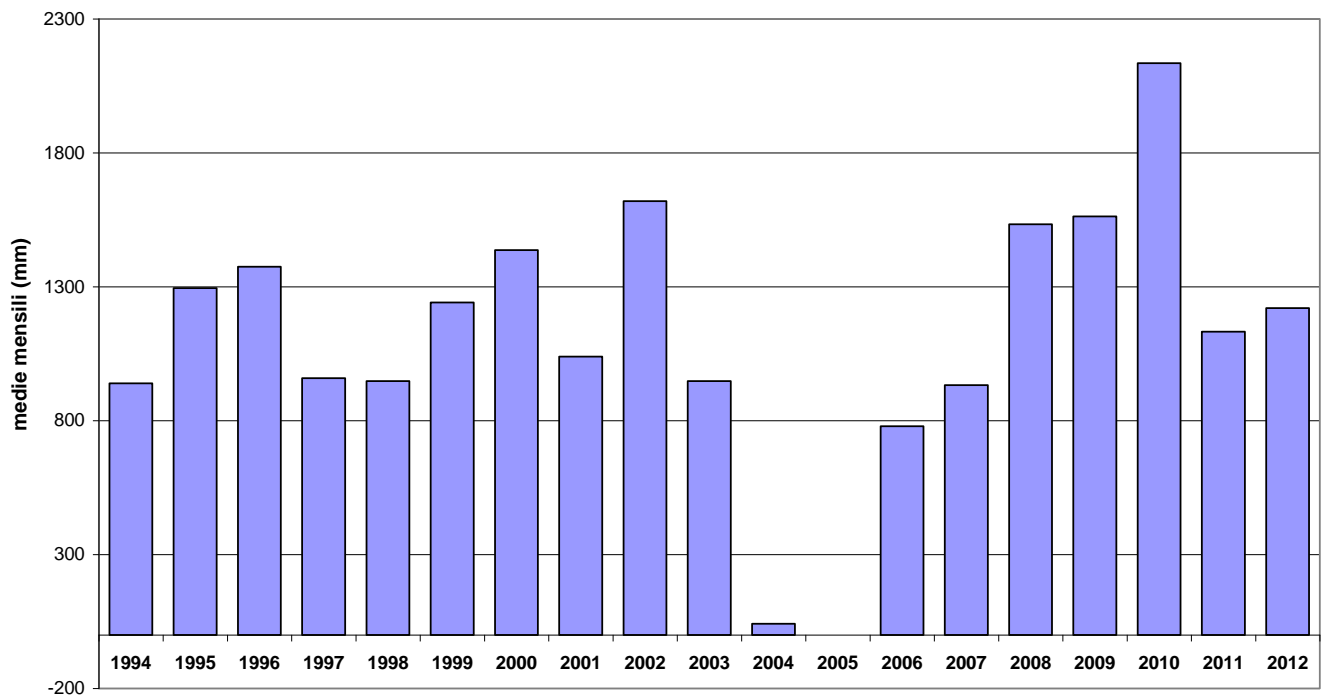
TABELLA 7: STAZIONE DI TRISSINO, PARAMETRO PRECIPITAZIONI (MM). VALORI DAL 1 GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 2012.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1994	84,8	31,4	11,4	121,4	81,8	46	79,6	34,8	199	76,8	131,6	41	939,6
1995	64,2	105,4	37,4	135,6	216,6	160	19	102,4	156	9,6	62,6	225,8	1294,6
1996	91,4	69,2	17,2	110,2	127,2	77	82,4	148	65	242,6	193,8	150,8	1374,8
1997	124,8	4,2	6	88,2	38,4	135	120	65,8	7,4	14,4	153	201,2	958,4
1998	59	35,2	11,6	224,6	80,2	90,4	60,4	1,6	185,6	157,8	23	18,4	947,8
1999	69,8	5,2	103,8	116,4	117,8	67,6	69	85	156,6	203	174,6	72,8	1241,6
2000	0,2	6,6	129,4	82	82,8	98,2	62,2	137	104,8	229,6	416,8	87,4	1437
2001	166,2	13,6	275,2	103,4	81	13,8	81,4	67,6	131,4	51	54,6	0,2	1039,4
2002	34	158,4	29,4	189,2	296,8	99,2	123,8	195,2	94	112,8	195,8	91	1619,6
2003	53,8	1,4	4,6	97,8	28,8	66,2	66	12,6	28,6	132,4	251,8	203,4	947,4
2004	41,8	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	41,8
2005	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2006	>>	>>	>>	85	135,2	36	25,4	194,6	166,4	17,8	30,2	88,6	779,2
2007	54,4	54	110	13,4	102,4	117,2	74	103,4	94,2	88,6	110,2	10,8	932,6
2008	111,4	42,8	61,2	154,2	111	129,4	102,4	53,8	113,6	96,2	219,8	337,8	1533,6
2009	150	121,4	173,2	233,8	4,8	162	84,2	58,2	136,2	62,2	173,2	203	1562,2
2010	68,8	147,6	88,6	52,8	152,8	121,6	102,8	120,8	259,8	286,2	432,8	300	2134,6
2011	62,6	91	164,6	25,8	59,4	145,2	97,4	22,2	65	192	163,8	43,4	1132,4
2012	20,2	25,8	4	186,2	136,2	16,8	28,2	53,8	163,6	178,8	323,4	83,2	1220,2
Medio mensile	74	57,1	76,7	118,8	109	93	75,2	85,7	125,1	126,6	183	127	1174,3

Andamento della piovosità mensile
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



Andamento della piovosità annuale
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



La temperatura

Si riportano di seguito i dati relativi alle temperature medie minime e massime per le tre stazioni ARPAV (Brendola, Trissino, Vicenza) dal 2001 al 2005.

FIGURA 34: DISTRIBUZIONI DEI VALORI TEMPERATURE MEDIE MINIME E MASSIME CALCOLATI PER IL PERIODO DI RIFERIMENTO 2001-2005 (FONTE: VAS DEL PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	-0.8	0.2	5.0	7.6	12.6	16.0	17.2	17.6	12.4	10.1	5.2	0.7	8.7
Trissino	1.1	1.8	6.4	7.7	14.2	17.7	18.7	19.9	12.6	9.9	4.6	0.1	8.3
Vicenza	-0.6	0.1	4.8	7.7	13.4	17.6	18.8	18.7	13.6	10.6	5.2	0.6	9.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	6.9	9.2	14.9	17.6	25.0	29.9	31.3	31.3	24.8	19.1	12.5	8.2	19.2
Trissino	6.9	9.4	14.8	16.3	25.2	29.8	30.4	32.0	23.4	18.4	12.5	8.0	15.8
Vicenza	7.1	9.0	14.5	17.5	24.5	29.0	30.3	30.4	24.3	18.7	12.5	8.3	18.9

Anemometria

Si riportano di seguito i dati registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

TABELLA 8: DATI ANEMOMETRICI REGISTRATI PER LE TRE STAZIONI ARPAV DI RIFERIMENTO NEL PERIODO 2001 – 2005.

Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE) – serie storica													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	N	NE	NE	NE	N	N	N	N	N	N	N	NE	N
Trissino	NNO	NNO	NNO	NO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO
Vicenza	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

Direzione vento 2m media aritmetica (m/s) – media delle medie													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	0.6	0.9	1	1.1	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7	0.7	0.8
Trissino	0.5	0.7	0.7	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.4	0.5	0.5	0.6
Vicenza	0.4	0.6	0.7	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8	0.6	0.5	0.5	0.4	0.7

I dati permettono di evidenziare il comportamento del vento diverso nelle tre stazioni dovuto proprio alla conformazione del territorio. La stazione di Brendola ad est di Cornedo Vicentino ha vento prevalentemente da nord in quanto riparato ad est dai Monti Berici; Trissino, a sud di Cornedo Vicentino, ha vento proveniente prevalentemente da nord-nord-ovest dalla vallata a monte; Vicenza infine ha venti con prevalente direzione sud-ovest tra ottobre e febbraio ed est tra marzo e settembre. Il vento risulta avere intensità media annuale tra 0.6 e 0.8 m/s con una distribuzione costante nell'anno. I valori più bassi si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio nelle stazioni di Trissino e Vicenza con circa 0.4 - 0.5 m/s mentre risulta appena più sostenuto nella stazione di Brendola. Proprio in questa stazione infatti si registrano anche i valori più alti nell'anno tra febbraio e giugno raggiungendo un picco ad aprile con 1.1 m/s di media. Il periodo primaverile / estivo è comunque quello di maggiore intensità di vento anche nelle altre due stazioni che però non supera mai 1 m/s di velocità media.

4.3 ATMOSFERA

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono stati desunti dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

In particolare si è fatto riferimento all'inventario INEMAR Veneto delle emissioni in atmosfera del Veneto che raccoglie le stime a livello comunale dei principali macroinquinanti - composti organici volatili (COV), biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), ammoniaca (NH₃), protossido di azoto (N₂O), metano (CH₄), polveri totali (PTS) e le frazioni di PM₁₀ e PM_{2.5} - derivanti dalle diverse attività naturali ed antropiche come il traffico, l'industria, il riscaldamento, l'agricoltura, ecc.

Nel seguito si riporta la stima desunta dall'inventario INEMAR Veneto per il Comune di Cornedo Vicentino, indicando i valori di produzione annui totali.

CH4 t/a	CO t/a	CO2 kt/a	COV t/a	N2O t/a	NH3 t/a	NOx t/a	PM10 t/a	PM2.5 t/a	PTS t/a	SO2 t/a
144,4	509,9	19,7	204,9	4,4	14,4	73,4	53,3	49,9	57,4	2,1

TABELLA 9. EMISSIONI TOTALI ANNUE DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO PER FONTE DI DIVERSI PARAMETRI (INEMAR VENETO).

4.4 SISTEMA IDRICO

Il comune di Cornedo Vicentino rientra all'interno del bacino idrografico dell'Agno-Guà. Tale bacino è un sistema idrografico complesso che trae origine sia da torrenti e rii montani. Il bacino imbrifero del Bacchiglione confina a Est con il Bacchiglione e Ovest con l'Adige.

Il comune di Cornedo Vicentino è interessato da un sistema idrografico costituito da torrenti che attraversano il territorio in direzione NO-SE e da una rete minore di canali irrigui di collegamento.

Il sistema Agno-Guà è alimentato da una serie di affluenti che drenano i versanti rivolti verso il fondovalle, a partire Recoaro fino a Montecchio Maggiore.

Nel territorio di Cornedo Vicentino rappresenta il corso d'acqua di maggiore rilevanza in quanto in esso confluisce la maggior parte della rete minore dell'area collinare e buona parte del drenaggio superficiale della pianura, o direttamente o tramite i suoi affluenti principali (t. Poscola). Si tratta di un corso d'acqua dal regime tipicamente torrentizio caratterizzato da fasi di magra pressoché totale ed altre di piena considerevole.

L'area aziendale ricade all'interno del sottobacino del torrente Agno.

L'area aziendale è ubicata a confine con l'area demaniale del t. Agno; quest'ultimo risulta, inoltre, come recapito finale delle acque bianche della lottizzazione produttiva di appartenenza.

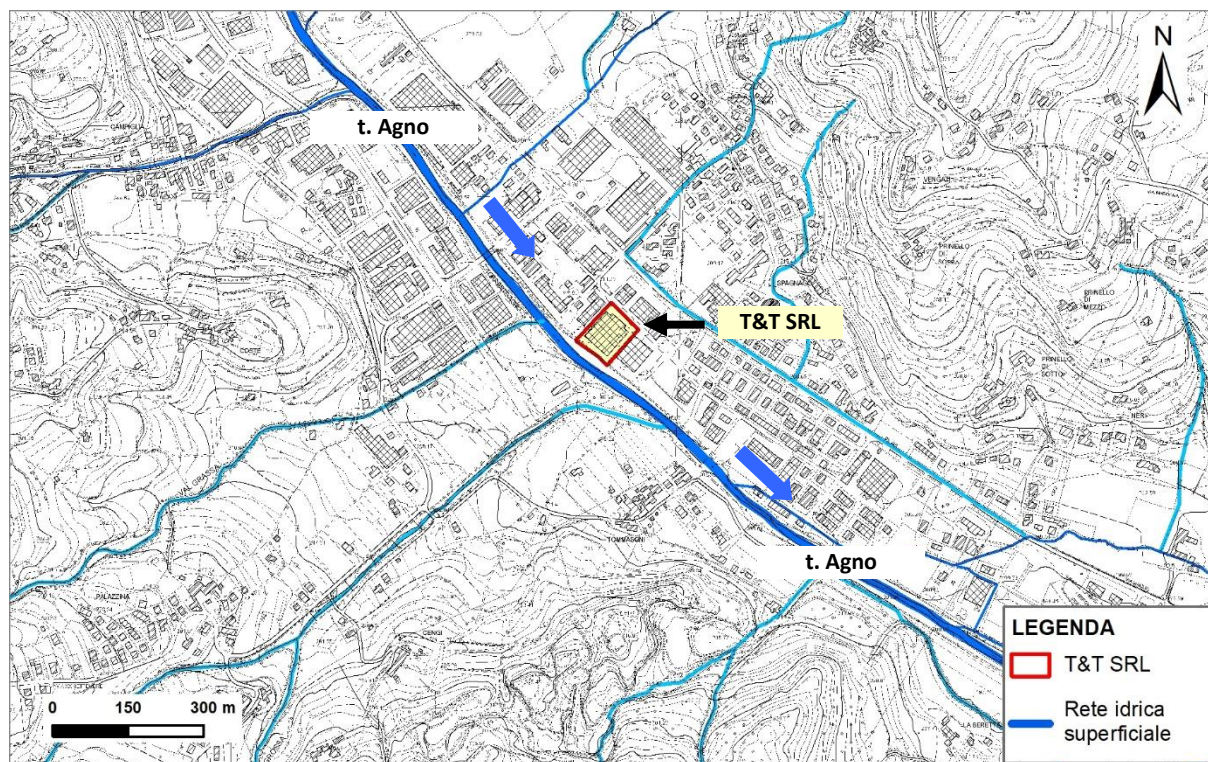


FIGURA 35. SISTEMA IDRICO LOCALE. SCALA 1:15.000.

4.5 POZZI E SORGENTI

Nell'ambito comunale sono presenti pozzi di prelievo per uso idropotabile. I pozzi più prossimi, ubicati nel territorio comunale, sono posti a circa 0,7 km in direzione sud e circa 2,0 km in direzione sud rispetto al sito aziendale.

L'impianto aziendale si colloca, pertanto, ad una distanza superiore ai 200 m rispetto ai "pozzi a servizio di pubblico acquedotto".

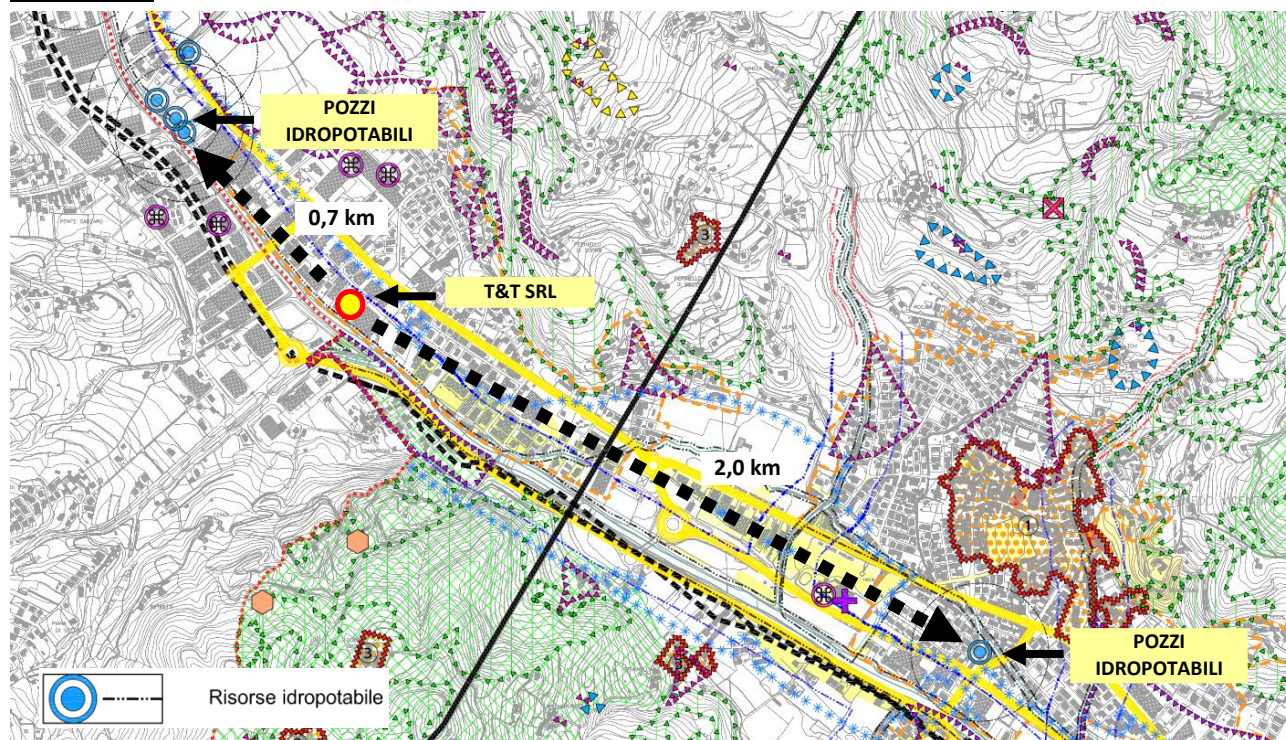


FIGURA 36. ESTRATTO TAV. 01 "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE" DEL PAT DEL COMUNE DI CORNEDO V.

4.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

Dall'analisi della carte geologiche del Veneto il sito aziendale ricade nel sistema idrogeologico dell'alta pianura veneta rappresentato da una serie di conoidi alluvionali ghiaiose sovrapposte ed intersecate fra loro, che si sono formate in corrispondenza dello sbocco in pianura dei principali corsi d'acqua (Adige, Bacchiglione, Astico, Brenta, Piave).

Si tratta del materasso di alluvioni grossolane legato alle varie fasi deposizionali del T. Agno il cui spessore varia dai 30 ai 60 mt.

La granulometria del materiale depositato decresce man mano che ci si allontana dall'area collinare settentrionale alla quale si associa come noto un diverso comportamento idrogeologico da materiali permeabili a materiali poco permeabili con intersezione nella fascia denominata "fascia della risorgive" in cui avviene il passaggio da un tipo all'altro.

Siamo dunque in presenza di ghiaie medio grosse, sabbiose con ciottoli e debole matrice argilloso-limosa.

I litotipi più ampiamente rappresentati nelle alluvioni sono i calcari e le dolomie, subordinatamente si rinvengono le filadi, i tufi, i basalti e le porfiriti, cioè tutte le formazioni sedimentarie presenti nel bacino dell'Agno.

Le varie fasi deposizionali, spesso hanno determinano una stratificazione dei depositi con alternanza di livelli a diversa granulometria. In superficie è presente una copertura di terreni limoso-argillosi di spessore mediamente non superiore a 1-2 mt.

L'area è situata nel territorio a nord della tale fascia delle risorgive ed è caratterizzata da uno strato di materiale ghiaioso grossolano sede di una falda freatica indifferenziata che in generale varia da 60-70 m di profondità a nord a ridosso delle colline fino ad annullarsi a sud in corrispondenza delle risorgive, con rare intercalazioni di strati limoso-sabbiosi. In prossimità dell'area di intervento, l'altezza della falda freatica è di circa 205 m s.l.m. (Fonte: Valutazione di Compatibilità Idraulica al PAT)

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come tipo 4a "Aree di massima alimentazione delle falde freatiche – Ghiaie e sabbie prevalenti – Alluvioni prevalentemente ghiaiose (Quaternario)" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

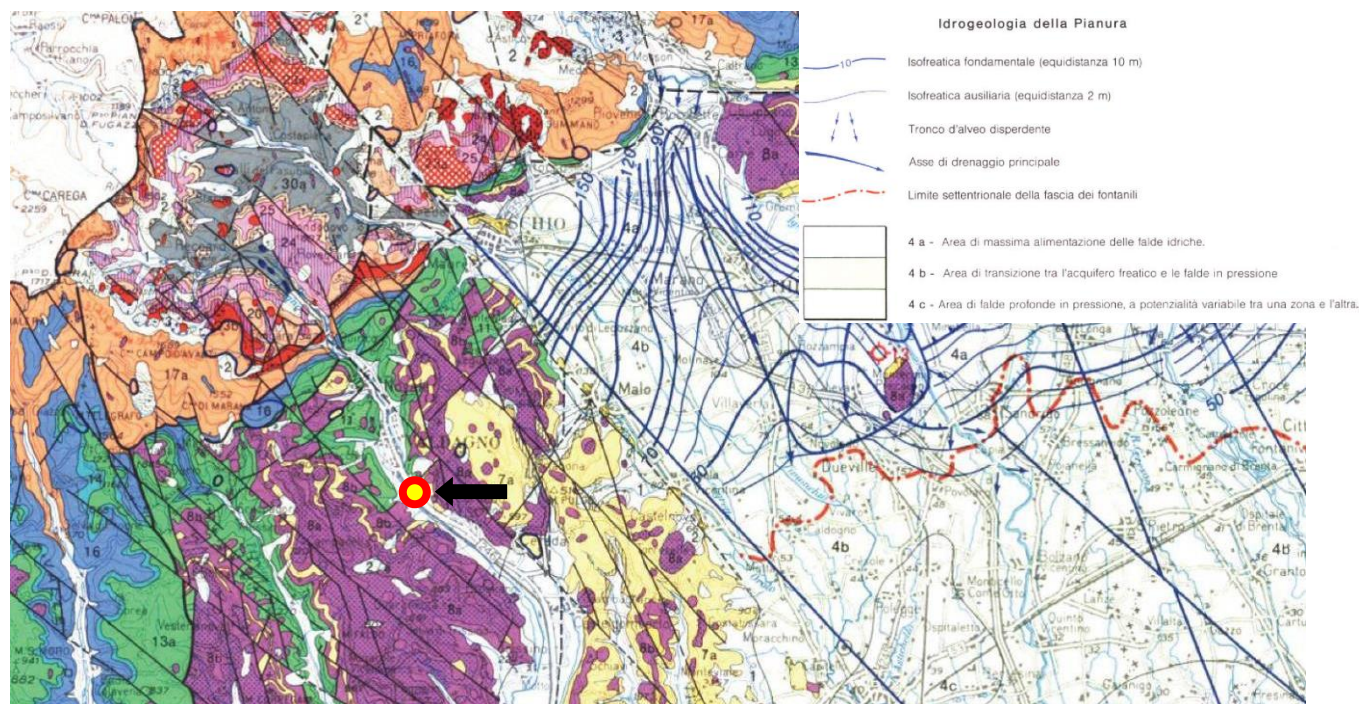


FIGURA 37: ESTRATTO DELLA CARTA GEOLOGICA DEL VENETO (REGIONE VENETO, 2009).

4.7 RETE ECOLOGICA

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente. In sintesi, l'area aziendale si pone all'esterno, ma in stretta prossimità, rispetto degli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area di progetto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000, così come individuati dalla DGRV n. 4003 del 16 dicembre 2008 e s.m.i. I siti più prossimi all'area sono: ➤ SIC IT3220039 "Biotopo Le Poscole" – Distanza 4,2 km;
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo edificato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale, posti ad una certa distanza rispetto all'area di progetto.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.B – Sistema ambientale	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo edificato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica provinciale, posti ad una certa distanza rispetto all'area di progetto.
P.A.T. Cornedo Vicentino Tav. 2 – Carta delle Invarianti e Tav. 4 – Carta delle trasformabilità P.I. Cornedo Vicentino Tav. 1.1 – Vincoli tutele e fragilità	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo, compreso nell'ambito dell'edificato consolidato produttivo del Comune di Cornedo Vicentino. L'elemento ecorelazionale più prossimo all'area aziendale risulta essere l'ambito fluviale del t. Agno (corridoio ecologico), posto a confine con il sito in esame, così come individuato dalla TAV. 4 del PAT e dalla TAV 1.1 del PI. Gli interventi di progetto, non prevedono di fatto, l'interessamento dell'ambito fluviale, in quanto l'attività aziendale si pone all'esterno di quest'ultimo e all'interno di un ambito produttivo consolidato.

TABELLA 10: ANALISI DELLA RETE ECOLOGICA.

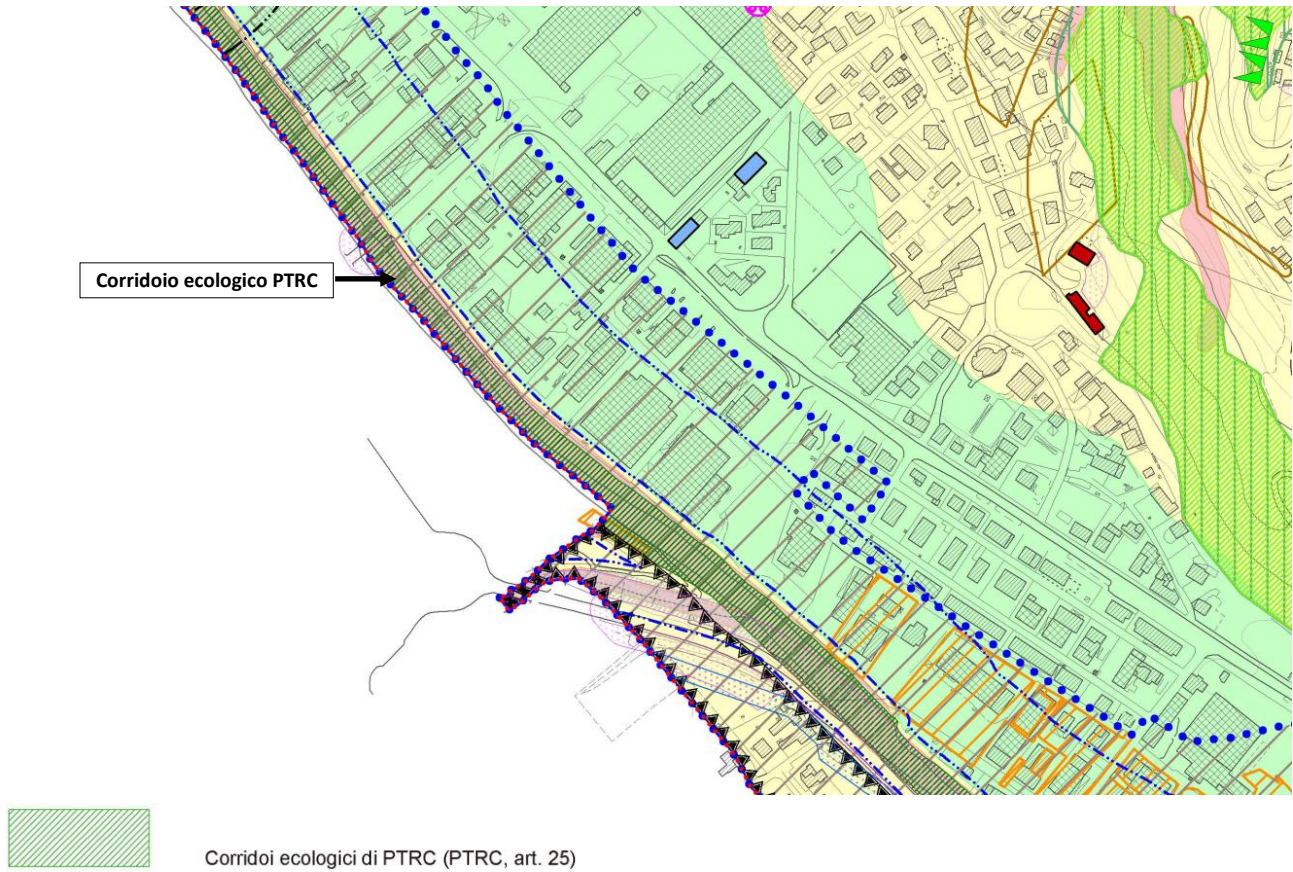


FIGURA 38. ESTRATTO TAV. 1.1. "VINCOLI, TUTELE E FRAGILITÀ" DEL PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO.

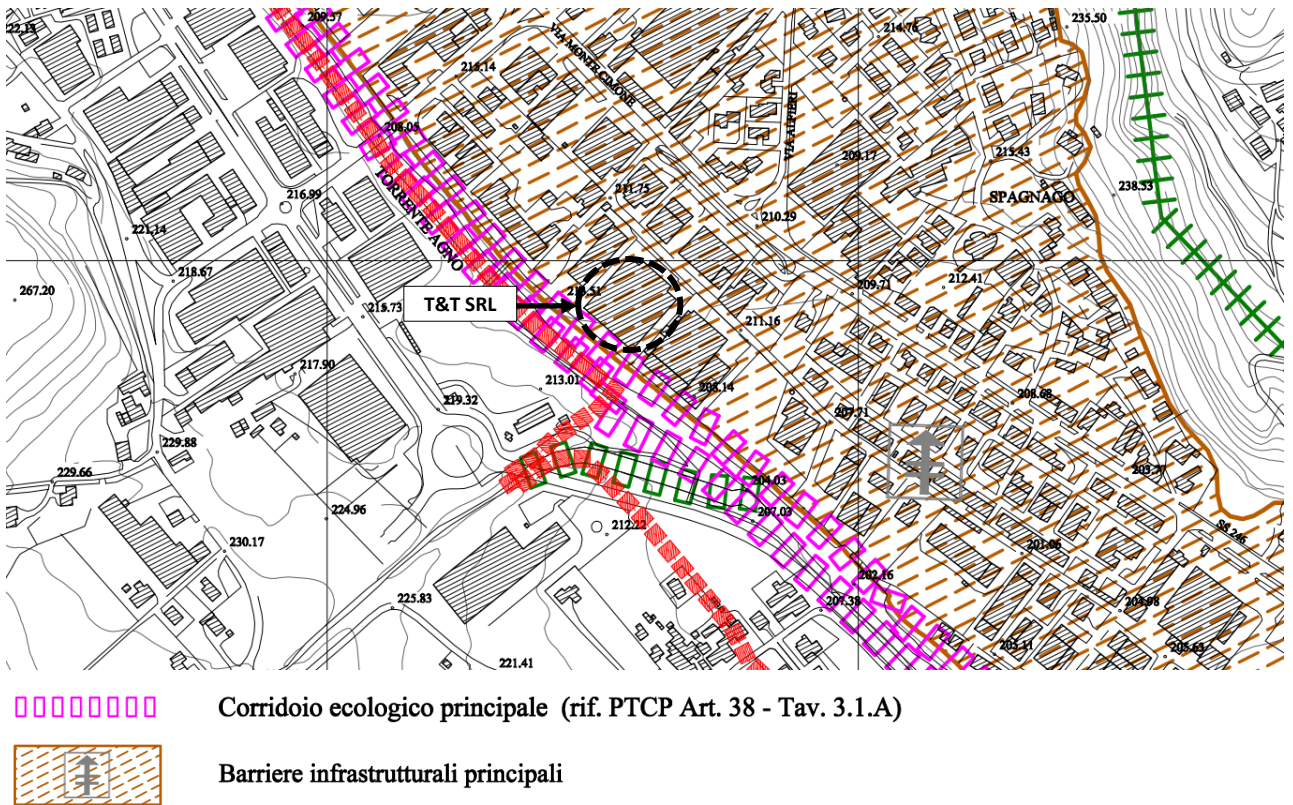


FIGURA 39. ESTRATTO TAV. VAS C.4 "RETE ECOLOGICA".

4.8 VIABILITÀ E TRAFFICO

L'area produttiva dove si colloca l'area aziendale è direttamente servita dalla SP 246 "Recoaro" e dalla SP 102 "S. Martino".

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2008.

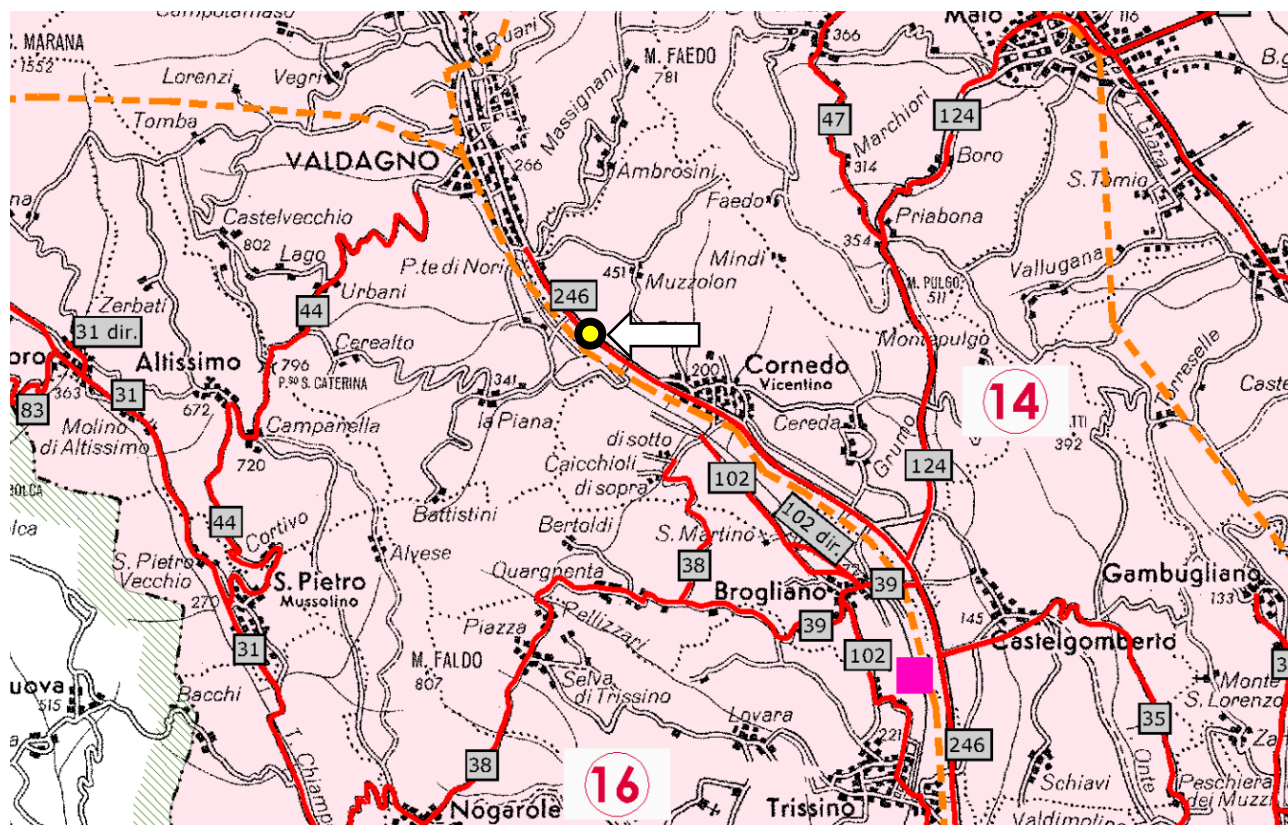


FIGURA 40 INDICAZIONE DELLE STRADE E DEI CENTRI DI MANUTENZIONE. PROVINCIA DI VICENZA.

Viabilità interessata

Gli elementi afferenti alla viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dal sito aziendale sono nell'ordine:

- la strada comunale via A. Fogazzaro (interna alla zona industriale) per un tratto di circa 150 m;
- la S.P. 246 "Recoaro".

L'attività aziendale prevede la generazione di traffico veicolare commerciale lungo la viabilità interna e a servizio della zona industriale (via A. Fogazzaro), direttamente connessa alla SP 246.

Trattasi di idonea viabilità a servizio della zona industriale, appositamente dimensionata e attualmente autorizzata per il transito di automezzi commerciali pesanti.

Monitoraggio del traffico anno 2007 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2006 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 0190 "Spagnago" situata lungo SP 246 presso l'omonima località, in stratta prossimità, quindi, dello stesso sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalla scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2007 di circa 14.716 veicoli di cui il 10,77% (1.584) riferibili ad automezzi commerciali;
- Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F – "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE-Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.
- Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alla sezione "Spagnago".



CODICE SEZIONE	0190
PROGRESSIVA CHILOMETRICA	19+000
LOCALITÀ	Spagnago
COMUNE	Cornedo Vicentino
DIREZIONE A	verso Valdagno
DIREZIONE B	verso Cornedo Vic. Montecchio M.
LIMITE DI VELOCITÀ	50 km/h
LARGHEZZA CARREGGIATA	6,95 m

Parametri	Anno								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
Giornate di rilievo	-	-	-	-	-	-	15	38	
Traffico Diurno Medio	<i>TDM_{feriale}</i>	-	-	-	-	-	15.332	14.716	
	<i>TDM_{sabato}</i>	-	-	-	-	-	12.813	12.299	
	<i>TDM_{festivo}</i>	-	-	-	-	-	10.476	10.055	
	<i>TDM</i>	-	-	-	-	-	14.278	13.705	
Traffico Giornaliero Medio	<i>TGM_{feriale}</i>	-	-	-	-	-	19.723	18.739	
	<i>TGM_{sabato}</i>	-	-	-	-	-	18.732	17.798	
	<i>TGM_{festivo}</i>	-	-	-	-	-	16.192	15.384	
	<i>TGM</i>	-	-	-	-	-	19.077	18.126	
Flusso 30° Ora	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.094	1.073	
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	873	903	
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	1.787	1.739	
Punta Bioraria 7.00 – 9.00	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.106	1.176	
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	1.545	1.502	
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	2.651	2.678	
Punta Bioraria 17.00 – 19.00	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.798	1.994	
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	1.373	1.274	
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	3.171	3.268	
Velocità	<i>V10 (km/h)</i>	-	-	-	-	-	84	84	
	<i>V50 (km/h)</i>	-	-	-	-	-	63	64	
Composizione veicolare	<i>Autovetture</i>	-	-	-	-	-	89,02%	89,23%	
	<i>Comm. leggeri</i>	-	-	-	-	-	7,02%	6,91%	
	<i>Comm. pesanti</i>	-	-	-	-	-	3,96%	3,86%	

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2016, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell'Allegato F- Mobilità al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2006), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell'Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2020 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2020, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali leggeri e pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

TABELLA 11 ATTUALIZZAZIONE ALL'ANNO 2020 DEI VALORI DI TRAFFICO LUNGO LA SP 246 "RECOARO" PRESSO LA STAZIONE DI RILAVAMENTO "SPAGNAGO".

TDMfr	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
SP 246 - Spagnago	15.332	14.716	15.054	15.401	15.755	16.117	16.488	16.999	17.526	18.069	18.630	19.207	19.802	20.416	21.049
<u>Automezzi comm. leggeri</u>															
SP 246 - Spagnago	1.076	1.017	1.040	1.064	1.089	1.114	1.139	1.166	1.192	1.220	1.248	1.277	1.306	1.336	1.367
<u>Automezzi pesanti</u>															
SP 246 - Spagnago	607	568	586	604	622	642	662	682	703	725	748	771	795	819	845

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2020 si registra quanto nel seguito indicato. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti e leggeri (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto aziendale).

Per la stazione di rilevamento disponibili si osserva:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2020 di circa 21.000 veicoli di cui **845** riferibili ad automezzi commerciali e **1.367** riferibili ad automezzi commerciali leggeri.

5 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO

Nel presente capitolo vengono definiti e, ove possibile, stimati quantitativamente e qualitativamente gli impatti sia in fase di realizzazione delle modifiche, sia in fase di esercizio dell'impianto secondo le iniziative di progetto.

Il SIA si sviluppa su due differenti livelli di indagine:

1. la valutazione delle interferenze tra interventi e componenti ambientali;
2. la valutazione delle interferenze tra le componenti ambientali coinvolte e l'ecosistema naturale e l'ecosistema antropico.

In prima analisi è stata redatta una lista, individuando gli indicatori che meglio descrivono la realtà progettuale, producendo delle matrici coassiali (C.C.E. – Causa Condizione Effetto) in grado di relazionare tra loro le diverse variabili.

La struttura delle matrici CCE è composta da un insieme di quattro matrici:

- MATRICE A definisce i **fattori causali** previsti dell'impatto, in relazione alle **azioni di progetto** attese per l'impianto in esame;
- MATRICE B individua le relazioni tra **fattori causali** dell'impatto e le **componenti ambientali** interessate;
- MATRICE C identifica gli impatti derivati dalla interrelazione tra i fattori criticità e sensibilità delle **componenti ambientali** e i potenziali **impatti diretti** causati dei fattori d'impatto;
- MATRICE D identifica gli impatti creati dalla interrelazione tra i fattori di criticità e sensibilità delle componenti ambientali e i potenziali impatti indotti.

Nel seguito si riportano i fattori causali e le azioni di progetto individuate per l'attivazione del progetto in esame.

TABELLA 12: MATRICE A, INTERRELAZIONE TRA LE AZIONI DI PROGETTO E I FATTORI CAUSALI.

MATRICE A	AZIONI DI PROGETTO	
	Adegumento logistico dell'impianto aziendale	Esercizio impianto aziendale secondo le modifiche di progetto
FATTORI CAUSALI		
Operazioni di scavo/movimenti terra		
Attività di cantiere per la realizzazione delle opere edili/reti tecnologiche		
Operazioni di recupero dei veicoli	fase non significativa	
Movimentazione e carico/scarico dei materiali		
Traffico veicolare commerciale indotto		
Modifica del rischio incidentale		

MATRICE B+C+D							
COMPONENTI AMBIENTALI			FATTORI CAUSALI				
			Adegamenti logistici	Operazioni di recupero rifiuti all'interno del fabbricato	Movimentazione, stoccaggio, carico dei rifiuti su piazzale esterno	Traffico veicolare commerciale indotto	Modifica del rischio incidente
AMBIENTE NATURALE	ATMOSFERA	Caratteristiche fisico-chimiche dell'aria					
	IDROSFERA	Caratteristiche fisico chimiche e idrologiche delle acque					
	SUOLO	Caratteristiche fisico chimiche dei suoli					
	CONSUMO RISORSE	Consumo risorse naturali					
	BIOCENOSI ED ECOSISTEMI	Flora, fauna ed ecosistemi					
AMBIENTE ANTROPICO	PRESSIONI ANTROPICHE	Sicurezza, salute e rischio per la popolazione					
		Radiazioni ionizzanti e non					
		Qualità acustica dell'ambiente					
		Produzione di rifiuti					
		Traffico e viabilità					
	ECONOMIA	Aspetti socio economici					
	PAESAGGIO	Paesaggio ed equilibrio visivo					

5.1 QUADRO METODOLOGICO

La necessità di quantificare gli impatti rende indispensabile la realizzazione di una scala di valori che permetta di definire gli effetti a carico delle componenti ambientali (Atmosfera, Rumore, Ambiente idrico, ecc.).

Innanzitutto è stato determinato l'importanza della componente ambientale (IMP) coinvolta:

Importanza della componente ambientale (IMP)	Valore
Rilevante	2,0
Importante	1,5
Modesta	1,0
Non rilevante	0,5

La **magnitudo degli impatti (M)** stima il potenziale effetto negativo che una particolare tipologia di fattore perturbatore esplica nei confronti dell'ambiente; esso prende in considerazione i seguenti fattori:

- Durata dell'impatto (T);
- Vulnerabilità della componente ambientale (V);
- Estensione dell'area coinvolta (C);
- Pericolosità delle sostanze (P).

La Durata dell'impatto (T) indica l'estensione della fase temporale durante la quale le azioni di progetto (es. emissioni di rumore) provocano un potenziale impatto nei confronti delle componenti ambientali. A seconda del protrarsi o meno nel tempo di una determinata interferenza, l'indicatore assume valori via via crescenti. Visti gli impatti che il Progetto in esame può provocare nei confronti delle componenti ambientali interessate, sono stati individuati cinque intervalli di tempo riferiti all'anno solare.

Durata dell'impatto (T)	Valore
Interferenza continua: $T > 1$ anno	1,00
Interferenza ripetuta: $90 \text{ giorni} < T < 1$ anno	0,75
Interferenza occasionale: $30 \text{ giorni} < T < 90 \text{ giorni}$	0,5
Interferenza sporadica: $1 \text{ giorno} < T < 30 \text{ giorni}$	0,25
Interferenza straordinaria: $T < 1$ giorno	0,10

La Vulnerabilità della componente ambientale (V) considera l'effettiva sensibilità alle interferenze potenziali di progetto del contesto ambientale (es. presenza di ricettori sensibili e/o bersagli, ecc.).

Vulnerabilità componente ambientale (V)	Valore
Elevata	1,00
Alta	0,75
Media	0,5
Bassa	0,25
Nulla	0,10

L'Estensione dell'area coinvolta (C) valuta la potenziale ampiezza spaziale degli effetti. Sono state individuate 5 aree di potenziale influenza in funzione dell'ampiezza di propagazione degli effetti.

Estensione dell'area coinvolta (C)	Valore
Oltre 1 km dall'area di intervento	1,00
Da 500 a 750 m dall'area di intervento	0,75
Da 250 a 500 m dall'area di intervento	0,5
Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
All'interno dall'area di intervento	0,10

La Pericolosità delle sostanze (P), coinvolte nel ciclo di stoccaggio e trattamento così come previsto del Progetto in esame, è valutata in base ai criteri comunitari sulla Classificazione di Pericolosità (Regolamento 1272/2008), riportati negli imballaggi e nelle etichettatura delle sostanze in ingresso ed in uscita.

Pericolosità delle sostanze (P)	Valore
Cancerogene	1,00
Tossiche	0,75
Nocive	0,5
Pericolose	0,25
Non pericolose	0,10

Il valore di **magnitudo dell'impatto (M)** deriva quindi dalla somma delle quattro componenti Durata dell'impatto (T), Vulnerabilità della componente ambientale (V), Estensione dell'area coinvolta (C) e Pericolosità delle sostanze (P):

$$M = T + V + C + P$$

Dalla somma sopra riportata si ottiene la scala della Magnitudo dell'impatto (M):

Magnitudo dell'impatto (M)	Valore
Alta	$3 < M \leq 4$
Media	$2 < M \leq 3$
Bassa	$1 < M \leq 2$
Trascurabile	< 1

La valutazione dell'impatto tiene successivamente conto delle **Mitigazioni (G)** messe in atto dal progetto necessarie al fine di garantire sicurezza e riduzione degli effettivi impatti. La scala delle mitigazioni è stata costruita in senso decrescente considerando che in presenza di mitigazioni nulle (valore 1) la Magnitudo dell'impatto (M) non subirà variazioni di valore, mentre in presenza di mitigazioni significative la Magnitudo subirà una diminuzione di valore.

Mitigazioni (G)	Valore
Nessuna	1,00
Effetti bassi	0,75
Effetti medi	0,50
Effetti alti	0,25

L'**Effetto (E)** dell'impatto risulta dal prodotto della Magnitudo (M) con le Mitigazioni (G) messe in atto:

$$E = M \times G$$

Sulla base della suddetta relazione si è ricavata la scala della gravità dell' Effetto (E).

Effetto (E)	Valore
Elevato	$3 < M \leq 4$
Medio	$2 < M \leq 3$
Basso	$1 < M \leq 2$
Trascurabile	≤ 1

Al fine di considerare la reversibilità di un impatto e la possibilità che determinate azioni progettuali determinano un effetto positivo nei confronti di determinate componenti ambientali, per la stima degli impatti è stato introdotto un **Fattore di correzione (F)** che tiene conto dei seguenti fattori:

- Reversibilità (Re) o irreversibilità della modifica;
- Qualità dell'impatto (Qi).

La Reversibilità (Re) o irreversibilità della modifica è una caratteristica dei fattori perturbativi legata alla durata per la quale si protraggono le alterazioni ambientali ed alla possibilità che la componente ambientale coinvolta sia in grado di rispondere positivamente nel medio-lungo periodo o di rinnovarsi. I fattori perturbativi dovuti alle attività previste dal progetto potrebbero, infatti, avere delle conseguenze del tutto temporanee che, alla fine dell'attività diurna, cessano di provocare disturbo alle componenti ambientali. Al contrario, in seguito all'aumento della potenzialità dell'impianto, si possono verificare delle perturbazioni di durata illimitata.

Reversibilità della modifica (Re)	Valore
Non reversibile	1
Reversibile nel lungo periodo	0,75
Reversibile nel medio periodo	0,5
Reversibile nel breve periodo	0,10

La Persistenza dell'impatto (Pi) distingue se le alterazioni qualitative sulla matrice ambientale indotte dalla realizzazione e della gestione dell'impianto hanno carattere permanente (lungo termine) o temporaneo (breve termine).

Persistenza dell'impatto (Pi)	Valore
Impatto di lungo termine	1
Impatto di medio-lungo termine	0,75
Impatto di medio termine	0,50
Impatto di breve termine	0,10

La Qualità dell'impatto (Qi) tiene conto se la variazione della componente ambientale è positiva (+1) o negativa (-1), ovvero se una determinata azione di progetto determini un miglioramento delle caratteristiche dello stesso, come potrebbero essere, ad esempio, l'incremento della popolazione di una determinata specie o l'aumento della superficie di unità ecosistemiche attualmente in fase di riduzione.

Il **Fattore di correzione (F)** risulta quindi dal prodotto tra il valore della Reversibilità (Re) e la Qualità dell'impatto (Qi):

$$F = Re \times Qi$$

L'**Impatto Ambientale (IA)** è stato calcolato considerando i tre valori ottenuti nell'analisi dei tre fattori precedentemente analizzati:

- Importanza componente ambientale coinvolta (Imp);
- Entità dell'Effetto (E) che un determinato fattore perturbativo comporta sull'ambiente;
- Fattore di correzione (F).

$$IA = Imp \times E \times F$$

Sulla base della suddetta relazione si è ricavata la scala relativa all'Impatto Ambientale (IA).

Impatto Ambientale (IA)	Giudizio
POSITIVO ALTO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di elevata importanza	> + 6
POSITIVO MEDIO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di discreta importanza	+3 < IA < +6
POSITIVO BASSO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di scarsa importanza	+1,5 < IA < +3
TRASCURABILE: l'azione impattante provoca delle interazioni che rientrano nella variabilità naturale che caratterizza la componente considerata	-1,5 < IA < +1,5
NEGATIVO BASSO: l'azione impattante provoca un degrado della componente, ma di bassa intensità tale da non indurre modificazioni significative al funzionamento del sistema	-1,5 < IA < - 3
NEGATIVO MEDIO: l'azione impattante provoca delle modificazioni di media entità che implicano un tempo prolungato per il recupero delle funzioni iniziali e il ripristino delle condizioni fisiologiche	- 3 < IA < - 6
NEGATIVO ALTO: l'azione impattante induce delle alterazioni tali da pregiudicare irreversibilmente il recupero della funzionalità della componente anche a seguito della rimozione della fonte di impatto	< - 6

5.2 ATMOSFERA

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- il Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) fornisce per il territorio comunale di Cornedo Vicentino il valore di 204,9 ton/anno di emissioni di COV (Composti Organici Volatili).

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito è influenzato dalle emissioni che si verificano lungo la viabilità interna della zona industriale dal passaggio di autoveicoli commerciali leggeri e mezzi pesanti;
- all'interno dell'ambito industriale possono essere presenti complessi produttivi in grado di generare emissioni particolari o significative;
- la qualità dell'aria del sito può risentire dalla presenza delle vicine SP 246 "Recoaro" e della SP 102 "S. Martino" per il passaggio di veicoli e mezzi di ogni dimensione che generano emissioni gassose.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità dell'aria, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 13: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 14: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Aree con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
BASSA	2	Aree residenziali e/o agricole con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
MEDIA	3	Aree con insediamenti residenziali con limitate zone naturali ed agricole e assenza di insediamenti produttivi e reti viarie trafficate
ALTA	4	Aree naturali o agricole con presenza di insediamenti umani di tipo esclusivamente residenziale
MOLTO ALTA	5	Aree naturali o agricole con assenza di insediamenti umani

TABELLA 15: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi puntuali e di tipo diffuso (areale e lineare)
BASSA	2	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi di tipo diffuso (areali e lineare)
MEDIA	3	La qualità dell'aria è modificabile attraverso numerosi interventi puntuali
ALTA	4	La qualità dell'aria è modificabile attraverso diversi interventi puntuali
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'aria è modificabile attraverso pochi interventi puntuali

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ed il suo immediato intorno sono ubicati all'interno dell'ambito produttivo del Comune di Cornedo Vicentino, ove si segnala la presenza di altre attività produttive in grado di concorrere all'emissione in atmosfera e dal passaggio di mezzi commerciali.

Qualità Molto Bassa = 1; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 5$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di insediamenti produttivi collocati all'interno di un contesto antropizzato.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 4$ **Sensibilità Bassa**

Per quanto riguarda la produzione di **sostanze odorogene**, si precisa che le attività condotte nell'ambito aziendale non determinano la produzione di livelli significativi di odori sgradevoli in grado da determinare forme di impatto nei confronti delle aree contermini e circostanti.

Emissioni in atmosfera

L'attività aziendale di estrusione comporta l'emissione in atmosfera di COT presso n. 4 camini secondo i quantitativi e i limiti autorizzati con Autorizzazione Unica Ambientale 0014768/2020-IZ del 18/09/2020 e riportati nella tabella che segue.

Camino n.	Quota (m)	Portata (m ³ /h)*	Parametri	Limiti (mg/Nm ³)
1	>1 sopra il tetto	7.000	COT	50 come Carbonio
2	>1 sopra il tetto	7.500	COT	50 come Carbonio
3/4	>1 sopra il tetto	4.900	COT	50 come Carbonio

FIGURA 41. EMISSIONI AZIENDALI AUTORIZZATE E LIMITI IMPOSTI.

Le modifiche di progetto non prevedono variazioni significative rispetto ai parametri e ai valori di emissione attualmente autorizzati. In considerazione della sostanziale invarianza e dei sistemi di abbattimento presenti presso i camini aziendali, non si preventiva l'attivarsi di nuove fonti di emissioni in atmosfera in grado di apportare variazioni apprezzabili nei confronti della componente ambientale considerata.

Atmosfera - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica della diffusione di sostanze gassose in atmosfera da impianti di recupero rifiuti presenta rischi contenuti per la salvaguardia dell'ambiente e per la salute umana. MODESTA	1,00
Durata (T)	L'impianto opererà in continuato per 250 giorni lavorativi/anno. INTERFERENZA CONTINUA	1,00
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto si colloca all'interno di un ambito produttivo ove sono presenti altre attività che concorrono all'emissione in atmosfera sulla base di autorizzazioni di legge. VULNERABILITA' MEDIA	0,50
Estensione dell'area coinvolta (C)	Gli effetti possono risultare potenzialmente misurabili nell'ambito del territorio comunale. Oltre 1 km dall'area di intervento	1,00
Pericolosità delle sostanze (P)	Il carbonio organico è classificato come sostanza nociva per la salute INQUINANTI NOCIVI	0,50
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C + P$ ALTA	3,00
Mitigazioni (G)	I processi produttivi presentano idonei sistemi per abbattere le emissioni in atmosfera. EFFETTI ALTI	0,25
Effetto dell'impatto (E)	$E = M \times G$ TRASCURABILE	0,75
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$ MEDIO - BASSA	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ TRASCURABILE	-0,83

5.3 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI

Sulla base di quanto indicato nel quadro di riferimento ambientale, l'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità delle acque superficiali, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene all'alta pianura alluvionale veneta, al di sopra della fascia delle risorgive; le caratteristiche geologiche determinano, quindi la formazione di una rete idrografica poco sviluppata ed attiva in presenza di precipitazioni meteoriche significative.
- l'area di progetto ricade all'interno del sottobacino idrografico del torrente Agno; La qualità delle acque è decisamente buona nella zona pedecollinare fino a monte rispetto ai centri abitati del fondovalle, ma poi gli scarichi civili degli insediamenti urbani e l'afflusso di grossi depuratori industriali causano un netto peggioramento dell'ambiente acquatico;
- il territorio dell'alta pianura è caratterizzato da una marcata antropizzazione, che risente indirettamente delle alterazioni del regime idrologico naturale causate da prelievi e rilasci nella parte a monte, e risente invece direttamente degli usi di tipo agricolo e industriale; inoltre è presente anche un'alterazione morfologica più o meno spinta di parte del reticolo idrografico, il quale in alcune zone è costituito prevalentemente da canali artificiali derivanti dalle opere di urbanizzazione.

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) l'ambiente idrico superficiale è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- la rete idrografica locale è poco sviluppata come è tipico dell'alta pianura, zona a Nord della fascia delle risorgive, ed è rappresentata dai seguenti corsi d'acqua principali: il t. Agno e il t. Poscola caratterizzati da prolungati regimi di secca;
- l'area è caratterizzata dalla presenza di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica, che in generale varia da 5-10 m di profondità.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità delle acque superficiali, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 16: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 17: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acque di qualità molto bassa (es. contaminazione di tipo industriale)
BASSA	2	Acque di qualità bassa (es. contaminazione di tipo agricolo)
MEDIA	3	Acque di qualità media (es. contaminazione da scarichi civili)
ALTA	4	Acque di qualità buona (assenza di contaminazioni su medio raggio)
MOLTO ALTA	5	Acque di qualità molto buona (assenza di contaminazioni su ampio raggio)

TABELLA 18: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Sistema idrico superficiale ridotto, su terreni permeabili
BASSA	2	Sistema idrico superficiale articolato, su terreni permeabili
MEDIA	3	Sistema idrico superficiale molto articolato, su terreni impermeabili
ALTA	4	Sistema idrico superficiale mediamente articolato, su terreni impermeabili
MOLTO ALTA	5	Sistema idrico superficiale ridotto, su terreni impermeabili

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ed il suo immediato intorno sono ubicati all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino, ove si segnala la presenza di elementi appartenenti alla rete idrica superficiale (t. Agno) utilizzata come collettore terminale della rete delle acque bianche della lottizzazione industriale.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Molto Bassa = 1.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 2$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta : a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di elementi appartenenti alla rete idrica superficiale (t. Agno). I dati di qualità biologica del t. Agno indicano la presenza di un ambiente non inquinato nell'ambito di monte, inquinato per l'ambito di valle.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

La gestione delle acque e l'assetto idrografico dell'ambito territoriale in cui ricade l'impianto di progetto consentono di escludere la possibile contaminazione di corsi d'acqua, sia naturali che antropici; l'area di progetto non interessa, infatti, direttamente alcun corso d'acqua.

Le acque di processo verranno raccolte e smaltite come rifiuto. L'unico recapito alla rete delle acque superficiali (t. Agno) è rappresentato dallo scarico della rete delle acque bianche della lottizzazione produttiva. Rispetto a ciò, la ditta contribuisce con gli apporti delle acque meteoriche di dilavamento di seconda pioggia secondo le modalità autorizzate con Autorizzazione Unica Ambientale 0014768/2020-IZ del 18/09/2020, senza pertanto introdurre elementi di aggravio idraulico o scadimento qualitativo delle acque.

Le acque di dilavamento dei piazzali esterni di prima pioggia, trattate e inviate presso la fognatura, non rappresentano un problema relativamente alla possibilità di contaminazione delle acque superficiali in quanto, per l'appunto, inviate alla rete delle acque nere consortile. Il sistema di gestione è tale per cui, anche nel caso di malfunzionamento del sistema di trattamento delle acque di dilavamento, le acque contaminate sarebbero trattenute all'interno del bacino di raccolta delle stesse.

Si stima pertanto un impatto nullo nei confronti della componente "Acque superficiali".

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di sostanze pericolose, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

Il pozzetto fiscale posto a valle dell'impianto di trattamento aziendale dovrà sempre essere mantenuto in efficienza, in modo da permettere il prelievo manuale o con l'attrezzatura automatica (auto campionatore); tale pozzetto dovrà, inoltre, essere sempre accessibile da parte delle autorità competenti al controllo e dovrà essere idoneo per i prelievi e le misure di portata dei reflui di scarico.

5.4 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI

Sulla base di quanto indicato nel quadro di riferimento ambientale l'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti le acque sotterranee, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene alla pianura alluvionale vicentina, nell'ambito della fascia di ricarica degli acquiferi;
- il deflusso generale delle falde è da Nord-Ovest verso Sud-Est.
- il PTCP della Provincia di Vicenza esclude la presenza di acquiferi inquinati nell'ambito territoriale in analisi;
- il Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Vicenza riporta un valore pari a 2 "impatto antropico ridotto e sostenibile" relativamente ai pozzi di prelievo di Brendola, Arzignano e Montebello Vicentino, posti a valle rispetto all'area di progetto;

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) l'ambiente idrico sotterranee è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- l'area aziendale ricade all'interno di un lotto a destinazione produttiva dove le acque meteoriche di dilavamento di prima pioggia sono convogliate presso la rete delle acque nere; il t. Agno rappresenta il collettore terminale della rete delle acque bianche della lottizzazione produttiva;
- la falda acquifera è posta a circa 5 m di profondità rispetto al piano di campagna.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità delle acque sotterranee, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 19: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 20: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero molto inquinato. Rilascio di sostanze inquinanti ben definite.
BASSA	2	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani e attività produttive
MEDIA	3	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
ALTA	4	Acquifero poco inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
MOLTO ALTA	5	Acquifero non inquinato

TABELLA 21: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero non ben definito, protetto da strati impermeabili
BASSA	2	Acquifero ben definito, protetto da strati impermeabili
MEDIA	3	Acquifero non ben definito (discontinuo), non protetto da strati impermeabili
ALTA	4	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili
MOLTO ALTA	5	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili, posto in zona di ricarica della falda (a monte delle risorgive)

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo, ubicato al di sopra di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo del PTCP indicano la presenza di acquiferi con impatto antropico significativo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Sistema su area vasta: l'area vasta insiste all'interno di un ambito produttivo, ubicato al di sopra di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile, ospitante una ricca falda freatica. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo del PTCP indicano la presenza di acquiferi con impatto antropico significativo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Durante la fase di esercizio dell'impianto le azioni in grado di produrre possibili interferenze nei confronti delle acque sottosuperficiali sono le seguenti:

- attività di stoccaggio dei rifiuti, materie prime e MPS nei piazzali esterni soggetti a dilavamento meteorico.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ACQUE SOTTOSUPERFICIALI
fase di ESERCIZIO	Stoccaggio rifiuti su piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose/pregiudizievoli per l'ambiente conseguente all'attività di stoccaggio	L'attività di stoccaggio nei piazzali esterni comporta la produzione di acque meteoriche di dilavamento, in grado di modificare la qualità delle acque sottosuperficiali attraverso la dispersione tramite il suolo e sottosuolo.

Rischio di rilascio di inquinanti

Per quanto riguarda l'attività di recupero rifiuti e più in generale le operazioni svolte all'interno dello stabilimento produttivo, nessuna di queste determina interazione diretta o indiretta con l'ambiente idrico sotterraneo.

In particolare si precisa quanto segue:

- i rifiuti in ingresso potenzialmente inquinanti (non pericolosi) sono stoccati su piazzale esterno, in aree delimitate e pavimentate;
- l'attività di recupero sarà condotta esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili, dotate di contenimento per quanto riguarda la raccolta delle acque di spegnimento;
- sul piazzale esterno si prevede lo stoccaggio delle materie prime e delle MPS;
- il piazzale esterno è dotato di un sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento di prima pioggia con recapito finale presso la rete delle acque nere;
- la possibilità di dilavamento di sostanze chimiche dai rifiuti e conseguente potenziale rischio di inquinamento di acque superficiali, sotterranee e suolo è praticamente nulla.

Secondo quanto riportato nel Capitolo 2 "Quadro di riferimento programmatico", l'area di progetto ricade all'interno di:

- "Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta" del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto, il **sito aziendale ricade in area di vulnerabilità media** (valori Sintacs compresi tra 35-50);
- secondo la TAV. 01b "Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000" del PTCP adottato, l'area di progetto ricade all'interno di "**Area di primaria tutela quantitativa acquiferi**" (art. 16 N.T.A.).

Si precisa che, sulla base di quanto indicato nella Fig. 3.19 "Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela" del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto, il Comune di Cornedo non risulta classificato come "Comune con acquiferi pregiati da sottoporre a tutela".

Ciò premesso, le soluzioni progettuali sopra descritte consentiranno di raccogliere, trattare ed inviare in fognatura le acque di dilavamento potenzialmente interessate dalla presenza di inquinanti. L'attività aziendale non produce scarichi di processo.

Tali soluzioni permettono di escludere l'attivarsi di possibili azioni in grado di interferire sia direttamente che indirettamente con la falda freatica e gli acquiferi così come classificati dal PTCP (area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi) e dal Piano di Tutela delle Acque (area di vulnerabilità media della falda freatica).

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti sui piazzali esterni. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di rifiuti, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

Acque sottosuperficiali - Qualità delle acque		
Importanza componente ambientale (Imp)	<p>La qualità delle acque sottosuperficiali rappresenta un elemento di supporto rilevante ai fini della presente indagine. L'impianto aziendale si colloca all'interno dell'area di ricarica del sistema idrogeologico.</p> <p>RILEVANTE</p>	2,00
Durata (T)	<p>Le acque di dilavamento dei piazzali si originano in occasione di eventi meteorici. Tuttavia la presenza di sostanze inquinanti, potenzialmente dilavabili, è limitata al verificarsi di eventi meteorici sporadici.</p> <p>INTERFRERENZA STRAORDINARIA</p>	0,10
Vulnerabilità ambientale (V)	<p>Acquifero non protetto da strati impermeabili, posto in zona di ricarica della falda (a monte delle risorgive)</p> <p>VULNERABILITA' ELEVATA</p>	1,00
Estensione dell'area coinvolta (C)	<p>La contaminazione della falda acquifera sottosuperficiale determina potenziali effetti su scala contenuta, in quanto il rischio di cessione di sostanze inquinanti risulta relativo a quantitativi limitati (rischio residuale).</p> <p>Da 250 a 500 m dall'area di intervento</p>	0,50
Pericolosità delle sostanze (P)	<p>Nei piazzali esterni non è previsto lo stoccaggio di rifiuti pericolosi</p> <p>Non pericolose</p>	0,10
Magnitudo degli impatti (M)	<p>$M = T + V + C + P$</p> <p>BASSA</p>	1,70
Mitigazioni (G)	<p>L'impianto aziendale presenta specifici sistemi di gestione, controllo e di presidio ambientale al fine annullare possibili perturbazioni nei confronti della falda (impianto di trattamento delle acque di dilavamento)</p> <p>EFFETTI ALTI</p>	0,25
Effetto dell'impatto (E)	<p>$E = M \times G$</p> <p>BASSO</p>	0,43
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	<p>Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine</p> <p>REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE</p>	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	<p>L'impatto globale è negativo</p>	-1,00
Fattore di correzione (F)	<p>$F = Re * Qi$</p>	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	<p>$IA = Imp \times E \times F$</p> <p>TRASCURABILE</p>	-0,94

5.5 RUMORE

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la rumorosità, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore, rilevabili su area vasta, sono collegabili al traffico veicolare stradale relativo alle più importanti infrastrutture viarie presenti nel territorio con particolare riferimento alla Strada Provinciale 246 e alla Strada Provinciale 102. Entrambe manifestano un elevato passaggio di veicoli di ogni tipologia e dimensione.

Relativamente all'ambito locale (area aziendale ed immediato intorno), la rumorosità locale è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore rilevabile nei pressi del sito aziendale sono dovute principalmente alle attività produttive presenti nella zona industriale (Z.T.O. D); si registrano, inoltre, valori di rumorosità dovuti al traffico veicolare lungo la SP 246 e alla SP 102;
- l'area di progetto si colloca all'interno della zona produttiva di Cornedo Vicentino, mentre le abitazioni singole più prossime al sito sono ubicate a circa 35 m dal limite di proprietà (abitazione interna alla zona industriale).

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della rumorosità ambientale, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 22: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 23: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Ambiente con rumore di fondo avvertibile
BASSA	2	Ambiente con rumore di fondo generalmente avvertibile
MEDIA	3	Ambiente con rumore di fondo periodicamente avvertibile
ALTA	4	Ambiente con rumore di fondo poco avvertibile
MOLTO ALTA	5	Assenza di sorgenti di emissioni significative di rumore

TABELLA 24: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali particolarmente impegnativi sul territorio
BASSA	2	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali sul territorio
MEDIA	3	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di numerose sorgenti.
ALTA	4	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di diverse sorgenti.
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo ove sono presenti attività commerciali e industriali.

Qualità Molto Bassa = 1; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 2$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza una zona produttiva e due elementi viari di rango provinciale (SP 246 e SP 102) in grado di influire in modo significativo nei confronti dei livelli di rumorosità.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Durante la fase di esercizio le fonti di rumorosità significative verso l'ambiente esterno sono riconducibili a:

- traffico veicolare circolante internamente all'area aziendale;
- carrelli elevatori;
- macchinari per le varie lavorazioni siti all'interno del capannone;
- impianti di aspirazione posti esternamente sul lato ovest dello stabile.

Tali sorgenti hanno funzionamento continuo nel periodo diurno, mentre nel periodo notturno le sorgenti risultano attive, fatta eccezione per la presenza di autocarri e carrelli elevatori nelle aree esterne.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema RUMORE
fase di ESERCIZIO	Attività aziendale	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili.	L'attività di recupero rifiuti prevede l'utilizzo di attrezzature, macchinari e sistemi tecnologici in grado di produrre rumorosità presso i ricettori sensibili più prossimi al sito aziendale.

Il settore ambientale “Rumore” costituisce un comparto potenzialmente influenzato dal progetto. I potenziali effetti correlati all’attività di recupero rifiuti sono relativi alla:

- impatti diretti da rumore su ricettori sensibili in fase di esercizio da attrezzature e macchinari utilizzati durante le fasi lavorative;
- impatti diretti da rumore su ricettori sensibili in fase di esercizio da traffico veicolare pesante indotto.

I ricettori sensibili individuati per la stima degli impatti sono stati identificati con le abitazioni presenti all’interno dell’ambito territoriale di analisi. In particolare le suddette abitazioni si collocano a 40 m e 35 m dall’impianto di progetto.

La misura fisica del rumore si esprime comunemente in decibel (dB) che sono il logaritmo in base 10 del rapporto tra il valore efficace della pressione sonora e la pressione di riferimento, relativo alla soglia di udibilità dell’orecchio (20 dP). Poiché l’orecchio umano percepisce in maniere differente le frequenze della banda sonora, il livello di pressione sonora viene normalmente misurato utilizzando un procedimento di pesatura che correla il livello alla reazione effettiva al rumore degli individui. In questo caso il livello viene espresso in decibel A (dBA), dal nome della curva A di ponderazione applicata.

Gli effetti del rumore vengono comunemente distinti in diretti, che determinano cioè lesioni a carico dell’apparato uditivo, e indiretti o aspecifici, comprendenti le sensazioni di fastidio più o meno accentuate e i danni ad altri organi e apparati in generale. In Tabella si riportano gli effetti di disturbo e danno da rumore secondo una scala di lesività proposta da alcuni autori (Gisotti e Bruschi, 1992).

TABELLA 25: EFFETTI DI DISTURBO E DANNO DA RUMORE SECONDO UNA SCALA DI LESIVITÀ (FONTE: GISOTTI E BRUSCHI, 1992)

<i>Livello di intensità sonora dBA</i>	<i>Caratteristiche della fascia di livelli di intensità sonora</i>
0-35	Rumore che non arreca fastidio né danno
36-65	Rumore fastidioso e molesto, che può disturbare il sonno e il riposo
66-85	Rumore che disturba e affatica, capace di provocare danno psichico e neurovegetativo e in alcuni casi danno uditivo
86-115	Rumore che produce danno psichico e neurovegetativo, che determina effetti specifici a livello auricolare e che può indurre malattia psicosomatica
116-130	Rumore pericoloso: prevalgono gli effetti specifici su quelli psichici e neurovegetativi
131-150 e oltre	Rumore molto pericoloso: impossibile da sopportare senza adeguata protezione; insorgenza immediata o comunque molto rapida del danno

L’impianto aziendale si colloca all’interno di un lotto produttivo esistente, all’interno della zona industriale di Cornedo Vicentino e prevede la conduzione di operazioni di trattamento di rifiuti e sottoprodotti all’interno di un capannone industriale e sui piazzali esterni (attività di stoccaggio). Il contesto di zona presenta attualmente le seguenti significative sorgenti acustiche, riconoscibili presso il sito di intervento:

- le attività industriali presenti all’interno della stessa zona industriale;
- il traffico veicolare lungo la SP 246;
- il traffico veicolare lungo la SP 102.

Occorrerà verificare che la configurazione aziendale di progetto non comprometta l’attuale qualità dei ricettori sensibili circostanti. La Ditta svolgerà l’attività nel periodo diurno, dal lunedì al venerdì, normalmente con orario di lavoro giornaliero (7.00– 19.00) con possibilità di estenderlo a tutto l’orario diurno dalle ore 06:00 alle 22:00.

Al fine di verificare il rispetto dei limiti imposti dal Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Cornedo (VI), in allegato al fascicolo progettuale è stata prodotta l’elaborato n. 7 “Valutazione di impatto acustico”.

L'elaborato ha verificato sia il rispetto dei limiti nei confronti dei ricettori sensibili con riferimento ai valori di immissione, emissione e differenziale.

Nel seguito si riportano i prospetti riepilogativi relativi alla verifica del rispetto dei limiti imposti dal Piano di Zonizzazione Acustica vigente. Per maggiori approfondimenti di rimanda all'elaborato "Elaborato n. 7 – Valutazione di impatto acustico" allegato al fascicolo di progetto.

La tipologia di rifiuti in trattamento, così come la capacità totale dell'impianto (intesa come trattamento rifiuti e lavorazione sottoprodotti), rimarranno invariati rispetto allo stato autorizzato e pertanto non sono previste modifiche ai macchinari presenti.

Rispetto del limite assoluto di immissione

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso i ricettori R1 ed R2 (pertinenza esterna dei relativi ricettori).

Il valore ottenuto con la misurazione effettuata, è da ritenersi rappresentativo della rumorosità emessa dall'attività e può essere esteso a tutto il periodo di riferimento diurno, all'interno del periodo di misura si sono rilevati tutti gli eventi sonori caratterizzanti l'attività.

Per la verifica del valore limite di immissione, si è ipotizzato calcolato, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno e notturno.

TABELLA 26. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI IMMISSIONE.

Ricettore	Periodo di riferimento	Leq(A) [dB(A)]	valore limite di immissione assoluto [dB(A)]	Rispetto del valore limite
R1	Diurno	50,5	70	SI
R2	Diurno	58,5	65	SI
R1	Notturmo	47,0	60	SI
R2	Notturmo	49,5	55	SI

Rispetto del limite di emissione

Per la verifica del rispetto del valore limite emissione diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1 ed R2 (pertinenza esterna dei relativi ricettori).

Per la verifica del valore limite di emissione, si è ipotizzato cautelativamente, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno.

Presso il ricettore R2 nel periodo notturno il valore limite di emissione è da ritenersi rispettato con buon grado di cautela, nonostante la misurazione riporti un livello prossimo al valore limite; la sorgente indagata non risulta, infatti, minimamente distinguibile ed è sovrastata dalle sorgenti esterne circostanti, a dimostrazione di ciò basta osservare una differenza pari a 0 dB(A) tra valore ambientale e residuo.

TABELLA 27. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI EMISSIONE.

Ricettore	Periodo di riferimento	Leq(A) [dB(A)]	valore limite di immissione assoluto [dB(A)]	Rispetto del valore limite
R1	Diurno	50,5	65	SI
R2	Diurno	58,5	60	SI
R1	Notturmo	47,0	66	SI
R2	Notturmo	49,5	50	SI

Rispetto del limite di immissione differenziale

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si sono considerati i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1 ed R2, riconducibili agli eventi sonori a massimo disturbo; come previsto dalla normativa il livello è stato successivamente ricalcolato all'interno del ricettore.

Per l'attenuazione del rumore a finestre aperte si è preso in considerazione la pubblicazione di G. Iannace e L. Maffei – Attenuazione del rumore ambientale attraverso una finestra aperta DETEC – Facoltà di Ingegneria – Università di Napoli “Federico II”.

In tale pubblicazione si è osservato che su un vasto campione di finestre l'attenuazione media dovuta del rumore misurato in facciata, all'interno di un ambiente abitativo risulta pari a 6 dB(A).

TABELLA 28. VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI DI IMMISSIONE DIFFERENZIALE.

Posizione di misura	Periodo di riferimento	Residuo interno [dB(A)]	Ambientale interno [dB(A)]	Differenziale dB(A)	Valore limite Differenziale [dB(A)]	Rispetto del valore limite
Ricettore R1	Diurno	42,5	44,5	2,0	5,0	SI
	Notturmo	40,0	41,0	1,0	3,0	SI
Ricettore R2	Diurno	50,5	52,5	2,0	5,0	SI
	Notturmo	43,5	43,5	0,0	3,0	SI

Dai risultati sopra riportati, si evince che l'attività aziendale determina effetti non significativi nei confronti della componente Rumore in prossimità dei ricettori sensibili individuati.

I valori di rumorosità stimati potranno generare forme occasionali di disturbo, comunque inferiori a 53 dB in prossimità dei ricettori sensibili Abitazione 1 e Abitazione 2, del tutto assimilabili a quelli attuali.

Considerando la tipologia e le modalità delle lavorazioni svolte, i confini di proprietà, natura e dimensioni degli ostacoli sui percorsi di propagazione del rumore verso i ricettori, distanze con gli altri insediamenti ed il tipo di zona in cui è individuata la Ditta, si prevede che saranno rispettati i limiti di immissione ed emissione previsti nel periodo diurno per tali aree dalla zonizzazione acustica approvata dal Comune di Cornedo Vicentino.

Tali livelli quindi, oltre a rispettare i limiti imposti dalla normativa vigente in materia, rientrano, secondo la scala proposta da Gisotti e Bruschi (1992), nella tipologia di “Rumore fastidioso o molesto che può disturbare il sonno o il riposo”. Tenuto conto che l'impianto opererà in orario diurno e notturno, l'attesa di effettivo disturbo è pressoché trascurabile e quindi non influisce negativamente nei confronti del benessere della salute pubblica.

Anche l'effetto cumulativo con le altre emissioni rumorose delle ditte contermini, appare non significativo sia in ragione dei livelli stimati, sia in relazione al contesto produttivo dell'area in esame.

È comunque opportuno sottolineare che dovranno necessariamente essere effettuate delle misure di monitoraggio post-operam, al fine di verificare l'effettiva attendibilità della previsione oggetto del presente SIA ed il conseguente rispetto dei valori richiesti dalla vigente normativa di riferimento.

Rumore - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica del rumore esterno generato da impianti produttivi localizzati all'interno di zone industriali, riveste un livello importante in termini di salvaguardia della salute umana e del benessere. IMPORTANTE	1,50
Durata (T)	L'impianto opererà in orario diurno e notturno per 250 giorni lavorativi/anno INTERFERENZA CONTINUA	1,00
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto si colloca all'interno di un ambito produttivo Z.T.O. D, I ricettori sensibili potenziali sono rappresentati dalle abitazioni poste a 35 m e 40 m dall'area di progetto. VULNERABILITA' MEDIA	0,75
Estensione dell'area coinvolta (C)	Gli effetti significativi relativi alle emissioni di rumore si esauriscono ragionevolmente lo stesso ambito produttivo Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
Pericolosità delle sostanze (P)	NON APPLICABILE	0,00
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C$ MEDIA	2,00
Mitigazioni (G)	Le attività di recupero saranno eseguite prevalentemente all'interno del fabbricato aziendale, mantenendo portoni e finestre normalmente chiusi. EFFETTI ALTI	0,25
Effetto dell'impatto (E)	$E = M \times G$ BASSO	0,50
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e PRESISTENTE NEL LUNGO PERIODO	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ NEGATIVO TRASCURABILE	-0,83

5.6 TRAFFICO E VIABILITÀ

Il territorio amministrativo comunale di Cornedo Vicentino si caratterizza per i seguenti fattori:

- in rapporto al sistema Altovicentino, Cornedo Vicentino è interessata da forti flussi di traffico a medio e breve raggio ed è nel contempo caratterizzata da una carenza di infrastrutture viarie correttamente gerarchizzate;
- sulla base dell'attualizzazione dei dati del rapporto SIRSE per il periodo 2000-2007 i flussi di traffico totale lungo la SP 246 "Recoaro" attualizzati all'anno 2020 si attesta su valori di 21.049 veicoli giorno (traffico medio giornaliero), mentre il traffico commerciale pesante e leggero, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 845 e 1.367 veicoli giorno (traffico medio giornaliero).

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- l'impianto di progetto risulta ubicato all'interno di una zona produttiva (ZTO D), già dotata da idonea viabilità per il transito di traffico veicolare commerciale e direttamente servita dalla SP 246 "Recoaro" e dalla SP 102 "S. Martino".

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 29: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 30: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Struttura viaria ridotta: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali poco ramificate.
BASSA	2	Struttura viaria sufficiente: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali ben ramificate.
MEDIA	3	Struttura viaria sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse intercomunale (strade provinciali).
ALTA	4	Struttura viaria ben sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse interprovinciale (strade statali).
MOLTO ALTA	5	struttura viaria molto sviluppata: presenza di innesti su direttrici a interesse interregionale o di grande flusso (autostrade e tangenziali).

TABELLA 31: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Traffico molto sostenuto.
BASSA	2	Traffico sostenuto.
MEDIA	3	Traffico di entità media.
ALTA	4	Traffico ridotto.
MOLTO ALTA	5	Traffico molto ridotto.

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo direttamente servito dalla SP 246 e dalla SP 102.

Qualità Molto Bassa = 3; Vulnerabilità Alta = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di una rete viaria locale ben sviluppata e un elemento viario provinciale (SP 246) caratterizzato da un livello di traffico sostenuto.

Qualità Bassa = 3; Vulnerabilità Molto Alta = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Gli effetti dell'impianto sul sistema viabilistico locale si possono identificare in due diversi aspetti: modifiche dei flussi stradali, modifiche totali o di punta dei flussi.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema TRAFFICO VEICOLARE
fase di ESERCIZIO	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dello dell'impianto aziendale	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	L'esercizio dell'impianto può comportare indirettamente, attraverso il traffico indotto, un sovraccarico locale di traffico sulla viabilità locale.

Le interazioni con il flusso stradale possono essere valutate sia dal punto di vista dei flussi complessivi, sia dal punto di vista degli accessi nei momenti di punta.

L'esercizio dell'impianto secondo le modalità di progetto non produrrà una nuova domanda di mobilità dal momento che la capacità totale dell'impianto rimarrà invariata; la ditta intende, infatti, aumentare i quantitativi di rifiuti in trattamento, a scapito della quantità di lavorazione sottoprodotti da terzi.

Il traffico veicolare di esercizio è e sarà costituito da **mezzi commerciali pesanti e leggeri**, adibiti al trasporto dei sottoprodotti, dei rifiuti e delle MPS; i valori di flusso sono stati calcolati come affluenze orarie in una giornata-tipo lavorativa, considerando i valori ottenuti sulla base del quantitativo massimo annuale (18.000 ton/anno).

Sulla base delle informazioni relative alla capacità produttiva dell'impianto si è quindi stimato un traffico veicolare in entrata ed uscita pari a 10 passaggi/giorno di mezzi commerciali pesanti e 20 passaggi/giorno di mezzi commerciali leggeri (valore medio desunto dal quantitativo massimo giornaliero in trattamento pari a 72 ton/giorno).

Per quanto riguarda la stima relativa ai flussi orari si è considerato un arco temporale di 8 ore:

- 10 passaggi/giorno (circa 1 passaggio/ora) di veicoli commerciali pesanti.
- 20 passaggi/giorno (circa 2 passaggi/ora) di veicoli commerciali leggeri.

Si precisa che i mezzi conferenti e in uscita dall'impianto aziendale interesseranno la sola viabilità a servizio della zona produttiva (via A, Fogazzaro) immettendosi direttamente nella SP 246, senza interferire in alcun modo con contesti residenziali di sorta.

Nella presente analisi si è tenuto conto, pertanto, dei flussi veicolari commerciali che attualmente insistono sulla viabilità provinciale (SP 246); in particolare:

- sulla base dei rilievi eseguiti i flussi di traffico totale lungo la **SP 246 "Recoaro"** si attestano su valori di 21.049 veicoli giorno (traffico diurno), il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di **845** veicoli giorno (traffico diurno), mentre il commerciale leggero risulta **1.367** veicoli giorno (traffico diurno).

Si precisa che il traffico veicolare indotto dall'attività di progetto graverà prevalentemente sulla SP 246, in quanto il bacino di utenza aziendale risulta ubicato all'intero della valle dell'Agno, valle del Chiampo e polo industriale di Vicenza-Montecchio Maggiore. Il casello autostradale più agevole risulta, inoltre, quello di Montecchio Maggiore (A4), direttamente raggiungibile con la medesima arteria provinciale (SP 246).

Analisi dell'impatto lungo la SP 246 "Recoaro"

L'esercizio dell'impianto determina una generazione di traffico veicolare commerciale leggero lungo la SP 246 (sistema di area vasta/viabilità sovraordinata) pari a circa 20 transiti/giorno (mediamente 2 transiti/ora) e veicolare pesante pari a circa 10 transiti/giorno (mediamente 1 transito/ora).

Una volta immessi nella SP246 i flussi si diramano verso nord (direzione Valdagno) e in parte verso sud (direzione Montecchio Maggiore).

Ciò premesso il traffico veicolare indotto dall'aziendale rappresenta 1% e 1,5% dell'attuale traffico commerciale pesante e leggero lungo la SP 246, dal momento che l'impianto continuerà a gravare sulla medesima viabilità senza comportare un aumento significativo rispetto ai valori attuali.

Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto non risulta in alcun modo distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria e di escludere possibili variazioni rispetto agli attuali livelli di servizio (LOS).

Traffico e Viabilità - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica del traffico commerciale pesante generato da aziende all'interno di contesti produttivi, riveste un livello importante in termini di salvaguardia della salute umana e del benessere. IMPORTANTE	1,50
Durata (T)	Le attività di trasporto si svolgeranno in orario diurno (08.00-22.00) per 250 giorni lavorativi/anno. Interferenza continua: T>1 anno	1,00
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto è situato all'interno di una zona produttiva servita direttamente da due arterie viarie di rango provinciale (SP 246 e SP 102). VULNERABILITA' BASSA	0,25
Estensione dell'area coinvolta (C)	Una volta immesso nella SP 246 il traffico indotto non risulterà distinguibile. Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
Pericolosità delle sostanze (P)	Non valutabile	0,00
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C + P$ MEDIA	1,50
Mitigazioni (G)	L'impianto continuerà ad utilizzare la medesima viabilità interna alla zona industriale e la SP 246 direttamente connessa, senza comportare aggravii nei confronti dei livelli di servizio. EFFETTI MEDI	0,50
Effetto dell'impatto (E)	Trascurabile TRASCURABILE	0,75
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ TRASCURABILE	-1,24

5.7 PAESAGGIO

Il territorio amministrativo comunale di Cornedo Vicentino si caratterizza per i seguenti fattori:

- il territorio dell'Alto vicentino ha subito negli ultimi decenni una notevole trasformazione. Da un paesaggio prettamente agricolo, si è gradualmente passati ad una realtà caratterizzata dalla diffusione della piccola e media industria;
- Il territorio attuale può essere perciò rappresentato come un accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo;
- i centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti.

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- gli elementi paesaggistici più importanti della zona sono il t. Agno e il relativo ambito fluviale;
- la mancanza di elementi arborei rilevanti e diffusi fa sì che l'ambito aziendale e la zona produttiva di appartenenza risultino monotoni e piatti, specialmente durante i mesi invernali, quando i campi destinati a seminativo vengono arati e le alberature stradali sono prive di foglie;
- l'ambito aziendale è gravato dal vincolo paesaggistico ai sensi D.Lgs 42/2004 art. 142 "Corsi d'acqua".

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 32: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 33: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio degradato o abbandonato
BASSA	2	Paesaggio totalmente antropizzato
MEDIA	3	Paesaggio antropizzato con componenti naturali
ALTA	4	Paesaggio di tipo naturale ma modificato da azioni antropiche
MOLTO ALTA	5	Paesaggio di tipo naturale incontaminato

TABELLA 34: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio poco definito
BASSA	2	Paesaggio tipico ma non ben definito (caratteristico di molte località ma con componenti estranee).
MEDIA	3	Paesaggio tipico ben definito (caratteristico di molte località).
ALTA	4	Paesaggio particolare e comune (caratteristico di più località).
MOLTO ALTA	5	Paesaggio particolare ed esclusivo (caratteristico di una determinata località).

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo gravato dal Vincolo Paesaggistico D.lgs. 42/2004 generato dal torrente Agno.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, il territorio di fondovalle attuale può essere rappresentato come un accostarsi di residuali coltivati, con centri abitati e zone produttive di varia estensione confinati entro spazi ben delimitati lungo i principali assi viari, ma anche disseminati a macchia di leopardo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Il progetto in esame prevede di apportare modifiche all'attività esistente senza apportare modifiche edilizie di sorta. Le pertinenze esterne (piazzali) saranno utilizzate per l'attività di stoccaggio e per la movimentazione dei vettori così come attualmente previsto dalla vigente autorizzazione.

Non si preventiva quindi la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici relazionabili con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti.

Si precisa che il lotto aziendale ricadente all'interno del vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs 42/2004 generato dal torrente Agno; l'iniziativa progettuale non produrrà modifiche rispetto all'attuale stato esterno dei luoghi, in quanto l'attività oggetto di modifica si svolge all'interno del fabbricato produttivo.

Le modifiche di progetto risulteranno marginali, e non daranno luogo a riduzione degli elementi strutturanti del sistema paesaggistico locale (torrente Agno).

Non si ravvisano, inoltre, possibili interferenze nei confronti delle relazioni visive del contesto paesaggistico, in quanto l'attività ricade all'interno di un contesto produttivo, non relazionale con gli elementi a valenza paesaggistica (ambito fluviale del torrente Agno).

5.8 FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

Il sito produttivo aziendale ricade all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino, confinante con l'ambito fluviale del t. Agno. Non si rileva la presenza di specie faunistiche e floristiche di pregio, attesa la destinazione e la preminente vocazione industriale del contesto territoriale in esame.

Per quanto riguarda le azioni previste dal progetto in esame si ritiene che quest'ultimo non possa introdurre fattori aggiuntivi di interferenza, all'interno di un'area già caratterizzata dalla presenza di attività produttive in atto. L'attività aziendale insisterà, inoltre, all'interno del fabbricato e sui piazzali aziendali esistenti. L'attività in parola non prevede, inoltre, la sottrazione di superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, elementi vegetazionali o habitat faunistici, ma insisterà in un'area urbanizzata.

L'esercizio dell'impianto di trattamento rifiuti nella configurazione di progetto non può determinare alcun impatto significativo sulle componenti flora e fauna.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

Le modifiche progettuali non determineranno sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta consolidata.

5.9 USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE

Il contesto in cui si inserisce il sito aziendale è caratterizzato da una matrice territoriale a destinazione produttiva, in parte circondata da aree agricole.

Il progetto in esame non prevede la variazione di zonizzazione urbanistica; l'area interessata resterà a destinazione produttiva secondo l'attuale classificazione "ZTO D 1 Zone produttive".

Non si preventiva, pertanto, l'occupazione di nuove aree diverse da quelle già urbanizzate.

I principali bersagli/ricettori sensibili (zone residenziali, scuole, ospedali, comunità, ecc.) potenzialmente sottoposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato precedentemente.

La valutazione espressa nei precedenti paragrafi in merito alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate.

In sintesi, non si preventivano, pertanto, possibili modifiche significative relativamente all'uso territoriale o per quanto riguarda la zonizzazione urbanistica. Inoltre, non si preventiva alcuna modifica nei confronti di elementi strutturali e di caratterizzazione del territorio con particolare riferimento alla matrice territoriale agricola, alle siepi alberate, ai corsi d'acqua e alle zone boscate, posti, ad ogni modo, all'esterno rispetto al contesto urbanizzato consolidato ove ricade il sito aziendale.

Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali

L'impianto di progetto non comporta la sottrazione di ricchezze relative. L'iniziativa, infatti, si colloca all'interno di un'area produttiva esistente, senza sottrazione di nuove superfici naturali o seminaturali, ma interessando aree interne alla ZTO D "Produttiva". L'esercizio dell'impianto non comporterà l'utilizzo di significativi quantitativi di gasolio, acqua, gas metano ed energia elettrica.

Capacità di carico dell'ambiente naturale

Per "capacità di carico" si intende il limite entro il quale gli ecosistemi possono resistere ad una perturbazione, oltre il quale si ha un collasso non necessariamente reversibile.

In prima analisi l'area di progetto non ricade all'interno di:

- zone umide;
- zone costiere;
- zone montuose o forestali;
- riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri;
 - zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- zone a forte densità demografica;
- zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Il sito aziendale non ricade all'interno di ambienti naturali o in aree caratterizzate da una significativa sensibilità a perturbazioni ambientali.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

Le iniziative progettuali non determineranno sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta storicamente consolidata.

L'attività di recupero rifiuti speciali non determina, inoltre, la produzione di livelli di emissioni in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria del sistema locale.

La modifica dell'impianto di recupero rifiuti secondo le indicazioni di progetto, non prefigura pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare valenza naturalistica o l'aumento dei fattori perturbativi in contesti territoriali fortemente urbanizzati a destinazione produttiva.

5.10 SINTESI DEGLI IMPATTI

Nel seguito si riportano, in tabella, i riepiloghi relativi alle analisi contenute all'interno del presente SIA, suddivisi per fase di cantiere e fase di esercizio.

Legenda:

PRESCRIZIONE / MITIGAZIONE

PR	Prescrizione
MIT	Mitigazione

IMPATTO FINALE

PA	Positivo Alto
PM	Positivo Medio
PB	Positivo Basso
TR	Trascurabile
NB	Negativo Basso
NM	Negativo Medio
NA	Negativo Alto

	AZIONE	INTERFERENZA	GIUDIZIO SINTETICO	PRESCRIZIONE / MITIGAZIONE	IMPATTO FINALE
ATMOSFERA	Attività di recupero rifiuti	Contributi all'inquinamento atmosferico locale di sostanze inquinanti emessi da sorgenti convogliate	L'impiantistica aziendale utilizzata per il recupero dei rifiuti presenta idonei sistemi per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera.		TR
ACQUE SUPERFICIALI	Adduzione delle acque di dilavamento in esubero presso la rete idrica superficiale	Alterazione del regime idraulico delle acque superficiali e contaminazione delle acque superficiali	L'impianto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo. Le acque di processo saranno raccolte e smaltite come rifiuto, mentre le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali saranno raccolte, trattate ed inviate presso la fognatura delle acque nere. Non si stimano potenziali interferenze a carico della componente ambientale.		TR
ACQUE SOTT.	Stoccaggio dei beni prodotti su piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose conseguente al dilavamento dei materiali	L'impianto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo. Le acque di processo saranno raccolte e smaltite come rifiuto, mentre le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali saranno raccolte, trattate ed inviate presso la fognatura delle acque nere. Non si stimano potenziali interferenze a carico della componente ambientale.	PR	TR
CONSUMO RISORSE	Il progetto non produce possibili effetti nei confronti della componente ambientale "Consumo di risorse".				
BIOCENOSI ED ECOSISTEMI	Il progetto non produce possibili effetti nei confronti della componente ambientale "Biocenosi ed ecosistemi". Il progetto non introduce fattori aggiuntivi di interferenza, all'interno di un'area urbanizzata già caratterizzata dalla presenza di attività produttive in atto. Il progetto insisterà, inoltre, all'interno di un lotto produttivo, non prevedendo la sottrazione di superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, elementi vegetazionali o habitat faunistici.				
RUMORE	Utilizzo di macchine ed attrezzature	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili (abitazioni)	La Valutazione di Impatto Acustico ha verificato il rispetto dei limiti di legge presso i ricettori sensibili, con riferimento alle emissioni rumorose generate dall'impianto di recupero rifiuti di progetto. Presso i ricettori sensibili (abitazioni) potranno generarsi forme occasionali di disturbo, comunque inferiori ai 53 dB; inoltre i valori stimati risultano del tutto assimilabili a quelli attuali.		TR
TRAFFICO E VIABILITA'	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dello dell'impianto di recupero rifiuti	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	Il traffico veicolare indotto dall'azienda rappresenta l'1,5% (veicoli commerciali leggeri) dell'attuale traffico lungo la SP 246, dal momento che l'impianto di progetto non produrrà aumenti significativi rispetto agli attuali flussi veicolari. Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali (SP 246), l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto di progetto non risulterà distinguibile.		TR
PAESAGGIO	Intrusione nel paesaggio visibile di nuovi elementi potenzialmente negativi sul piano estetico-percettivo	Realizzazione di opere esterne in grado di modificare lo stato dei luoghi	Il progetto in esame non prevede modifiche di sorta rispetto allo stato esterno dei luoghi. Le pertinenze esterne (piazzali) continueranno ad essere utilizzate per l'attività di stoccaggio e per la movimentazione dei vettori. Non si attiveranno iniziative edilizie.		TR

6 CONCLUSIONI

Il presente Studio ha esaminato il "Progetto per l'autorizzazione di un impianto di trattamento rifiuti plastici in ordinaria" della ditta T&T SRL, localizzato nella zona industriale (Z.T.O. D) di Cornedo Vicentino (VI).

L'analisi degli impatti conseguenti l'attuazione del progetto NON ha evidenziato criticità significative; gli impatti stimati in fase di esercizio, ancorché trascurabili o di tipo negativo basso, risultano pressoché limitati all'area di progetto e al contesto industriale di appartenenza (zona industriale).

Per la componente rumore emerge che l'impiantistica in funzione, produce livelli di rumorosità in prossimità dei ricettori sensibili individuati (abitazioni), paragonabili ai livelli attuali. Tali valori, anche in considerazione al rumore di fondo attuale dovuto al contesto produttivo di zona, risultano del tutto sostenibili e non influiscono negativamente nei confronti del benessere e della salute pubblica.

Relativamente alla gestione delle acque di dilavamento, i piazzali esterni dove si svolgeranno le operazioni di stoccaggio dei rifiuti, sono dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di prima pioggia con successivo recapito presso la fognatura delle acque nere; le acque di processo saranno, invece, raccolte e gestite come rifiuto.

Per quanto riguarda le componenti aria, sottosuolo, acque sotterranee ed acque superficiali si escludono possibili interferenze negative in quanto l'attività di trattamento dei rifiuti si svolge e si svolgerà esclusivamente all'interno del capannone aziendale su area impermeabilizzata; inoltre l'esercizio dell'impianto nella configurazione di progetto non dà luogo a variazioni rispetto alle emissioni in atmosfera autorizzate con procedura di AUA.

Tutto ciò premesso, è possibile affermare che il progetto in questione, relativo alla richiesta modifica dell'attività autorizzata con aumento della capacità di trattamento e passaggio in ordinaria, sulla base degli elementi esaminati, coerentemente con i contenuti individuati dal D.Lgs.152/2006 e s.m.i., non determina possibili impatti negativi significativi sull'ambiente.